



LIBERALISATION
STATES PERSONS
MOVEMENT
GRANT TRAVEL
PART PERMIT
CROSS
TREATY
POLICE LAW CITIZEN
RESIDENCE
SCHENGEN
AREA
AUTHORITIES
VISA MIGRANTS
RULE
AGREEMENT
CUSTOMS
EXCLUDING
JUDICIAL IDENTITY
MEMBERS ALLOWED
TRAVELLING BILATERAL
INTERNATIONAL
TERRITORY COUNTRY
GUARDS
TRAVELLER
MEMBER NATIONAL
STATE FAMILY
BORDER
IMMIGRATION
TERRITORIES
PROVISIONS
DOCUMENT
EXTERNAL
TRANSIT
SEARCHPORT
COOPERATION
INTERNAL
VALID
NEIGHBOUR
IMPLEMENTATION
MEASURE
RESIDENCE
POLICE
LAW
CITIZEN
TREATY
PERMIT
PASSPORT
BIO-METRIC
CENTRE



L'Unità Europea Sovranità europea ai confini

Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

1/2016

2 Focus

Schengen in breve

La storia. Il trattato di Schengen fu concluso nel giugno 1985, da Francia, Germania (allora quella dell'Ovest), Belgio, Olanda e Lussemburgo: i cinque Paesi decidevano di adoperarsi per l'abolizione dei controlli sulle persone alla frontiera. L'importante documento fu firmato a Schengen, tranquilla cittadina sulle rive della Mosella, situata in un luogo molto simbolico: in Lussemburgo, al confine con la Francia e con la Germania. L'accordo era costituito da una dichiarazione di principi e obiettivi, che fu completata nel 1990 da una Convenzione di applicazione, entrata in vigore nel 1995. Schengen diventò, in seguito, parte della legislazione europea con il trattato di Amsterdam del 1997 (in vigore dal 1999). Nel frattempo altri Stati si aggiungevano ai cinque originari e andavano a formare lo "spazio Schengen", territorio libero dai controlli di documenti. In quegli anni nasceva e cresceva l'Unione europea, i cui pilastri erano rappresentati, appunto, dalla libertà di movimento delle persone, delle merci, dei capitali fra gli Stati. Oggi aderiscono all'accordo 26 Paesi, di cui 22 sono membri dell'Ue e quattro no (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera), mentre due membri dell'Unione, Regno Unito e Irlanda, non ne fanno parte. Chi aderisce all'Ue entra anche allo spazio Schengen: però, per Bulgaria, Cipro, Croazia e Romania, il trattato non è ancora entrato in vigore.

Il contenuto. Il trattato intende conciliare la libertà e la sicurezza, anche dopo l'apertura delle frontiere. Fra le misure previste, c'è la collaborazione tra le forze di polizia e il coordinamento degli Stati nella lotta alla criminalità organizzata (mafia, traffico d'armi, droga, immigrazione clandestina). Un capitolo fondamentale dell'accordo riguarda l'integrazione delle banche dati delle forze di sicurezza, realizzata attraverso il "Sistema di informazione Schengen" (Sis), per gestire dati che consentono agli Stati Schengen di scambiarsi notizie sull'identità di determinate categorie di persone e sulla proprietà dei



beni. Per consentire la libera circolazione senza che ciò turbi l'ordine pubblico, la convenzione prevede il rimando a norme comuni sui visti e sul diritto d'asilo, quelle che oggi regolano i due settori in tutti i nostri Paesi. Nel 1990 venne poi creata una frontiera esterna unica, lungo la quale i controlli all'ingresso dello spazio Schengen erano e sono tutt'ora effettuati secondo procedure identiche. A pattugliare questo confine è l'agenzia Frontex, istituita nel 2004.

Le eccezioni. Il codice frontiere, che è parte dell'*acquis* Schengen, stabilisce che per esigenze di ordine pubblico e sicurezza nazionale uno Stato può ripristinare i controlli alle proprie frontiere, adeguati alla situazione di emergenza. Inoltre, il Reg. UE n. 1051/2013 prevede questa opzione anche nei casi di gravi lacune nei controlli esterni all'Area, ma in tali situazioni l'iniziativa spetta agli organi UE (Consiglio e Commissione). Nel passato, diversi Stati hanno fatto ricorso a questa possibilità, in presenza di grandi eventi, come summit internazionali, campionati europei di calcio oppure nel caso di forti minacce di attentati.

Crisi Schengen. Gli accordi sulla libera circolazione delle persone hanno funzionato "in condizioni normali", sulla base delle sole regole. Ma con lo sviluppo impetuoso delle correnti migratorie (e anche a seguito delle minacce terroristiche) le sole regole, in assenza di un potere esecutivo europeo capace di farle rispettare, hanno mostrato la loro fragilità. Se non c'è un controllo europeo diretto delle frontiere esterne, diventa inevitabile che ogni Stato membro voglia ristabilire il controllo sulle frontiere interne. Negli ultimi mesi l'hanno fatto in molti: la Francia dopo gli attacchi terroristici di Parigi del 13 novembre 2015, la Germania, l'Austria, la Danimarca, la Svezia e la Norvegia per contrastare l'arrivo dei richiedenti asilo. Al vertice di Amsterdam dello scorso 25 gennaio 2016, alcuni Stati hanno chiesto alla Commissione europea di avviare la procedura per il prolungamento di questi controlli, fino a un massimo di due anni, come previsto dall'articolo 26 del codice. La Commissione ha per ora denunciato la situazione della

Schengen Area

 Austria	 Liechtenstein
 Belgium	 Lithuania
 Czech Republic	 Luxembourg
 Denmark	 Malta
 Estonia	 Netherlands
 Finland	 Norway
 France	 Poland
 Germany	 Portugal
 Greece	 Slovakia
 Hungary	 Slovenia
 Iceland	 Spain
 Italy	 Sweden
 Latvia	 Switzerland

 Schengenzone
 Other EU member states



Grecia che sarebbe venuta meno ai doveri di controllo sul suo perimetro esterno, che coincide con quello dell'Unione. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel solo mese di gennaio 2016, sono arrivati sulle coste del Paese più di 31 mila migranti. Questa grave mancanza da parte del Paese potrebbe legittimare l'estensione delle verifiche ai propri confini da parte degli altri Stati europei. Un provvedimento che metterebbe in serio pericolo l'esistenza dello spazio europeo senza frontiere.

I costi della non-Schengen.

Secondo *France Strategie*, un autorevole *think-tank* governativo francese, la fine di Schengen costerebbe, a regime, annualmente 100 miliardi di euro, pari allo 0,8% del PIL europeo. Ma anche un intervento soft e ridotto nel tempo avrebbe effetti notevoli sul turismo nei week-end, i lavoratori transfrontalieri ed il trasporto merci: ad esempio, i trasportatori, solo a causa dei ritardi che si accumulerebbero alla frontiera per i necessari controlli, avrebbero un costo di 55 € per ora. Oggi la mobilità e flessibilità operativa sono essenziali ai fini della ricerca del lavoro, specie giovanile e la reintroduzione dei controlli alle frontiere sarebbe un serio problema. Secondo il *Think Tank* Bruegel nel 2014 quasi 1,7 milioni di residenti dell'Area Schengen hanno oltrepassato i confini nazionali e nel 2013 sono stati effettuati 218 milioni di viaggi notturni oltreconfine, di cui 25 milioni per motivi di lavoro. Da un punto di vista economico appare intuitivo che, in una fase di ripresa minima dalla recessione, la cosa meno intelligente sia quella di imporre restrizioni alla libertà di movimento delle persone. Per i ventenni di oggi è fuori da ogni razionalità dover tirare fuori il documento per

passare il confine. E chi vuole andare a trovare il figlio in Erasmus di certo non ha tempo da perdere con la polizia di frontiera. Ma il costo maggiore di una crisi-Schengen non è economico, bensì politico. Se mettiamo in discussione Schengen, i controlli torneranno ad essere la norma e non l'eccezione, come accade oggi. Distruggere Schengen significa fare a pezzi un simbolo dell'Europa unita. La soluzione non è il ripristino dei controlli alle frontiere.

Oltre Schengen.

Le regole non bastano, ci vogliono istituzioni europee che le facciano rispettare, anche contro la volontà degli Stati. Cominciando dalla struttura Frontex, che dovrebbe dar vita ad un corpo di polizia di frontiera e a una guardia costiera europea, come da proposta della Commissione (dicembre 2015). Il nuovo corpo avrebbe mezzi e personale superiori rispetto a Frontex e, in situazioni urgenti, dovrebbe intervenire sul territorio di uno Stato per garantire che siano prese le misure adeguate, anche nel caso in cui non ci sia una richiesta di aiuto da parte del Paese coinvolto. È un punto difficile, ma decisivo, perché mette in piena luce un passaggio di sovranità sul terreno della sicurezza. Lo dimostra la cautela con la quale la Commissione si sta muovendo, prevedendo il diritto di intervenire al termine di un processo graduale, in caso di "persistenza" dei ritardi e delle omissioni nei controlli alle frontiere da parte dei paesi coinvolti. Come federalisti europei, auspichiamo che la Commissione abbia la determinazione di portare avanti la sua proposta originaria di una vera guardia europea di frontiera, in vista dell'obiettivo di arrivare a un'unione federale nel campo della sicurezza.

Livia Liberatore

SOMMARIO

PAGINA 3-5/24

Premio Spinelli
a Giorgio
Napolitano

PAGINA 6

Riforma
dell'Unione
Monetaria

PAGINA 8

Dossier
Clima

PAGINA 11-15

Campagna
Federazione
Europea e
DontTouchMy-
Schengen

PAGINA 16

Brexit

PAGINA 18

Osservatorio
Federalista

PAGINA 20

Attività
Sezioni

PAGINA 23

Renzi
a Ventotene

In copertina: Polizia europea sulla frontiera esterna e libertà di circolazione all'interno (con il contributo di Francesco Nicoli)

Riconoscimento "Altiero Spinelli" ai costruttori dell'Europa federale al Presidente emerito della Repubblica, Sen. Giorgio Napolitano

Venerdì 22 gennaio 2016 il Presidente del MFE Giorgio Anselmi ha consegnato il Riconoscimento "Altiero Spinelli ai costruttori dell'Europa federale" a Giorgio Napolitano, Presidente emerito della Repubblica e Senatore di diritto e a vita. La cerimonia ha avuto luogo nella Sala Zuccari della sede del Senato di Palazzo Giustiniani alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, del Presidente del Senato, Pietro Grasso, del Ministro degli Esteri Gentiloni, del Sottosegretario di Stato Gozi, del Consigliere Piantini, del Rappresentante dell'Italia presso l'UE Calenda, gli ex Premier Amato e Monti, esponenti della cultura, tra cui Bolaffi e Cassese. Di seguito sintesi redazionale dell'intervento di Pietro Grasso e l'intervento di Giorgio Anselmi. A pag. 4-5 l'intervento quasi integrale di Giorgio Napolitano, mentre la motivazione del riconoscimento è pubblicata a pag. 24.

Pietro Grasso ha definito Spinelli un profeta che non si arrende mai, capace di reagire, come fece subito dopo il fallimento della Comunità europea di difesa nel 1954: «Io e Monnet stiamo tirando la carretta come due somari cocciuti [...] nonostante tutti gli scetticismi e tutti gli ostacoli, vinceremo noi». In questo lo stesso Napolitano ha riconosciuto una sua affinità di pensiero con quello di Spinelli: «Imparare da Altiero ad essere uomini e donne di alti pensieri e di forte indomabile volontà di azione». Ha poi ricordato l'impegno di Napolitano nelle istituzioni europee, dall'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione e alla stesura del progetto di Trattato per la Costituzione europea, che fu il primo segno dell'emergere fra i cittadini europei di un sentimento d'insoddisfazione nei confronti del processo d'integrazione. Da Presidente della Repubblica Napolitano si è poi battuto a difesa delle strutture portanti dell'Unione.

Ha poi ricordato l'intervento del Presidente

Mattarella al Parlamento europeo nello scorso novembre: «Sessant'anni di progressiva integrazione nel rispetto delle differenze, specificità e tradizioni hanno creato un demos europeo: una crescente fusione delle nostre società [...] che ha prodotto risultati concreti e visibili. Un unico spazio di libertà europeo, che non possiamo perdere ma che anzi dobbiamo saper estendere, nella tutela del bene della sicurezza. L'unione ha prodotto diritto europeo: anche questo un patrimonio comune di cui i nostri cittadini non potrebbero più fare a meno».

Pietro Grasso ha concluso dicendo che «contro l'Europa, non esiste futuro per l'Italia». E che la sfida per rilanciare il progetto europeo oggi si declina su tre versanti: «Una politica economica più attenta alla produzione, all'innovazione, al lavoro [...] una politica estera e di sicurezza lungimirante, coesa e strategica, particolarmente nel Mediterraneo e alle frontiere orientali; e un sistema di asilo europeo equo, solidale e rispettoso dei diritti dei rifugiati».



Tra le Autorità in prima fila: Il Presidente della Repubblica e del Senato

Intervento del Presidente del MFE

*Signor Presidente della Repubblica,
Signor Presidente del Senato,
Caro Presidente Napolitano,
Stimate Autorità e rappresentanti del mondo della cultura e dell'informazione che ci onorate della vostra presenza,
Gentili amiche e cari amici federalisti,*

siamo i custodi e gli eredi di quel *Manifesto di Ventotene* che nel periodo più buio della storia europea si chiudeva con parole che sono ben scolpite nelle nostre menti: «La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà.» Questa manifestazione di volontà e di speranza, cui siamo rimasti sempre fedeli fin dal 1943, quando venne fondato a Milano il Movimento Federalista Europeo, non ci impedisce di osservare con sguardo severo il volto dei tempi che stiamo vivendo. Non ci impedisce di vedere che in Europa tornano a essere innalzati muri, stesi fili spinati, chiuse le frontiere. Non ci impedisce di constatare che si mettono in discussione gli Accordi di Schengen, la libera circolazione dei cittadini, la stessa possibilità per le giovani generazioni di costruirsi un percorso di studio e di lavoro veramente europeo. Non ci impedisce di notare che a sette anni dallo scoppio della crisi economico-finanziaria i Paesi della zona euro non sono stati ancora in grado di approntare gli strumenti per uscirne: un bilancio dotato di risorse adeguate e autonome, un grande piano d'investimenti per favorire la ripresa, un governo fornito dei poteri necessari per orientare le scelte

economiche e non lasciarsi trascinare dagli eventi. Non ci impedisce di prendere atto con amarezza e preoccupazione che le principali aree di crisi a livello mondiale sono ai nostri confini o non lontano da essi: dall'Ucraina alla Siria, dall'Iraq alla Libia. Non ci impedisce di vedere con orrore quelle nere bandiere issate nel Medio Oriente e nel Maghreb, a ricordarci il possibile ritorno di un passato che pensavamo definitivamente sepolto. Non ci impedisce di constatare che movimenti euroscettici, nazionalisti, populistici sembrano averla sempre più vinta. Non ci impedisce di osservare, infine, che conflitti, controversie, recriminazioni tra gli Stati o tra gli Stati e le istituzioni europee sono la triste realtà di ogni giorno.

Il gioco è così scoperto da diventare persino stucchevole: all'Europa si addossano tutte le colpe, mentre gli Stati si attribuiscono tutti i meriti. Ben si addicono ai nostri orgogliosi Stati nazionali le amare parole di Tomasi di Lampedusa: «Non vogliono mai migliorare, pensano di essere perfetti: la loro vanità è superiore alla loro miseria.» Eppure, in un mondo in cui si vanno vieppiù affermando vecchie e nuove potenze di dimensioni continentali ed aree geografiche ed economiche che comprendono miliardi di persone, la miseria dei nostri Stati si rivela con sempre maggiore intensità e fa apparire gli sforzi con cui essi rivendicano un protagonismo anacronistico, spesso frutto dei sogni del passato, per quello che realmente sono: ridicoli.

Una lunga tradizione descrive i federalisti eu-

ropei come nemici degli Stati. È una caricatura che rifiutiamo. Siamo nemici della sovranità assoluta, del resto ormai nient'altro che vuota parvenza, non degli Stati. Nessuno degli eminenti statisti e uomini politici italiani che hanno contribuito al processo di unificazione europea è venuto meno alla lealtà verso l'Italia. Non Luigi Einaudi. Non Alcide De Gasperi. Non Altiero Spinelli. Non Carlo Azeglio Ciampi. Non certamente Giorgio Napolitano. Al contrario, tutti coloro che si sono battuti e si battono per l'unità federale dell'Europa hanno sempre ritenuto di servire nel migliore dei modi il proprio Paese ed i suoi veri interessi. Non quelli di breve durata e di corta veduta, che attirano forse qualche applauso, ma che si rivelano alla lunga controproducenti o addirittura nefasti. La lungimirante scelta europea attuata nel secondo dopoguerra e poi sempre confermata ha invece assicurato al nostro Paese decenni di pace ed una prosperità mai prima conosciuta. Rimetterla in discussione proprio oggi, in un mondo sempre più disordinato e caotico, sarebbe davvero segno di imperdonabile leggerezza e di scarsa chiarezza. Anche perché tutto lascia credere che la fine del processo di unificazione europea non ci ricondurrebbe al mondo ottocentesco degli Stati nazionali, ma a una ulteriore frammentazione degli stessi Stati. Quel che è successo ad Est dopo la caduta del Muro di Berlino potrebbe verificarsi anche ad Ovest, e con ben più gravi conseguenze. Allora, infatti, l'Unione europea, pur tra incertezze e contraddizioni, fu in grado di riempire quel vuoto e di offrire una prospettiva ai vecchi ed ai nuovi Stati sorti dalla dissoluzione dell'impero sovietico.

Domani, senza un potere sovranazionale europeo non esisterebbero né un'ancora, né una rete, né un ordine. Il Vecchio Continente diventerebbe quel che sono state per secoli l'Italia e la Germania per l'Europa: il ventre molle del mondo.

Noi federalisti abbiamo per questo l'ardire di affermare che l'unione federale è la sola risposta in grado di assicurare all'Europa un posto e un ruolo nel nuovo equilibrio internazionale che si va faticosamente costruendo, di garantire ai nostri Stati la sopravvivenza e la diversità nell'unità, di salvare la democrazia dai rischi che la minacciano se rimane chiusa nell'orizzonte nazionale.

«La dissolvenza della sovranità statale – ha scritto un grande intellettuale come Edgar Morin – pone il problema di una sua ricomposizione, che potrà avvenire solo all'interno di un pluriverso antitotalitario che non può essere se non federale: federale perché il federalismo è complesso, flessibile, come la vita, la pace, l'amore (che è amore per le complessità culturali, psicologiche, economiche), mentre, invece, il totalitarismo (in tutte le sue forme, anche quelle dissimulate della democrazia) è rigido, come la guerra, come la morte, ed è la tentazione permanente per la nostra fatica, la nostra inquietudine, i nostri dubbi, le nostre vertigini di diserzione spirituale.»

Occorre però fare presto. Prima che i mali individuati diventino troppo potenti e troppo invasivi per essere affrontati e sconfitti. Per questo, caro Presidente, noi facciamo nostro l'accorato appello della sua *lectio doctoralis* all'Università di Pavia: «Europa, se non ora, quando?».

Giorgio Anselmi

4 **EVENTI MFE****Intervento del Presidente emerito Sen. Giorgio Napolitano**

Sono molto grato al Presidente Anselmi e a tutti coloro che con esemplare tenacia tengono viva in Italia la nobile tradizione del Movimento Federalista. Grato per un riconoscimento generosamente motivato che mi onora e che tanto più apprezzo in quanto è stato in precedenza conferito a uno dei più rispettati protagonisti italiani della costruzione europea, Carlo Azeglio Ciampi. Grato ancor più per l'occasione che mi si offre di rendere omaggio alla figura di Altiero Spinelli nell'imminenza del 30° della sua scomparsa.

E il fatto che abbiano voluto condividere questa occasione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, e insieme con lui il Presidente del Senato, che ringrazio per il suo caloroso e non formale saluto, e il Ministro degli Affari Esteri, ha un significato che tutti possono intendere. Gliene siamo riconoscenti.

Insieme con loro saluto cordialmente tutte le autorità e personalità presenti, e con particolare affetto Renata Colorni, tanto cara ad Altiero e Ursula, come tutte le sue sorelle.

Sulle idee di Spinelli, sullo straordinario dispiegarsi del suo impegno, e dunque sulla sua eredità ho avuto modo, nel tempo, di esprimermi pubblicamente a più riprese [...] Ancora di recente ho voluto ricordare, all'Università di Pavia, quanto io debba al suo insegnamento, e come assolutamente singolare sia stata la sua vicenda. La lunga e travagliata esperienza di Spinelli in carcere e al confino era culminata nella grande ideazione - insieme con Ernesto Rossi e Eugenio Colorni - del Manifesto di Ventotene. Caduto il fascismo, egli tornò finalmente libero, ma in assoluta solitudine politica. Iniziò dunque la sua lunga marcia forte soltanto del senso della sua missione.

Ma per riflettere qui oggi sull'arduo cammino del processo di integrazione europea e sul modo di affrontare le scelte che ci stanno davanti,

vorrei partire dall'ultimo messaggio che Altiero Spinelli, «giunto quasi all'estremo dei miei anni», consegnò - marzo 1986 - nella premessa a una seconda parte della sua autobiografia, poi rimasta solo abbozzata. In quella "Premessa" egli evocò le sconfitte sue e del Movimento

Federalista, e dunque della causa dell'unità europea. E volle dire: «Nessuna di quelle sconfitte ha però lasciato in me quel rancore contro la realtà che così spesso alligna nell'animo degli sconfitti ... Bisogna sentire che il valore di un'idea, prima ancora che dal suo successo finale, è dimostrato dalla sua capacità di risorgere dalle proprie sconfitte».

E in effetti, l'Europa unita, nel suo farsi da 65 anni a oggi, ha conosciuto non poche e non lievi crisi, e vere e proprie sconfitte [...] che non è possibile porre tutte sullo stesso piano. Da un lato, vicende di tensione e di crisi nei rapporti tra Stati nazionali e istituzioni europee. Tra le più note la crisi insorta negli anni '60 tra la Francia di De Gaulle e la Comunità (la cosiddetta crisi della "sedia vuota"). E, nella seconda metà degli anni '70, la crisi tra la Gran Bretagna guidata dalla Signora Thatcher e la Comunità. Si trattò della polemica sul "giusto ritorno" (*I want my money back*) [...] Altra, e ben più grave cosa, sono state le sconfitte: in quanto hanno interrotto o deviato, per un non breve periodo, il corso della costruzione europea.

La prima e più grave sconfitta fu quella del rigetto del Trattato CED nel 1954. In che senso ne fu deviato il corso della costruzione europea? Ricordiamolo: la Comunità a Sei era stata delineata e varata nel maggio 1950 con la Dichiarazione Schuman [...] la messa in comune della produzione fran-

co-tedesca di carbone e acciaio [...] per rendere "materialmente impossibile qualsiasi nuova guerra

Le battaglie di Spinelli e l'angustia degli orizzonti e dei calcoli dell'oggi

fra la Francia e la Germania". E che cosa di più politico poteva esserci dell'obiettivo della pace in Europa? La CECA fu concepita come "il primo nucleo concreto di una Federazione europea", così nettamente definita.

E infatti si decise subito dopo, nel 1953,

di lanciare il progetto di Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa. Già la creazione di una difesa comune avrebbe presentato un alto valore politico in senso federale: e solo ora possiamo comprendere quanto fu grave il bloccare sul nascere quella scelta, destinata a rimanere a tutt'oggi un essenziale anello mancante della costruzione europea.

Ma decisiva, politicamente, fu l'iniziativa di De Gasperi, in stretta intesa con Spinelli, di introdurre in quel Trattato l'articolo 38. Esso prevedeva un'Assemblea *ad hoc*, effettivamente riunitasi già nel marzo 1953, per adottare il "Progetto di Statuto di una Comunità politica europea", redatto in 117 articoli. E oggi è impressionante vedere quanto lontano si fossero spinte le nuove leadership democratiche, rapidamente affermatesi in Italia e in Germania, nel prospettare a paesi sconvolti dalla dittatura, dalla guerra e dalla sconfitta, un orizzonte radicalmente nuovo [...] Rispetto all'audacia di leader come De Gasperi e Adenauer, quanto appare avvilente l'angustia degli orizzonti e dei calcoli che tanto pesa oggi sulle decisioni degli Stati membri dell'Unione europea.

Ma il voto con cui l'Assemblea nazionale francese bocciò il Trattato CED nell'agosto 1954, ne fece crollare tutto l'impianto politico. Altiero Spinelli alla sconfitta non reagì "con rancore verso la realtà", ma mettendosi all'opera per salvare il cammino dell'integrazione europea [...] in stretta sintonia con l'altro grande ispiratore e stratega dell'unità europea, Jean Monnet. Ma fu giocoforza deviare il corso della costruzione europea da politica a strettamente economica. Un ambito molto importante ma in ultima istanza asfittico, in cui quella costruzione sarebbe rima-



Il Presidente Napolitano e, al tavolo, da sinistra, Raimondo Cagiano, Giorgio Anselmi, Francesco Ferrero e Luisa Trumellini

sta a lungo costretta. Sappiamo come se ne uscì, anche grazie a un forte contributo italiano: dalla Conferenza di Messina ai Trattati di Roma del 1957, che fondarono la Comunità economica europea.

[...] Ma finalmente un nuovo grande passo avanti sul terreno politico fu compiuto nel 1979 con l'elezione diretta del Parlamento Europeo.

E di lì riparte il cammino di Altiero Spinelli che, eletto deputato, porta avanti un formidabile sforzo per aggregare consensi attorno al progetto di Trattato istitutivo dell'Unione, portandolo trionfalmente all'approvazione del Parlamento di Strasburgo nel febbraio 1984. Sono, si badi, passati 30 anni dalla sconfitta della CED; e tuttavia sopravviene una nuova sconfitta per Spinelli, quella del tentativo di rendere operante il progetto approvato da un Parlamento Europeo privo di potere costituente.

Dai negoziati tra governi scaturì quell'Atto Unico con cui Spinelli polemizzò duramente, ma rimettendosi poi ancora una volta all'opera, con le ridotte energie e lo scarso tempo che gli restavano, per aprire la strada a quella che fu la graduale introduzione di elementi importanti del suo progetto nei successivi Trattati europei. Dopo la scomparsa di Spinelli, fu il Trattato di Maastricht a segnare una svolta in senso federale, dando vita alla moneta unica, alla Banca Centrale Europea, con delega dunque, da parte degli Stati nazionali, della sovranità monetaria a istituzioni sovranazionali. Si trattò di un reale, rilevante approfondimento dell'unità europea, e nello stesso

tempo si preparò il grande allargamento dell'Unione.

Questo richiedeva però un nuovo impegno di rilancio ideale e di costituzionalizzazione di quella che

Dal fallimento della Costituzione europea al sistema intergovernativo alle politiche d'austerità

stava per diventare un'Unione a 25 e poi a 27 membri. Da molteplici discussioni ed elaborazioni feconde nacque il Trattato che stabiliva una Costituzione per l'Europa, firmato da tutti gli Stati interessati. Tuttavia - nuova drammatica sconfitta - fu ben presto affossato dall'esito dei referendum in Francia e nei Paesi Bassi. E ciò confermò ancora una volta quanto sia stato travagliato e spesso spezzato il cammino dell'Europa unita. E la grande novità dell'Unione monetaria rimase fatalmente indebolita, in quanto priva di pilastri politici. Essa non divenne, oltre che monetaria, anche Unione economica effettiva.

Quasi un decennio fa, sono poi intervenute a condizionare pesantemente le scelte dell'Unione europea, la crisi globale e le sue ricadute finanziarie ed economiche in Europa e in particolare nell'Eurozona.

Ci si è da allora concentrati inevitabilmente, ma con scarso respiro politico, su quelle angosciose problematiche comprensibilmente destinate a dominare le popolazioni, le opinioni pubbliche, le reazioni degli Stati membri. Si è puntato perciò affannosamente, in chiave intergovernativa, a sancire, com'era d'altronde necessario, maggiore concertazione e disciplina nelle politiche di bilancio [...].

E scelte rimaste nel quadro di quel che è stata definita l'austerità

tà, hanno mostrato la corda. Bisogna perciò andare oggi avanti sulla via di una più complessiva integrazione e di una visione pienamente politica.

In questo senso si sono elaborate nuove proposte (quelle, in particolare, dei Presidenti delle istituzioni europee): ma il passo è lento, le esitazioni e contraddizioni molte, e a complicare drammaticamente il quadro interviene la crisi migratoria, e con essa emerge una crisi degli stessi fondamenti ideali dell'Unione, dei consensi dei cittadini-elettori,

degli equilibri politici nazionali, e della funzionalità degli assetti istituzionali europei [...]. È a sciogliere quei nodi critici che si deve oggi lavorare, e l'Italia deve contribuire, ispirandosi al sempre vivissimo messaggio ed esempio di Spinelli.

Il che significa combattere le spinte centrifughe e i rigurgiti nazionalistici che davvero minacciano come non mai l'edificio e il futuro della costruzione europea. E se questa vacillasse, noi europei - i nostri paesi tutti, senza eccezione - saremmo relegati ai margini dello sviluppo mondiale [...] (risuonano) profetiche parole di Jean Monnet nel 1976: «[...]oggi, i nostri popoli debbono imparare a vivere insieme sotto regole e istituzioni comuni liberamente consentite se vogliono raggiungere la dimensione necessaria al loro progresso e restare padroni del loro destino. Le nazioni sovrane del passato non sono più il quadro in cui esse possano risolvere i problemi del presente».

Altro che rientro nei confini degli Stati nazionali, altro che rilancio delle sovranità nazionali, come predicano gli euroscettici, gli euro-distruttori. Ed è tempo, aggiungo, di reagire al vilipendio continuato che viene rozzamente da quella parte nei confronti delle conquiste dell'integrazione e unità europea. Reagirvi non solo sul piano della verità storica ma anche valorizzando i passi avanti che pur in questo così tormentato periodo si sono fatti. Ne citerò alcuni. Il ruolo assunto dalla BCE a tutela della moneta unica, per la tenuta e la ripresa delle nostre economie; le tappe già raggiunte sulla via dell'Unione

Bancaria. La maggiore unitarietà e incisività della politica estera e di sicurezza comune al fine della felice soluzione della crisi con l'Iran, della paziente ricerca d'intese per la Siria e in Libia, e contro la maggiore complessiva minaccia, quella del terrorismo fondamentalista islamico.

È necessario accompagnare a motivate insoddisfazioni e critiche per il presente stato dell'Unione Europea, l'attenzione a non avallare mai nessun catastrofismo. È questo il compito di tutte le forze europeiste.

E ora parliamo pure dell'Italia, senza sfuggire a un'attualità che per più versi ci preoccupa. Vorrei dire a tale proposito solo quel che l'esperienza storica e l'insegnamento di Spinelli suggeriscono. Tra Roma e Bruxelles non c'è nessuna resa dei conti in vista, se non nei titoli a sensazione di qualche giornale. Non possono esserci "rese dei conti" tra un paese, l'Italia, che si è identificata col processo di integrazione europea fin dal suo primo avvio e un'istituzione, la Commissione, in cui l'Italia ha sempre visto il fulcro - insieme con il Parlamento di Strasburgo - di un'Europa sovranazionale. Possono e debbono esserci [...] confronti e chiarimenti obiettivi concentrati sulle effettive divergenze da superare.

L'Italia ha, nel tempo, dato alla Commissione di Bruxelles, in funzioni di guida o di alta responsabilità, uomini di sicura tempra europeista. Innanzitutto non dimentichiamolo, lo stesso Altiero Spinelli, Commissario dal 1970 al 1976. E l'Italia ha anche espresso, al livello europeo, non pochi *civil servants* e rappresentanti diplomatici di grande valore [...].

L'Italia è stata, e più che mai resta, portatrice delle istanze e delle soluzioni più avanzate per il progresso dell'integrazione e dell'unità europea [...]. Di questo indefettibile impegno è espressione e presidio al livello più alto il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, come ha mostrato con il suo forte discorso a Strasburgo e con il quotidiano manifestarsi del suo e nostro europeismo.

È in questa luce che i nostri partner debbono vedere le riser-

ve su decisioni non condivise e le sollecitazioni critiche che l'Italia esprime. Comunque, il nostro paese è chiamato a rivolgersi sempre di più, e con adeguata capacità propositiva, verso obiettivi di carattere generale e non solo di specifico interesse nazionale. Quel che non si deve smarrire è il grande filo originario della ricerca e affermazione dell'interesse comune europeo, del consolidamento di una "solidarietà di fatto" e di una reciproca fiducia tra tutti gli Stati dell'Europa unita.

E nel momento attuale, di così inquietanti spinte centrifughe, è indispensabile tener fermo innanzitutto il legame storico tra i paesi fondatori, e specialmente tra i maggiori, Italia, Germania, Francia. Questo resta il perno decisivo per reggere ogni scossa, per spingere più avanti l'unità europea, e anche per far sì che gli stessi obiettivi indicati dai "5 Presidenti", e gli impegni enunciati dalla Commissione, dal piano di investimenti in progetti comuni europei all'Energy Union, si realizzino, non restino a mezz'aria.

Si deve a questo fine perseguire una stretta intesa tra le leadership dei paesi maggiori e più consapevoli; ed essa deve innanzitutto corrispondere alla drammatica priorità del governo dei flussi migratori...per combinare e non contrapporre accoglienza e sicurezza, specie sul fronte della vigilanza contro il terrorismo, non minando il fondamentale impianto della Convenzione di Schengen, non mettendo a repentaglio l'irrinunciabile conquista della libertà di circolazione delle persone in Europa.

E non esitiamo a guardare anche ai progressi più audaci verso un'Unione politica, un'Unione fiscale, un governo comune delle politiche di ripresa e sviluppo economico, fino a istituzionalizzare - attraverso chiarimenti anche all'interno dell'Eurozona - l'area dei paesi che intendono procedere verso una sempre più stretta integrazione, regolando i loro rapporti con gli altri Stati membri dell'Unione Europea.

Tali progressi possono trovare consenso nei cittadini, tra i quali, nei maggiori tra i paesi fondatori,

**Mantener
fermo
il legame
storico tra
Italia, Germania
e Francia**

resiste nel profondo un sentire europeo; possono trovare consenso se rinascerà una forte volontà politica unitaria, basata su quel discorso che è finora mancato, un discorso di verità senza reticenze e dissimulazioni sui rischi estremi che corre l'Europa nel mondo di oggi e di do-

mani. È tempo di liberarci dai reciproci pregiudizi e dagli stereotipi, come quello di un Nord Europa vir-



Pubblico federalista in sala

tuoso e di un Sud che ne è la palla al piede. Ed egualmente quelli di una Germania dominante e di un'Italia poco affidabile. Nel nostro paese stiamo sciogliendo contraddizioni e superando ritardi strutturali di antica data. E in quanto allo spettro di un'Europa tedesca... nessuno Stato membro potrà mai dominare o imporre la propria egemonia nell'Unione europea, pena la fine dell'Unione stessa.

E tra Italia e Germania c'è una profonda convergenza d'interessi di lungo periodo, e oggi una concordanza di visioni e di posizioni in campi - lo ha sottolineato il Ministro Gentiloni - come la politica estera e le migrazioni. È tra le nostre classi dirigenti e le nostre società in tutte le loro articolazioni che va sviluppata una reciproca conoscenza, e con essa un'atmosfera di costante scambio culturale e umano.

Concludo tornando a quello scritto del marzo 1986 di Altiero Spinelli da cui sono partito. Vi si trova lì il racconto vivissimo dell'incontro di fondazione del Movimento Federalista Europeo - incontro indetto a Milano da

Spinelli con Rossi e Colorni il 27-28 agosto 1943, una settimana dopo che Altiero era tornato libero. E ne scaturisce splendida la sua personalità, nell'intreccio tra passione utopica e concretezza politica, realismo politico.

Il percorso di Spinelli e del movimento da lui ispirato è passato dunque attraverso sviluppi e consensi imprevedibili, come attraverso alti e bassi, ostacoli pesanti, ricorrenti incertezze e prove cruciali. Raccogliendo il suo esempio, si deve - se all'Europa si crede - avere il senso dell'urgenza, la prontezza nell'agire volta a de-

terminare scelte ormai mature e indilazionabili, e insieme il senso della portata storica dell'impresa da portare avanti: dall'Europa della sovranità assoluta degli Stati nazionali, dei veleni nazionalistici e delle guerre contro sé stessa, all'Europa unita, dotata di forti istituzioni sovranazionali, orientata in senso federale.

«Chiunque si accinge» - è l'ultimo messaggio di Altiero Spinelli - «ad una grande impresa lo fa per dare qualcosa ai suoi contemporanei e a sé, ma nessuno sa in realtà se egli lavora per loro e per sé, o per loro e per i suoi figli o per una più lontana, non ancora nata generazione che riscoprirà il suo lavoro incompiuto e lo farà proprio».

Altiero Spinelli ha lavorato per noi e per generazioni molto più giovani, non solo della sua ma anche della mia generazione (a questo punto *Napolitano si commuove, grande applauso liberatorio, ndr*). Mostrandoci la strada del coraggio - con giudizio - in ogni momento critico, e, nel lungo periodo, dell'incrollabile tenacia. Lo ringraziamo ancora.

**L'ultimo
messaggio
di Altiero**

6 LA RIFORMA DELL'UNIONE MONETARIA

La rubrica di questo numero è dedicata all'importante intervento del Presidente della Bundesbank e del Governatore della Banque de France apparso su La Repubblica il 7 febbraio 2016. Ne pubblichiamo i passi centrali, seguiti da un commento, dalla lettera del MFE al premier Renzi e da un articolo sull'Unione bancaria.

Un'unica autorità per governare l'euro

[...] Condivisione di sovranità. Nella zona euro, questa forma di condivisione dei rischi è quasi inesistente. Avvicinarsi ai livelli Usa consentirebbe di diventare un'unione monetaria più solida. Il progetto della Commissione europea di creare una "unione dei mercati dei capitali" offre risposta ad alcuni problemi. Prese singolarmente, iniziative come "l'unione dei mercati dei capitali", il piano Juncker per gli investimenti e il completamento dell'unione bancaria [...] non sarebbero realmente significative, mentre sotto una forma più razionalizzata e ribattezzata "unione dei finanziamenti e degli investimenti" riuscirebbero, collettivamente, a canalizzare meglio il risparmio verso investimenti produttivi.

Infine, sulla politica economica e di bilancio, è necessario rafforzare la *governance* della zona euro. L'asimmetria fra sovranità nazionale e solidarietà comune

costituisce una minaccia per la stabilità della nostra unione monetaria [...]. Ci troviamo a un bivio e la domanda a cui rispondere ora è: come uscire da questa situazione subottimale? Una maggiore integrazione appare la soluzione più semplice per ripristinare la fiducia nell'euro, perché favorirebbe strategie comuni su finanze pubbliche e riforme e, di conseguenza, favorirebbe la crescita. A tal fine, sarebbe necessario che gli Stati membri della zona euro acconsentissero a una condivisione della sovranità e dei poteri a livello europeo, cosa che comporterebbe una più grande responsabilità democratica.

In questo nuovo contesto, la zona euro poggierebbe su una base istituzionale più solida, che dovrebbe fondarsi sull'idea centrale dell'integrazione monetaria europea, quella per cui l'Unione economica e monetaria apporta



Jens Weidmann, presidente della Bundesbank

stabilità e crescita. Concepire il nuovo quadro è un compito che spetta ai leader politici, ma potrebbero partire, per esempio, dai seguenti elementi: un'amministrazione europea efficace e meno frammentata per costruire un Tesoro unico per la zona euro, con un consiglio di bilancio indipendente; un organo politico più forte per prendere le decisioni politiche, sotto il controllo del Parlamento. Queste nuove istituzioni consenti-

rebbero di ristabilire l'equilibrio fra responsabilità e controllo.

Responsabilità e controllo. Tuttavia, se i governi e i Parlamenti della zona euro dovessero tirarsi indietro sulle implicazioni politiche di un'Unione vera e propria, l'unica opzione rimarrebbe un approccio decentralizzato fondato sulla responsabilità individuale e su regole più stringenti. In questo scenario, le regole di bilancio, già rafforzate, con il fiscal compact e il semestre europeo, dovrebbero essere completate. In questo sistema di maggiore responsabilità individuale, dovremmo assicurarci anche che il rischio, compreso quello legato alle esposizioni debitorie degli Stati, venga tenuto in considerazione da tutti gli operatori, non foss'altro che per ridurre la vulnerabilità delle banche in caso di turbolenze che interessano il debito sovrano.

Inoltre, sarebbe necessario esaminare come coinvolgere meglio gli investitori privati nei piani di salvataggio previsti nel quadro del Meccanismo europeo di stabilità, e come concepire un processo di ristrutturazione del debito sovrano



François Villeroy de Galhau, Governatore della Banque de France

che non metta a rischio la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Andare in questa direzione consentirebbe di conservare la sovranità nazionale in seno alla zona euro, con un livello di solidarietà conseguentemente più basso. È questa l'altra opzione nella direzione di un riequilibrio fra responsabilità e controllo.

Jens Weidemann
e François Villeroy de Galhau

Tesoro dell'eurozona e democrazia europea

Spinelli e Monnet avevano ragione: gli avanzamenti più promettenti verso l'obiettivo della Federazione europea spesso si verificano quando si manifestano crisi acute nei rapporti fra stati nazionali sempre più impotenti e un assetto di potere europeo sempre più in divenire, ma che non riesce a superare ancora la soglia della irreversibilità.

La presa di posizione dei banchieri centrali della Germania, Weidmann, e del suo omologo francese Villeroy de Galhau, con una lettera pubblicata da *Le Monde*, da *Sueddeutsche Zeitung* e da *la Repubblica* il 7 febbraio, ne è una delle dimostrazioni più recenti. In effetti, alcune delle loro proposte potrebbero aprire la strada a una discussione fruttuosa circa i passaggi verso l'obiettivo finale in un'ottica di gradualismo costituzionale, ossia di avanzamenti successivi, come ci ha insegnato Mario Albertini. Ma esaminiamo i

loro contenuti in modo più dettagliato. A fronte dell'ipercrisi in cui si trova immersa l'Europa, dall'instabilità dell'eurozona e dal rafforzamento dei partiti e movimenti antieuropei a flussi migratori biblici e al terrorismo, i due esponenti del vecchio motore franco-tedesco (in via di esaurimento) concentrano l'attenzione sulla crisi dell'eurozona, rilanciando la proposta di Draghi di dar vita a un Tesoro unico nel quadro dell'area euro, e ripresa con grande enfasi dal più noto giornalista "federalista" *pro-tempore* Eugenio Scalfari.

Le novità sono sostanzialmente due: l'identificazione di una nuova tappa intermedia fra l'attuale integrazione monetaria incompleta e la futura unione fiscale, da un lato; le alternative disponibili in ordine a una riforma della *governance* dell'eurozona, dall'altro. Quanto al primo punto, si propone di creare un'unione dei mercati finanziari ("unione dei

finanziamenti e degli investimenti"), allo scopo di colmare lo squilibrio, fra la disponibilità abbandonante di risparmio e la carenza di investimenti produttivi. Si tratta in apparenza di un proposito da condividere, in primo luogo perché sottolinea la necessità di effettuare investimenti per aumentare reddito e occupazione, togliendo l'economia dell'euro dalla trappola della stagnazione e della deflazione in cui l'hanno precipitata le politiche di austerità, in un contesto mondiale caratterizzato da una stagnazione secolare. E poi perché questo strumento può rendere più stabile l'integrazione monetaria.

Stando infatti alla teoria standard delle cosiddette aree monetarie ottimali, un'unione monetaria, per poter funzionare correttamente e durare nel tempo, deve disporre di meccanismi automatici in grado di assorbire gli shock asimmetrici (limitati cioè a uno o pochi paesi o regioni), il veleno che nel medio-lungo andare potrebbe ucciderla. Per esempio, nel caso dell'Italia una nuova caduta nella recessione dovrebbe essere contrastata, nell'immediato, da un aumento

dei trasferimenti di reddito dal resto dell'Unione. Più in generale, in un'unione monetaria dove vige per definizione un'unica politica della moneta, se un paese o una regione sono in recessione e altre componenti attraversano una fase di espansione, la Banca centrale, che dispone sostanzialmente di un unico strumento (i tassi di riferimento che influenzano la massa monetaria), non saprebbe che pesci prendere. Per la componente in recessione dovrebbe abbassare i tassi, mentre per quelle in espansione dovrebbe alzarli. Come se ne esce? Affidando ad alcuni strumenti di carattere assicurativo globale il compito di sostenere le componenti in difficoltà, con trasferimenti automatici di reddito provenienti dalle componenti che se la passano bene. Ecco, fra questi strumenti, accanto a quelli classici della mobilità dei lavoratori e di un bilancio accentrato, abbiamo anche l'integrazione dei mercati finanziari. Nello specifico, se i consumatori della regione in declino dispongono di un portafoglio titoli in cui sono presenti, per esempio, azioni di società che operano nelle

regioni in espansione, la caduta del loro reddito dovuta alla recessione potrà essere contrastata, in parte almeno, dai profitti delle azioni. I due banchieri centrali rammentano nella loro proposta che nel caso degli USA questo meccanismo assorbe circa il 40% delle perdite provocate dalla recessione nelle regioni di origine.

I tempi per giungere a questo obiettivo, tuttavia, sarebbero abbastanza lunghi. Come riconoscono gli stessi autori della proposta, questa forma di condivisione dei rischi nell'eurozona è oggi praticamente inesistente, e anzi la crisi del debito sovrano ha spinto i flussi finanziari a concentrarsi sui mercati nazionali. Affinché questo strumento di assicurazione del tutto privato e affidato al mercato s'irrobustisca abbastanza passerebbero indubbiamente parecchi anni. Per non parlare poi del fatto che i portafogli comprensivi di quote consistenti di azioni non sono certo a disposizione di molti dei disoccupati che vengono colpiti dalla caduta del reddito associata alla recessione. Meglio sarebbe proporsi di creare lo strumento di assicurazione prin-

cipe contro gli shock che colpiscono singoli paesi: un bilancio pubblico dell'eurozona dell'ordine del 3-4% del PIL dell'area con l'ausilio di nuove risorse autonome, come indicano da tempo gli economisti federalisti, a partire da Alberto Majocchi. Se ci fosse sufficiente volontà politica di intraprendere questa strada, si farebbe più in fretta.

Per quanto concerne poi la riforma istituzionale dell'eurozona, i due banchieri centrali espongono l'alternativa fra il rafforzamento della *governance* fiscale a livello europeo e il rafforzamento del controllo europeo sulle fiscalità nazionali, affidando ai singoli paesi il compito di fare l'aggiustamento dalle conseguenze negative degli shock, come capita oggi. Nel primo caso si potrebbe giungere alla creazione di un Tesoro unico dell'eurozona, mentre nel secondo occorrerebbe rendere ancora più rigorose le limitazioni delle sovranità

fiscali nazionali. È evidente che la seconda opzione, con il moltiplicarsi delle politiche di austerità, provocherebbe reazioni tali da mettere in pericolo la prosecuzione dell'integrazione e la stessa sopravvivenza dell'Ue. L'unica via di uscita per ristabilire l'equilibrio fra responsabilità e controllo in un contesto di stabilità dell'area viene fornita dalla scelta del primo percorso. Con l'aggiunta che per essere efficace questa necessita di prendere decisioni politiche sotto il controllo parlamentare. In altri termini: sì alla proposta del Tesoro dell'eurozona purché in presenza di una piena realizzazione della democrazia a livello europeo, come richiedono il presidente e il segretario nazionale del MFE in una lettera a Renzi in cui si auspica un impegno prioritario dell'Italia in vista della creazione di un governo democratico dell'euro.

Franco Praussello

Lettera al Presidente del Consiglio, Matteo Renzi

9 febbraio 2016

Signor Presidente,

Il Presidente della BCE Mario Draghi ed i governatori delle banche centrali francese e tedesca François Villeroy de Galhau e Jens Weidmann hanno recentemente rivolto un accorato appello ai leader politici sottolineando l'urgenza di dare risposte concrete al problema del governo dell'euro e dell'economia. Come hanno ben precisato i due governatori, questo implicherebbe per gli Stati membri della zona euro «acconsentire a condividere sovranità e poteri a livello europeo[...]. Queste nuove istituzioni permetterebbero di ristabilire l'equilibrio tra responsabilità e controllo».

Il passaggio istituzionale indicato sia da Draghi, sia da Weidmann e de Galhau è la condizione necessaria per superare lo *status quo* e l'attuale sistema anacronistico, complesso e poco democratico di regole europee, che sono sempre più percepite come meri vincoli e sempre meno condivise dalle opinioni pubbliche degli Stati membri.

A noi sembra che l'Italia, in occasione dei prossimi appuntamenti europei, possa e debba porre con forza ai partner la questione della creazione di un governo democratico dell'euro partendo dagli elementi ricordati sopra, che rispecchiano quanto i federalisti rivendicano nell'ambito della Campagna per la federazione europea. Questi elementi sono del resto indispensabili anche per affrontare le sfide poste dal governo del Sistema Schengen e per

impostare su basi nuove le relazioni con paesi, come la Gran Bretagna, che si pongono fuori dalla prospettiva di un'unione sempre più stretta.

I titoli dell'Italia a questo riguardo sono riconosciuti da tutti, e Lei li ha recentemente ribaditi e ricordati a Ventotene. Certo, questo implica porre anche il problema di cambiare, o riformare, i Trattati. Ma a questo proposito l'iniziativa in gestazione nell'ambito della commissione costituzionale del Parlamento europeo da parte del Parlamentare Guy Verhofstadt e la proposta di un Protocollo per i paesi dell'eurozona elaborata dall'ex parlamentare europeo Andrew Duff forniscono utili indicazioni sulle possibili strade da seguire.

L'impossibilità di risolvere i problemi della crescita e dello sviluppo limitandosi ad utilizzare, a livello europeo, solo la leva monetaria, senza creare strumenti europei di politica economica, impone di imboccare con decisione e urgenza una strada nuova. È compito di chi guida l'Italia insistere su questo punto tenendo conto delle sfide attuali, come seppero fare a suo tempo De Gasperi e Spinelli nei confronti di chi non era favorevole all'Europa o non era sincero nel sostenerla.

Si tratta di squarciare il velo dell'ipocrisia e della cattiva coscienza europee: Lei può farlo.

Cogliamo l'occasione per porgerLe i più cordiali saluti

Con ossequio

Giorgio Anselmi
Presidente MFE

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE

L'Unione Bancaria tra polemiche e sovranità

La crisi finanziaria iniziata nel 2007-2008 ha reso evidente la necessità di armonizzare in tutta l'Unione europea, e in special modo nella zona euro, la regolamentazione delle attività bancarie e la loro vigilanza. La crisi ha messo in luce come un'errata, ma soprattutto differenziata valutazione dei rischi da parte dei diversi settori bancari nazionali possa compromettere la stabilità finanziaria di tutti gli Stati membri. Nel giugno 2012 il Consiglio europeo ha deciso di «spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano» e dare una vigilanza e una regolamentazione europea al settore bancario, la cui mancanza è stata una delle ragioni principali della crisi che stiamo vivendo.

Nelle ultime settimane abbiamo visto una serie di scontri politici tra governo italiano e istituzioni europee, in relazione all'implementazione del secondo pilastro dell'unione bancaria (MRU - cfr. scheda), su due principali questioni. Innanzitutto sulle regole del *bail-in*, volte a scaricare su azionisti, obbligazionisti e depositanti oltre 100.000 euro il costo del salvataggio della banca, e non più totalmente sui contribuenti (cioè i cittadini, attraverso

so il prelievo fiscale) come invece era largamente avvenuto nei primi anni della crisi. In secondo luogo, sui meccanismi di garanzie dei depositi che, allo stato dell'arte, sono ancora quelli nazionali. Restano, infatti, molte questioni irrisolte su come giungere ad un meccanismo unico di garanzia dei depositi che tenga conto anche delle preoccupazioni dei Paesi del nord Europa. È chiaro che, in tal caso, saremmo in presenza di una «condivisione dei rischi», cosa che preoccupa i tedeschi in special modo. Ci appare, inoltre, alquanto strano osservare il lamento dell'intero arco costituzionale italiano per regole che sono state discusse nel biennio 2012-2013 e che, come dimostra l'atto del Governo nr. 241 del novembre 2015 (scaricabile dal sito del Senato italiano www.senato.it), sono state oggetto di un lungo iter di negoziazione, che hanno ripreso addirittura principi elaborati dal Financial Stability Board del G20, e sono state ratificate da parte di governi, organi comunitari e parlamenti nazionali. Per quanto alcuni elementi di critica all'attuale assetto, ancora incompleto, dell'Unione bancaria non siano del tutto fuori luogo, va anche detto che non è certamente un comportamento serio giungere al momento in cui le regole, già accettate, vanno applicate e chiedere invece moratorie per «particolarità nazionali». Eventualmente, queste «particolarità» andavano fatte valere precedentemente.

Circa la diatriba sugli aiuti di stato non concessi all'Italia, ma a suo tempo ad altri Paesi, Mario Seminerio, in un post dal titolo «Il complotto della

realtà contro i poveri italiani» apparso nel suo blog *Phastidio.net*, ha chiarito come alcune delle «ingiustizie» sollevate dal nostro governo siano assolutamente fuori luogo perché prendono in esame situazioni che nulla hanno a che fare con Banca Etruria e le altre tre banche oggetto delle discussioni delle ultime settimane.

Se le banche italiane hanno problemi con la gestione dei prestiti non performanti (*non performing loans*), nonostante la tanto decantata, dall'inizio della crisi, «solidità del sistema bancario italiano», ha senso preoccuparsi delle regole del *bail-in* o non piuttosto dell'assoluta debolezza del nostro sistema bancario che, si ricordi, ha presentato, a fasi alterne, varie criticità, dal famoso scandalo della banca romana del 1892 per arrivare a fatti più recenti come lo scandalo Parmalat?

È importante inoltre notare come le titubanze tedesche siano dovute, come sempre, a problemi di ordine costituzionale. Ci sono alcune richieste tedesche, come per esempio quelle di pervenire ad un diritto fallimentare unico dell'UE, che ci paiono assolutamente condivisibili. Inoltre un qualsiasi sistema europeo di garanzia dei depositi deve affrontare il tema della legittimità politica. Se si vuole uno schema di garanzia europeo, ci deve essere una capacità fiscale europea, cioè un governo europeo. Non può essere il contribuente tedesco a finanziare gli altri, ma deve essere il contribuente «europeo». Va infine osservato che l'obiettivo dell'unione del mercato dei capitali, struttura portante di un effettivo mercato interno e di una completa unione ban-

caria, non sia assolutamente estraneo a problematiche come il trasferimento di competenze e sovranità a livello europeo, anche per un loro migliore funzionamento. Si è visto, infatti, come l'integrazione finanziaria europea, importantissima per la stabilità

dell'UEM, non sia sufficiente ad evitare squilibri: l'unione fiscale e politica della zona euro debbano andare di passo a queste unioni solo apparentemente più tecniche.

Luca Alfieri

Vigilanza e Bail-in

L'attuale Unione Bancaria è formata da due istituzioni. Il primo è il Meccanismo di vigilanza unico (MVU), che dà alla Banca centrale europea la vigilanza bancaria diretta sulle principali banche di ciascun Paese dell'Eurozona, per garantire una disciplina ed un controllo indipendente sulla base di norme comunitarie. Il secondo è il Meccanismo di risoluzione unico (MRU), che interviene nel caso in cui una banca si trovi in una situazione di dissesto finanziario, garantendo la gestione di queste gravi situazioni per via interna e non più con un 'salvataggio di stato', onde evitare un costo eccessivo per i contribuenti. Di questo pilastro fa parte anche il cosiddetto *bail-in* che si rifà alla direttiva sul risanamento e la risoluzione degli enti creditizi (BRRD), in base alla quale le risoluzioni devono essere finanziate dagli azionisti e dai creditori degli enti creditizi.

Esiste inoltre un Fondo di risoluzione unico, collegato al MRU, che può fornire finanziamenti complementari. Resta ancora aperta la questione di un sistema comune di garanzia dei depositi. Al momento gli schemi di garanzia dei depositi (SGD) restano nazionali, ma la Commissione Europea e anche la BCE sperano di riuscire ad avere uno schema comune dei depositi nei prossimi anni. Il MVU è già operativo dal 2014, mentre il MRU lo è da gennaio 2016. Il Fondo di risoluzione unico dovrebbe raggiungere il livello-obiettivo nel 2024 e alla fine dovrebbe ammontare a 55 miliardi di euro. I membri dell'area dell'euro fanno parte automaticamente dell'Unione bancaria. Gli altri Stati membri UE possono aderirvi su base volontaria.

(Fonti: Parlamento Europeo, Commissione Europea, Senato italiano)

8 DOSSIER CLIMA PARIGI COP21

Quale futuro per il pianeta?

Il mondo scientifico denuncia da decenni il surriscaldamento del pianeta, ma solo negli ultimi anni si è manifestata una sensibilità pubblica adeguata al pericolo. Il secolo scorso ha visto un aumento della temperatura media della superficie terrestre di 0.74 ± 0.18 °C, imputabile ai ritmi di sviluppo e allo stile di vita dei paesi industrializzati. Le cause primarie sono di origine antropica: la deforestazione, le coltivazioni, gli allevamenti intensivi e in particolar modo l'utilizzo spropositato di combustibili fossili, causando un netto aumento dei gas serra nell'atmosfera, hanno determinato in ultima istanza il surriscaldamento globale.

Secondo recenti divulgazioni scientifiche, ipotizzando un ulteriore aumento della temperatura superficiale anche solo di pochi gradi, avremmo le seguenti conseguenze: scioglimento dei ghiacci e innalzamento dei mari, stravolgimento delle correnti marine e quindi sostanziali mutamenti climatici, aumento delle precipitazioni in alcune aree, desertificazione in altre e conseguente degrado di molte

aree coltivabili nonché una forte riduzione delle riserve idriche.

Questi eventi comporterebbero danni sociali, economici e ambientali incalcolabili: l'estinzione di un'alta percentuale delle specie animali e vegetali, il collasso di molti paesi in via di sviluppo, il movimento di imponenti flussi migratori, forti tensioni internazionali.

L'accordo multilaterale stipulato durante la recentissima COP21, detto "accordo di Parigi", ha discusso il tema di come arginare lo sviluppo di questi fenomeni: l'obiettivo generale è quello di mantenere l'aumento delle temperature ben al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, monitorando i progressi ed effettuando riunioni quinquennali di controllo.

L'umanità è unita nel destino: sarà capace di affrontare al meglio questa incerta fase di transizione?

Seguono commenti all'Accordo di Parigi, proposte e prese di posizione dei federalisti.

Andrea Apollonio



Non c'è un Piano B per la nostra Terra

sul territorio; l'energia elettrica sarà distribuita secondo la tecnologia *inter-grid* mediante l'utilizzo dei sistemi informatici e di internet; l'alimentazione dei veicoli elettrici avverrà mediante reti di distribuzione capillare, in stazioni di servizio corredate da colonnine *plug-in* e dotate di celle a combustibile per produrre e distribuire idrogeno in loco.

Ciò richiederà un forte impegno tecnologico e la necessità di creare nuova occupazione nel settore della *green economy* stimolando lo sviluppo economico nei Paesi sviluppati e in via di sviluppo ed inducendo in quelli sottosviluppati uno sviluppo endogeno basato sulla disponibilità di energia prodotta in loco a prezzi contenuti, utilizzando l'inesauribile e gratuita fonte solare.

L'Accordo sul Clima di Parigi nel suo significato più profondo implica tutto questo ed evidenzia le condizioni necessarie per contrastare il riscaldamento globale prima che sia troppo tardi. I fattori che ne hanno favorito la conclusione sono i seguenti.

- La Cina ha sperimentato direttamente gli effetti del grande aumento del consumo di carbone sulla qualità dell'aria, divenuta irrespirabile nelle grandi città, e del numero dei morti causati dalle malattie respiratorie. L'impetuoso sviluppo economico cinese ha generato una classe media sempre più numerosa che richiede miglioramenti nelle condizioni di vivibilità delle città. Il Piano quinquennale 2016-2020 prevede ingentissimi investimenti per la costruzione di centrali elettriche solari o eoliche.
- Papa Francesco, con la sua enciclica *Laudato Sii*, ha impresso una svolta "verde" alla visione della Chiesa, esortando il mondo ad abbassare "senza indugio" il consumo dei carburanti fossili;
- Il Presidente Barack Obama, pur in

presenza di un Congresso dominato dal Partito Repubblicano, ancora succube delle *lobby* dei petrolieri, ha saputo evitare gli ostacoli legislativi, sfruttando efficacemente tutte le potenzialità dell'azione esecutiva, anche tramite l'attività delle Agenzie federali da lui controllate. Ha vietato la trivellazione di pozzi petroliferi in Alaska; ha sfidato il Congresso revocando l'autorizzazione alla costruzione della pipeline Keystone XL dal Canada; ha posto restrizioni all'estrazione di *shale-gas* e alle tecnologie di "*fracking*" nel sottosuolo. Ciò ha aumentato la sua credibilità e gli ha consentito di esercitare un ruolo autorevole e determinante a Parigi;

- Nell'ultimo decennio la tecnologia ha fatto passi da gigante nel settore energetico. Abbiamo assistito al crollo dal 2007 del costo dei pannelli fotovoltaici e delle batterie al litio, al perfezionamento delle celle a combustibile e a notevoli progressi nella produzione e nell'uso dell'idrogeno quale vettore energetico. Nel settore dei trasporti si è venuto a creare un mercato di vetture con motori ibridi o elettrici *plug-in* ovvero ad idrogeno che richiede, ora, l'attivazione di una domanda di acquisto più estesa e l'organizzazione di capillari reti logistiche per la rapida ricarica delle batterie. Anche l'efficienza della distribuzione dell'energia in modo interattivo (*inter-grid*) è notevolmente migliorata. I sistemi di costruzione delle abitazioni stanno sempre più privilegiando la coibentazione, il recupero di calore e la loro autonomia energetica. Si è quindi incominciato a comprendere che un nuovo regime energetico fondato sull'energia solare illimitata e gratuita (e che include pure il settore eolico) è possibile, conveniente e affidabile.

Accordo "storico" sul clima (*)

Saprà l'umanità salvarsi in tempo?

1. L'Accordo sul Clima di Parigi del 12 dicembre 2015 va considerato di portata "storica", non solo perché "universale" (approvato da 195 Stati), ma perché questi hanno riconosciuto (dopo 20 anni di colpevole ritardo) che il riscaldamento globale è un fenomeno di dimensioni mondiali e quindi va affrontato "insieme". L'Accordo ha inoltre riconosciuto che è necessario il rapido superamento dell'era dell'energia primaria (carbone, petrolio, gas naturale), in quanto comporta rischi incalcolabili per la sopravvivenza stessa del genere umano. Tanto sono impegnativi ed ambiziosi gli obiettivi che l'Accordo si prefigge quanto deboli e scarsamente credibili i mezzi e gli strumenti che esso propone per conseguirli. Si prevede di contenere l'aumento della temperatura media del Pianeta nel secolo in corso ben al di sotto della soglia di 2° C rispetto all'era preindustriale, perseguendo l'obiettivo del limite di 1,5° C. Il rispetto di questo limite richiede la completa decarbonizzazione dell'economia mondiale ben prima del 2050.

Il regime energetico adottato nelle varie epoche storiche ha sempre influito in misura determinante sul modo di produrre, sulla struttura dell'economia e della stessa società. Il tendenziale superamento dell'era dei carburanti fossili rappresenta una vera rivolu-

zione perché comporta la transizione verso un paradigma energetico completamente diverso dall'attuale, quello basato sul risparmio energetico, l'uso razionale dell'energia e l'utilizzo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia.

Nella seconda parte della rivoluzione industriale la scoperta dell'immenso tesoro di combustibili fossili (carbone, petrolio e gas naturale) ha fornito una quantità di energia apparentemente illimitata cui attingere. Il ritmo, la velocità e il flusso delle attività economiche furono stupefacenti.

La produzione agricola esplose, aumentò la produttività dell'attività umana, il benessere economico che determinò una massiccia crescita demografica (da 1 miliardo di persone agli attuali 7), in centri urbani densamente popolati.

Il nuovo paradigma energetico basato su risparmio energetico, uso razionale dell'energia e fonti rinnovabili, non comporterà trasformazioni meno rilevanti. Le abitazioni andranno costruite con criteri tali da trasformare gli edifici in costruzioni energeticamente passive; le città andranno radicalmente riprogettate e basate sul trasporto pubblico a emissioni zero; le centrali di produzione dell'energia elettrica, solare ed eolica, saranno di dimensioni contenute, idoneamente disseminate

Dichiarazione del MFE 13 dicembre 2015

COP21: un passo avanti, ma verso dove?

I. Chi più e chi meno, tutti alla fine hanno salutato l'accordo sul clima di Parigi come un passo avanti. Ma verso dove? La COP21 si è conclusa con la condivisione da parte dei paesi partecipanti del riconoscimento dei rischi climatici; della necessità di contenerli e prevenirli riducendo l'innalzamento della temperatura del pianeta; del principio inscritto nella Convenzione sul clima del 1992 di "responsabilità comuni, ma differenziate" degli Stati per quanto riguarda i danni ambientali globali, e quindi della necessità di contribuire, da parte dei paesi più sviluppati ad incentivare con un fondo ad hoc la transizione all'uso di energie più pulite nelle aree meno sviluppate. Ma ha ribadito che tutto ciò dovrà continuare ad essere perseguito attraverso contributi volontari determinati a livello nazionale. Ben sapendo che, sulla base di quelli presentati finora, la traiettoria di riscaldamento del pianeta corre verso un aumento di 3 gradi della temperatura globale rispetto a prima della rivoluzione industriale. Un livello ben superiore ai 2, o addirittura a 1,5 gradi, considerato dagli studi scientifici certamente sconvolgente per gli equilibri climatici. Certo, l'impegno dei paesi a ridurre le emissioni che contribuiscono ad innalzare la temperatura del pianeta verrà monitorato ogni cinque anni. Ma tre anni dopo l'entrata in vigore dell'accordo, ogni paese potrà ritirare la propria adesione [...]. Ogni paese tende infatti a riversare sugli altri l'onere dei costi delle politiche necessarie per ridurre drasticamente l'immissione nell'atmosfera dei gas ad effetto serra, e a procrastinare le soluzioni. L'approccio principale finora seguito è consistito nel cercare di accordarsi per far pagare a chi inquina un certo prezzo sulle emissioni prodotte. Ma, in assenza di un'autorità sovranazionale mondiale legittimata a imporre sanzioni a chi non rispetta le regole, ogni Stato ha avuto e continua ad avere buon gioco nel mettere in atto tutte quelle politiche dilatorie che consentono sia di aggirare i vincoli informali sui livelli di emissioni, sia di mettere in atto meccanismi di controllo troppo poco rigidi. Così ogni conferenza internazionale sul clima rischia di ridursi ad un dibattito accademico sul riscaldamento del pianeta [...]; mentre tende ad ignorare il fatto che, dal punto di vista politico, si parte ancora quasi da zero. Spetterebbe infatti alla politica indicare come attuare tutte le misure indispensabili per superare l'era dello sfruttamento dei combustibili fossili, trasferire le tecnologie adeguate ai paesi meno sviluppati, tassare le emissioni ad effetto serra.

II. Il fatto è che non ci sono istituzioni adeguate a livello mondiale per promuovere e governare politiche in grado di far fronte al rischio dei cambiamenti climatici. Non c'è un ordine cooperativo internazionale per porre le basi di una loro creazione, incominciando a pianificare e coordinare una politica globale relativa alla riconversione energetica, alle produzioni e al risanamento ecologico del pianeta. In questo quadro gli strumenti che pure sono stati individuati per guadagnare tempo in vista di una sempre più larga introduzione e diffusione di nuove tecnologie... vengono applicati in modo sconcertato a livello internazionale. Bisognerebbe invece attivare subito una più stretta collaborazione tra i soggetti che maggiormente contribuiscono all'aumento della concentrazione di gas ad effetto serra - sono una ventina i paesi responsabili dell'80% delle emissioni, ma, se gli europei fossero davvero uniti, i soggetti che dovrebbero concordare una politica comune scenderebbero a meno di dieci. Ecco perché gli europei devono impegnarsi a modificare il quadro di potere in Europa: per contribuire più efficacemente a modificarlo nel mondo.

III. La COP21 di Parigi non ha chiarito come e con quali istituzioni rendere possibile: 1) l'avvio di una cooperazione globale tra paesi sviluppati e meno sviluppati; 2) la ripartizione dei costi della decarbonizzazione delle economie; 3) l'introduzione e lo sfruttamento della carbon tax; 4) il funzionamento virtuoso del mercato delle emissioni di gas ad effetto serra. Gli europei avevano ed hanno una responsabilità storica e politica nell'indicare con quali istituzioni è necessario e possibile perseguire queste politiche. Ma oggi l'Unione europea non può incidere sugli equilibri mondiali nel campo della promozione della sicurezza in generale e di quella ecologica in particolare. Essa, come tutte le confederazioni, non ha, e non può avere, i poteri necessari per promuovere al suo interno e nei confronti dei principali interlocutori internazionali le politiche fiscali, gli accordi commerciali e industriali, gli interventi militari che sono, nell'epoca della globalizzazione e nell'ambito della stessa cooperazione nel quadro dell'ONU, una prerogativa dell'azione di Stati di dimensioni continentali. È del resto sotto gli occhi di tutti la divisione degli europei nel campo della politica energetica e della politica estera, campi cruciali per la definizione di una strategia che permetta di affrontare il rischio climatico. La creazione di una vera Federazione europea è il nodo cruciale da sciogliere per rendere possibile sia l'instaurazione di un governo democratico su scala continentale, sia per promuovere un'evoluzione positiva ed in senso cooperativo del governo delle sfide globali. Un nodo che oggi può e deve essere sciolto consolidando in un'unione federale l'unione monetaria, realizzando entro questa legislatura europea l'unione bancaria, quella fiscale, quella economica e quella politica. È su questo terreno specifico che gli europei devono mostrare che è possibile storicamente e politicamente realizzare il salto istituzionale necessario per trasferire a livello sovranazionale la sovranità degli Stati in campo fiscale e nel governo dell'economia, cioè nei due campi strategici per affrontare a livello internazionale le sfide ambientali e climatiche nel mondo. È in questo modo che la battaglia per fare l'Europa si deve e può saldare con quella per vincere la sfida del rischio climatico e, più in generale, per realizzare l'unità del genere umano.

e) Le organizzazioni ambientaliste mobilitano ormai milioni di persone, orientandone le scelte. Sono diventate consapevoli e documentate sulla tragica (e talvolta criminale) attività dei petrolieri e dei sostenitori dei loro interessi che hanno bloccato l'azione per il miglioramento del clima per almeno due decenni. Recentemente hanno raccolto le prove che Exxon Mobil, Chevron e la famiglia Koch, fin dagli anni 80 sapevano che le emissioni nell'atmosfera derivanti dalla combustione dei fossili stavano producendo danni incalcolabili all'ambiente e alla salute delle persone. Vi sono in ciò molte analogie con la condotta della Philip Morris sugli effetti del fumo delle sigarette, la quale dovette poi subire una *class action* legale che la condusse al fallimento. *Big Oil* è ora "sotto scacco", teme azioni legali clamorose con conseguenze patrimoniali, per essa, disastrose. Ciò ha consigliato a *Big Oil* un atteggiamento più cauto del solito. Molte aziende petrolifere hanno diversificato la loro produzione nel settore delle energie da fonti rinnovabili; come, ad esempio, Total, che, con l'acquisto della Sun Power è diventata il secondo produttore di energia solare del mondo, lo Stato del Qatar e le società Shell, ENI, ENEL, ecc.

Il riconoscimento universale delle potenzialità delle fonti di energia rinnovabili e la pur moderata spinta ricevuta dall'Accordo potrebbero accendere il rapido interesse di molti operatori economici verso la decarbonizzazione e lo sviluppo sostenibile, imprimendo un nuovo rapido sviluppo al settore della *green economy*.

2. Per quanto riguarda i mezzi e gli strumenti istituiti dall'Accordo di Parigi sul clima, va detto che il testo non fornisce alcuna precisa *road map* né obiettivi o target di riduzione delle emissioni, fissa secondo le differenti aree economiche. La strategia per l'attuazione delle riduzioni di emissioni inquinanti si basa principalmente sui Piani Nazionali richiesti a tutti gli Stati e presentati da 188 di essi. Poiché la loro attuazione, secondo le stime del Segretariato dell'ONU, avrebbe consentito il contenimento della temperatura solo tra 2,7 - 3° C., quindi in misura del tutto insufficiente rispetto al target di 1,5° C., essi sono stati rinviati agli Stati con la richiesta di revisione entro il 2018 tenendo conto del nuovo limite di 1,5° C. Si tratta di un appello che richiede una risposta volontaria, sui cui contenuti nessuna autorità terza è in grado di intervenire, nel rispetto assoluto della

sovranità nazionale di ciascuno Stato. Per quanto riguarda il nodo chiave della *differentiation* e cioè della diversa responsabilità storica tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, questa è stabilita molto genericamente, prevedendo semplicemente che «i Paesi sviluppati devono fornire le risorse finanziarie per assistere i Paesi in via di sviluppo». Si ribadisce che i Paesi sviluppati dovranno dotare il *Green Climate Fund* di 100 miliardi l'anno, a partire dal 2020 con l'intesa di integrare detto stanziamento nel 2025, ma mancano tutti i dettagli sulle modalità di ripartizione dei finanziamenti tra i Paesi sviluppati e sul funzionamento del *Green Climate Fund*.

Per quanto riguarda i meccanismi di "trasparenza" e "revisione", il testo stabilisce una cornice flessibile all'interno della quale si chiede agli Stati di presentare regolarmente un inventario delle emissioni prodotte e assorbite, aggiornamenti sui progressi fatti e informazioni sul trasferimento di capitali e conoscenze tecnologiche e supporto alla *capacity building*. Infine, l'Accordo sul Clima, che non prevede alcuna sanzione o penalità per i Paesi che non dovessero rispettare gli Accordi sottoscritti, rinviando l'entrata in vigore al 2020, non è coerente con la dichiarata volontà di eliminare le emissioni di carbonio "non appena possibile" e non tiene conto del peggioramento rapido di tutti gli indicatori della situazione climatica mondiale e delle sue conseguenze che già ora si riscontra. L'Accordo si presenta quindi debole e inconsistente per quanto riguarda ogni strumento attuativo, pur rimanendo il suo significato "storico" per l'ambizioso obiettivo che si propone.

Il fatto è che un Accordo internazionale può "fotografare" una situazione statica ma non serve per governare una realtà dinamica, in continuo movimento e largamente imprevedibile quale quella climatica. Come si possono governare insieme fenomeni complessi di dimensioni mondiali senza adeguate istituzioni comuni? È impossibile esprimere una qualsiasi politica comune tra 195 Stati, indipendenti e sovrani, nel settore ambientale, senza preordinare un'istituzione sovranazionale cui venga demandata l'attuazione di detta politica, adeguatamente finanziata.

Non a caso, da tempo, i federalisti hanno proposto la costituzione di un'Agenzia o di un'Organizzazione Mondiale per l'ambiente sotto l'egida dell'ONU, sovraordinata rispetto agli Stati della COP. Essa dovrebbe essere dotata di poteri reali e di autonomia finanziaria ed essere gestita da un'Alta Autorità indipendente, con il compito di rea-

10 DOSSIER CLIMA PARIGI COP21

lizzare un Piano mondiale di riduzione equilibrata delle emissioni di CO₂ nell'atmosfera, nonché del compito di adattare gli obiettivi secondo l'evolvere della situazione, di aiutare finanziariamente i Paesi più sfavoriti, di realizzare interventi di contrasto delle emergenze ambientali globali, di sviluppo delle nuove tecnologie nel settore energetico e del loro trasferimento ai Paesi in fase di industrializzazione.

Nell'Accordo di Parigi manca completamente la consapevolezza dell'urgenza di costituire tale istituzione comune, in grado di affrontare "insieme" il problema globale del riscaldamento climatico e delle sue conseguenze.

Durante la Conferenza si è fatto un gran parlare della necessità di stabilire un prezzo mondiale del contenuto di carbonio nei carburanti fossili. Una *carbon tax* introdotta nei principali paesi inquinatori quali Cina, India, Stati Uniti, UE e Giappone, accelererebbe lo *switch* dalle fonti energetiche fossili a quelle rinnovabili e, inoltre, consentirebbe di destinare una parte dei proventi della tassazione al finanziamento del *Green Climate Fund* o comunque dell'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente che dovrebbe essere istituita e sottoposta al controllo democratico dell'Assemblea Generale dell'ONU, in applicazione del principio "no taxation without representation".

3. La COP 21 ha rappresentato un punto di svolta e aperto degli spiragli. Ora tocca alle associazioni ambientaliste vincere le resistenze dell'industria dei carburanti fossili, usando ogni mezzo legale di contrasto, ivi compreso il boicottaggio da parte dei consumatori e l'iniziativa giudiziaria, affinché le "forze del mercato" disinvestano dalle imprese del petrolio, gas, carbone, e alimentare di nuovi capitali la sorgente *green economy*.

Ai federalisti spetta indirizzare le azioni concrete verso obiettivi efficaci e battersi per la creazione delle istituzioni comuni necessarie.

L'incapacità dei nostri governanti, i limiti delle loro visioni "corte", la lentezza delle decisioni comuni, la forza degli interessi costituiti a difesa del vecchio regime energetico consentiranno all'umanità di provvedere in tempo ed evitare la catastrofe?

Roberto Palea,
Presidente del Centro Studi
sul Federalismo

(*) *Versione ridotta, autorizzata, del Policy Paper (gennaio 2016) del Centro Studi sul Federalismo - versione integrale in <http://www.csfederalismo.it/publicazioni/policy-paper>*

Verso un'unione energetica euro-africana

Il controllo delle imponenti ondate di immigrazione verso l'Europa richiede una risposta sul piano militare, economico ed industriale. Fino ad ora, gli europei hanno dato una disordinata risposta sul piano militare, avendo individuato nella guerra civile siriana la principale ragione della spinta all'emigrazione verso l'Unione europea di centinaia di migliaia di profughi e serbatoio degli attacchi terroristici che l'hanno recentemente colpita.

Sarebbe, però, un errore ritenere che questa politica sia risolutiva, in quanto si dimenticano le ragioni economiche che spingono masse di diseredati alla ricerca di condizioni di vita più umane. Queste persone non fuggono da guerre civili o da scontri militari tra Stati, ma da condizioni di sottosviluppo ed originano, prevalentemente, dai paesi dell'Africa sub-sahariana ed orientale. Lo sviluppo economico del continente africano - assieme alla pacificazione del Medio Oriente - deve essere la principale politica che deve condurre l'Europa nei prossimi anni, se vuole limitare entro dimensioni ragionevoli il flusso di immigrazione e, contemporaneamente, trovare nuove opportunità di sviluppo anche per la propria economia.

Per svilupparsi, l'Africa ha bisogno di investimenti imponenti nelle infrastrutture di base, come può essere la fornitura dell'elettricità alle famiglie ed alle imprese del continente. Questo obiettivo è stato proposto, recentemente, dal Presidente del Parlamento panafricano, Roger Nkodo Dang. Il 15 giugno scorso, i 54 capi di Stato e di governo africani hanno deciso, all'unanimità, di dar vita ad un'"Agenzia africana per l'elettrificazione" con l'obiettivo di finanziare e coordinare gli investimenti nel settore energetico. Il 7 ottobre, il Parlamento panafricano, assemblea consultiva dei 53 paesi aderenti all'Unione africana, ha approvato a sua volta l'iniziativa dei Capi di Stato e di governo.

Il Presidente del Parlamento panafricano, all'inizio del mese di novembre, ha compiuto una visita all'Assemblea nazionale francese per perorare il progetto davanti i deputati francesi, ricordando che il 75% degli africani, pari a 600 milioni di abitanti, non hanno ancora accesso all'elettricità, ma che nell'arco di dieci anni, se si riuscisse a mobi-



litare almeno 250 miliardi di euro di investimenti, sarebbe possibile elettrificare l'intero continente africano. Il limite dell'approccio africano è che si è rivolto alla Francia, mentre dovrebbe essere un'iniziativa europea, in quanto è impensabile che un solo paese sia in grado di mobilitare risorse finanziarie così rilevanti e, soprattutto, garantire la sicurezza degli investimenti in un'area altamente instabile. Infatti, una politica di investimento di questa portata, in un settore strategico come l'energia, richiede contemporaneamente una forte politica europea nel settore della politica estera e di sicurezza rivolta al continente africano.

È forse opportuno anche ricordare che l'obiettivo dell'elettrificazione dell'Africa sarebbe una politica in grado di dare una risposta concreta all'obiettivo della riduzione di anidride carbonica secondo le conclusioni della Conferenza internazionale sul clima (COP 21) a Parigi. L'Africa, ed in particolare l'Africa sub-sahariana, ha un potenziale enorme di sviluppo delle energie rinnovabili - solare, eolico, idroelettrico - il cui sfruttamento non gioverebbe solo alle economie africane ed europee, ma anche alla salvaguardia del clima mondiale.

Vi è, infine, un aspetto industriale che non va trascurato e che può servire a dare maggior concretezza all'idea di sviluppo del settore elettrico nel continente africano, partendo da un dato di

fatto: i paesi dell'eurozona non hanno una grande impresa che opera nel settore energetico. Le principali imprese mondiali, per volume di fatturato, che operano nell'*upstream* sono cinesi, anglosassoni ed arabe. La dimensione delle imprese nel settore energetico ha un'importanza crescente: le risorse energetiche devono essere reperite in località sempre meno accessibili, la competitività si misura nella capacità di gestire cantieri sempre più complessi e nella capacità finanziaria e tecnica di far fronte a consistenti investimenti in ricerca ed esplorazione di nuovi giacimenti e sostenere i rischi di eventuali insuccessi. Dal punto di vista economico e industriale, l'Africa offre prospettive interessanti per l'industria energetica europea. Secondo il rapporto *Africa Energy Outlook dell'International Energy Agency*, il continente africano è quello che offre le future maggiori opportunità di sviluppo nella produzione di gas naturale e di petrolio, ma per poter essere sfruttato richiede investimenti consistenti in infrastrutture di trasporto. Il progetto *Nigal* (Nigeria-Algeria), noto anche come *Trans-saharan gas pipeline*, va in questa direzione. Lo sviluppo di questo progetto, come quello dell'elettrificazione del continente africano, sarebbero più accettabili dall'opinione pubblica europea ed africana se inserite in un vasto progetto di collaborazione nel settore energetico, come potrebbe essere la costituzione di un'Unione energetica euro-africana. L'Unione europea, ed in particolare i paesi dell'eurozona, devono quindi sostenere questi progetti e, soprattutto, promuovere il consolidamento del settore energetico europeo, ad esempio con la costituzione dell'*Airbus dell'energia*, di cui il Presidente Hollande aveva parlato qualche tempo fa. Tra i paesi che costituiscono l'eurozona, proprio la Francia e l'Italia avrebbero le imprese in grado di dar vita un gruppo di dimensioni mondiali nel settore dell'energia. Ma questo passo presuppone, ovviamente, una politica industriale da parte dell'eurozona, sostenuta da un adeguato bilancio finanziato con risorse proprie ed una politica estera e di sicurezza unica.

Domenico Moro

Taranto 24 ottobre 2015

Lo sviluppo sostenibile dal locale al globale e la riconversione ecologica dell'economia con l'Europa che noi vogliamo

In vista della COP21 di Parigi, i federalisti della sezione di Manduria, per iniziativa di Liliana Digiacomo, con il patrocinio del Consiglio della Regione Puglia, rappresentato dal consigliere Luigi Morgante, hanno promosso un dialogo sui temi ambientali con la società civile a Taranto, quartiere "Tamburi", luogo simbolo della mancanza di politiche ambientali efficaci. Principali temi discussi: la tassa sulle transazioni finanziarie, la carbon tax (Palea, Pon-



ILVA - Unità produttiva di Taranto - Italy - 25 Dec. 2007" di Mafe de Baggis from Milano, Italy - Le Benevole. Con licenza CC BY-SA 2.0 tramite Wikimedia Commons.

zano, Vallinoto), la proposta di un Corpo europeo di protezione civile (Caruso), nonché la petizione "Fermiamo la febbre del pianeta" (Valtancoli, Zannetti) approvata dal C.C. del MFE il 16.5.2015 (cfr. nr. 2015/3). Grande partecipazione di pubblico e di Associazioni della società civile con relazioni di Alessandro Marescotti (fondatore di "Peace Link" e principale animatore delle lotte a Taranto per la difesa dell'ambiente e della salute), Saverio De Florio

e Marco De Bartolomeo ("Taranto città spartana"); Don Antonio Panico (vicario episcopale dell'Arcidiocesi tarantina che ha rilevato come l'enciclica di Papa Francesco "Laudato si" abbia la stessa visione cosmopolita di quella federalista); Angelo Consoli (Direttore dell'Ufficio europeo di Jeremy Rifkin) e Nicola Conenna (Presidente dell'Università dell'Idrogeno). La vicinanza del P.E. è stata espressa dall'On. Gianni Pittella con un video.

NO AI CONFINI IN EUROPA!

Oltre Schengen, per difendere Schengen

Alla dura prova delle migrazioni e del terrorismo gli accordi di Schengen non bastano più. Senza una sovranità europea sui confini esterni dell'UE assistiamo al ritorno dello Stato-nazione che vuole rimettere in piedi gli antichi steccati che hanno diviso gli Europei. Questo dossier è dedicato alla battaglia per difendere Schengen, andando oltre Schengen, con l'action week (10-17 febbraio) e con l'iniziativa #DontTouchMySchengen. Articoli, foto e prese di posizione documentano il pensiero e l'azione federalista.

Un territorio per una sovranità europea

L'eliminazione dei controlli sulle persone, prevista dagli accordi siglati nel 1985 nella piccola città lussemburghese, tra Francia, Germania e Benelux, definita poi nella Convenzione del 1990 ed entrata in vigore nel 1995 e via via estesa a quasi tutti i Paesi UE, rappresenta il segno più tangibile, assieme alla moneta unica, dell'unità europea finora conseguita.

Oggi due problemi diversi e distinti - i flussi migratori e il terrorismo, nell'assenza di una reale politica europea - mettono in crisi la libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione. Così come ieri l'esplosione dei debiti pubblici nazionali hanno messo in crisi un'unione monetaria priva di un governo politico europeo, determinando la gravissima crisi economica e sociale che conosciamo. Ma c'è una differenza radicale tra le due crisi. Mentre quella dell'unione monetaria è stata fronteggiata con un'istituzione federale (la BCE) che ha garantito la tenuta del sistema e

con tutti gli strumenti necessari a sua disposizione (*whatever it takes to preserve the euro*, M. Draghi), al contrario la crisi sul terreno della sicurezza trova l'Europa completamente disarmata.

Non c'è, infatti, un'istituzione federale che possa agire per gestire i flussi migratori lungo le rotte balcaniche e mediterranee. Così come non c'è un'istituzione federale europea di intelligence e per l'azione di contrasto del fenomeno terroristico. E tantomeno esiste una difesa o una politica estera europea capace di elaborare una strategia di stabilizzazione della crisi e una politica di sviluppo ai confini dell'Europa, verso il Nord Africa e il Medio Oriente.

Di fronte alla "crisi della sicurezza" molti Stati dell'Unione stanno reagendo pensando di garantirla ripristinando vergognosamente i confini interni. S'illudono e illudono i cittadini, per carpirne un facile consenso politico ed elettorale.

Come i fatti hanno dimostrato, la crisi greca non si è risolta ritornando

alla dracma, così oggi la crisi della sicurezza non si risolve ripristinando i confini nazionali o isolando la Grecia, ma con una chiara ed efficace politica europea comune in materia di gestione dei flussi, diritto d'asilo e politica sociale d'immigrazione. Ma a partire dalla creazione di un corpo militare europeo a presidio della frontiera esterna.

Una frontiera e un confine europeo sono necessari. Non solo perché impediscono il ripristino dei confini nazionali all'interno dell'UE. Perché servono a orientarci, a dare ordine alla nostra visione del mondo. Scioccamente alcuni dicono di temere un'Europa fortezza. Régis Debray, in un testo dal titolo significativo *Eloge des frontières* (Gallimard 2010, pubblicato in Italia da ADD Editore, 2012) dice che: «[...] una frontiera riconosciuta è il miglior vaccino possibile contro l'epidemia dei muri».

L'Europa ha bisogno di una propria frontiera. Per sapere che esiste un'autorità legittima in grado di governare la società. In grado di esercitare la sovranità nel territorio in cui viviamo.

Il trattato di Schengen è importante. Perché supera e apre i confini "interni" all'Europa. Ma, al tempo stesso, perché deve marcare i confini "esterni". Che sono quelli che possono garantire la libera circolazione degli Europei e di coloro che hanno scelto l'Europa per dare un futuro alla propria vita.

Per questo dobbiamo chiedere che la Commissione europea dichiari "irricevibile" la richiesta di alcuni Stati di sospendere Schengen per due anni e proceda invece ad una rapida formalizzazione della proposta di introdurre "una guardia europea di frontiera che abbia il potere di agire negli Stati membri anche senza bisogno del loro consenso".

Dunque, per difendere Schengen, occorre andare "oltre Schengen". È il momento di dar vita ad una sovranità europea sul territorio comune, ad una statualità europea sul terreno della sicurezza, senza la quale non c'è né progetto né identità europea. Con una prima affermazione di sovranità europea sui confini esterni dell'Unione potrà nascere la consapevolezza di essere non solo uomini o donne che possono muoversi liberamente sul territorio europeo, bensì cittadini di una comunità politica de-finita, termine il cui etimo è, non a caso, *finis*, cioè confine.

Generazione Erasmus, spezza i confini! Per sempre.



Dal novembre del 2015 Francia, Germania e Austria hanno ripristinato i controlli alle frontiere, sospendendo gli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone. A gennaio di quest'anno Svezia, Danimarca e Norvegia hanno fatto lo stesso. La decisione è stata presa per fronteggiare la minaccia terroristica e, soprattutto, la pressione dell'eccezionale ondata migratoria che si sta abbattendo sull'Europa. Gli accordi di Schengen prevedono la possibilità di una sospensione temporanea legata a circostanze speciali, ma questa volta è diverso: i sei stati hanno proposto di prolungare la sospensione per almeno due anni.

Poiché non è concepibile che le cause dell'immigrazione e del terrorismo internazionale siano rimosse da qui al 2018, il significato di questa richiesta non sfugge a nessuno: il rischio - concretissimo - è che si getti Schengen, con tutto ciò che rappresenta per i cittadini europei, alle ortiche.

Cicloni, epidemie, attentati, crolli in borsa, e ora la più grave minaccia alla conservazione stessa dell'UE: se il 2015 ci aveva abituati all'emergenza continua, il nuovo anno sembra invitarci a mettere una buona volta l'elmetto e a tenerci pronti per ogni evenienza. E se l'Europa fosse un villaggio medievale i suoi abitanti sarebbero assordati quotidianamente dalle campane della chiesa che li chiama a raccolta.

Ma c'è poco da scherzare. Quella di Schengen è una campana speciale, perché se si mette in discussione la libera circolazione delle persone e si ripristinano le frontiere interne non è solo un accordo fra Stati a volatilizzarsi, ma il senso stesso del progetto europeo, come molti commentatori non hanno mancato di osservare. Dovremmo considerare Schengen l'ultima trincea, l'ultima ridotta in cui l'eupeismo può ancora sperare di resistere al riflusso dei sovranismi nazionali. Caduta questa, il vaso di Pandora del nazionalismo sarà di nuovo scoperto, e la cattiva coscienza di chi oggi governa i destini degli europei non avrà più nascondigli.

Non ci vuole un'aquila per vedere come il ripristino delle frontiere intraeuropee sia la risposta più genuinamente stupida che si possa dare all'emergenza immigrazione. Al tempo stesso non c'era sistema più efficace che la storia potesse escogitare per mettere sotto stress il sistema Europa. Come e più di altre emergenze globali, quella dell'immigrazione di massa è fatta per vanificare all'istante qualsiasi velleità di autonomia nazionale, a patto che - appunto - non si decida di buttare fuori bordo il progetto di integrazione europeo con tutti gli annessi. Sono i proverbiali tre metri di corda allungati all'Unione per scoprire se sarà abbastanza stupida da usarli per impiccarsi.



12 INIZIATIVE SCHENGEN

La scelta è in mano ai governi. L'alternativa c'è e può essere percorsa anche subito: la messa in comune di risorse per dotare l'Unione di frontiere esterne e controllarle - e la riforma istituzionale necessaria per renderlo possibile deponendo la camicia di forza del Trattato di Lisbona e consentendo all'Eurozona di darsi un governo federale, con un proprio bilancio e una propria politica estera. Perché - non si finirà mai di ripeterlo - non c'è "soluzione" al fenomeno dell'immigrazione che non passi per una strategia di cooperazione con i Paesi di origine. E non c'è cooperazione possibile se a un lato del tavolo non siederà un governo unico europeo.

L'altra opzione, lo smantellamento dell'*acquis communautaire* a cui stiamo già assistendo, non rappresenta neppure un tentativo di soluzione, ma solo lo specchio più limpido che i governi nazionali potrebbero trovare per vedervi riflessa la propria impotenza. Non c'è in essa né calcolo né malizia: solo ottusità e mancanza di visione. C'è, in effetti, la mancanza di una politica - ossia di una politica europea.

Chi pagherà per questa miopia siete voi, cari ragazzi della generazione Erasmus. Quella fila alla frontiera francese con i documenti in mano è la gabbia in cui la stupidità di una generazione - l'attuale classe dirigente europea - sta imprigionando il vostro futuro. E io credo sia venuto per voi il momento di farvi sentire. Quando qualcuno vuole chiudervi in una prigione senza prima avervi sottoposto a un regolare processo non si tratta di giustizia ma di sopruso, e ai soprusi è lecito ribellarsi. Dalle prigioni gli innocenti possono e devono evadere. Perciò mi sento di invitarvi a organizzare una bella evasione di massa. Come organizzarla sta a voi deciderlo. Ma che sia il modo più clamoroso possibile. Che sia il modo in cui un'intera generazione afferma il proprio diritto al futuro dicendo al mondo, nei termini più espliciti possibili, che il vecchio re è nudo, e se non cambia politica sarà deposto.

Cari Erasmus, fate qualcosa. Scendete in piazza, senza bandiere che non siano quella europea. Mettetevi in coda davanti alla frontiera francese, tedesca o austriaca senza documenti, fatevi arrestare e schedare: i giovani federalisti lo facevano negli anni Settanta, quando Schengen era solo un auspicio e una vaga speranza. Formate una fila interminabile di giovani europei intenzionati a non farsi respingere. Non si può incarcerare un'intera generazione. L'Europa è vostra, nessuno più di voi ne ha diritto. Prendetevela, e scoprirete che nessuno oserà fermarvi.

Michele Ballerin

#DontTouchMySchengen: perché?

Adattamento del libello "#DontTouchMySchengen: why?", pubblicato da JEF-Europe.

Schengen è stato un passaggio fondamentale nella storia dell'Unione europea, rappresentando il rafforzamento della solidarietà tra europei attraverso la rimozione dei controlli alle frontiere. Reintrodurle comprometterebbe l'unità del popolo europeo. La libera circolazione è al centro dell'integrazione europea ed è un diritto fondamentale dei cittadini. Schengen ha formato nuove connessioni fra cittadini europei e quelli di altri Paesi.

Milioni di europei attraversano giornalmente i confini per raggiungere i propri posti di lavoro. La libertà di movimento è il più importante strumento per combattere i pregiudizi e le idee sbagliate all'interno dell'Europa.

Il mantenimento di Schengen dimostrerà che i valori della cittadinanza europea sono fondati sull'inclusione a prescindere dai confini. Invece, la sua fine rafforzerà le posizioni di certi leader europei volte a diminuire i diritti sociali legati alla nostra cittadinanza europea, minando il principio base dell'integrazione



europea: la non discriminazione. JEF-Europe, credendo nella necessità di uno sviluppo dell'integrazione politica dell'Unione europea verso una federazione, ha chiesto alle proprie sezioni e

ai propri militanti di mobilitarsi in una campagna chiamata #DontTouchMySchengen. La campagna si è svolta sui social e in decine di città europee nella prima settimana di febbraio.

La frontiera esterna all'Ue

I vantaggi reciproci sono impressionanti. L'UE e i suoi vicini trarrebbero vantaggio da una migliore comprensione reciproca e dall'eventuale nascita di affinità sui modi di concepire la società e la politica. Minori sarebbero poi i rischi per la sicurezza ai confini dell'UE con una gestione più lungimirante della frontiera esterna. La mancanza di una politica estera comune dell'UE e l'inadeguatezza della politica europea di vicinato contribuiscono all'instabilità delle frontiere esterne.

Per preservare il principale successo di Schengen, ovvero l'abolizione delle frontiere interne, è necessario che la frontiera esterna dell'Unione sia gestita con indirizzo politico e strumenti operativi comuni. In altri termini è necessaria l'uropeizzazione della gestione delle frontiere esterne attraverso la creazione di una guardia costiera e di frontiera europea, secondo la proposta avanzata dalla Commissione il 15 dicembre 2015, con il rafforzamento dell'agenzia FRONTEX,

che dovrebbe essere dotata di maggiori risorse economiche e capacità operative. Inoltre occorre una politica di asilo comune, in cui gli oneri siano equamente distribuiti, per ciò che concerne la responsabilità amministrativa, economica e la politica dei rimpatri o dell'integrazione. Non si dovrebbe dimenticare che concedere l'asilo a persone che fuggono

dalla persecuzione e dalla guerra è un obbligo internazionale previsto dalla Convenzione sui rifugiati, un obbligo regionale ai sensi della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e un obbligo di diritto comunitario previsto dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

A cura di Jacopo Barbati e Simone Cuozzo



Barriera di Paesi europei e "Passage nach Europa". Dalla mostra "Idee Europa: 200 Jahre Wiener Kongress" (foto di Anja Boškovic)

Schengen vista da fuori

Per comprendere cosa significhi vivere fuori dall'area Schengen basta guardare al confine polacco-ucraino, in particolare al piccolo incrocio Hrebennie-Rava-Ruskanot, a 50 km da Leopoli, il centro economico e culturale dell'Ucraina occidentale. La frontiera tra Polonia e Ucraina è quella attraversata più di frequente a est dell'UE, con circa 15 milioni di attraversamenti l'anno. Varcare la frontiera dell'Unione, partendo da Lviv, comporta sempre più una lunga attesa. Quando gli autobus si avvicinano lentamente al confine, tornano alla mente ricordi bui di un passato europeo senza Schengen. L'attesa media per le auto nei giorni migliori è di 3 ore, che possono rapidamente diventare 6 a seconda del comportamento della polizia di frontiera polacca e della situazione in Ucraina. Si tratta della porta d'ingresso, grande quanto il Portogallo e l'Islanda assieme, che si apre su un territorio privo di frontiere. Qui, la parola libertà di movimento mantiene la sua caratteristica insita di progresso e speranza, che né la crisi dell'Euro, né quella dei rifugiati sono state ancora in grado di intaccare. I ragazzi residenti nei paesi del vicinato dell'UE apprezzano il valore della libertà di movimento, in modo ancora maggiore di quanto sia apprezzato all'interno dell'UE.

L'Unione ha beneficiato della sua attrattività verso l'esterno per promuovere i suoi obiettivi di politica estera. Ad esempio, è riuscita a far accettare a paesi candidati, o meno, ad entrare nell'UE, un percorso verso l'adozione di riforme strutturali in cambio di una facilitazione o liberalizzazione dei visti. La carota dell'accesso all'area Schengen rimane ancora uno strumento potente nelle mani dell'UE durante i negoziati con i paesi vicini, dal Marocco alla Bielorussia.

Poter accedere all'area Schengen ha un effetto indiretto fondamentale su cittadini di paesi terzi che entrano nell'UE con visti di breve durata. Viaggiare, muoversi liberamente per studiare o lavorare all'interno dell'UE ha significato per milioni di cittadini, e in particolare di giovani sia quelli ai confini dell'UE che per quelli provenienti da paesi più lontani, la possibilità di godere di una libertà di movimento spesso inusuale nelle loro realtà d'origine. Questo sicuramente è stato favorito dalla normativa Schengen. Non è poi un caso che queste persone mostrano oggi una coscienza più democratica ed europeista rispetto ai loro coetanei, che non hanno potuto godere di questa possibilità.

Iniziative #DontTouchMySchengen in Europa

La JEF Europe ha chiesto a tutte le sezioni europee di mobilitarsi per la campagna paneuropea #DontTouchMySchengen, attivata sia con i social media sia nelle piazze. E i risultati sono stati molto incoraggianti. Attraverso il sito Thunderclap, ha raggiunto più di 1 milione e mezzo di persone in tutta Europa, tramite il messaggio: «Open borders are one of Europe's greatest milestones. Let's keep it that way. #DontTouchMySchengen». In piazza, poi, tantissime città hanno fatto da sfondo a manifestazioni di vario genere: da Barcellona a Leopoli e Kiev, passando per Strasburgo, Lione, Parigi, Bordeaux, Rouen, Aix en Provence, Marsiglia, Costanza, Münster, Berlino, Francoforte e al confine tra Perle e Schengen, fino ad Aalborg e Bruxelles.

In questa scia di Paesi si è inserita anche l'Italia, con tante iniziative, da nord a sud. Verona e Milano con dibattiti e foto nelle loro sezioni, poi Pescara e Avellino con dibattiti in luoghi pubblici delle due città. A Firenze, tutta la GFE Toscana ha organizzato un flash mob itinerante in vari luoghi della città. L'idea di organizzare un flash mob è stata sposata anche a Napoli e quindi a Roma, a conclusione del Seminario di alta formazione sul federalismo. Il messaggio, infine, è stato portato a Ventotene, in occasione della visita del Presidente Renzi.

Un supporto significativo, diretto o indiretto, alla campagna nel suo insieme



Roma. È una consueta, affollata domenica mattina a Roma, in Piazza della Fontana di Trevi, il 31 gennaio, quando qualcosa cambia. È un lampo, questione di pochi minuti: un gruppo di federalisti irrompe vicino al monumento e un grido alto si leva. «Federazione europea subito!»: queste le parole che più volte rimbombano nella piazza. Come li ha visti all'improvviso arrivare, così la moltitudine di turisti li scruta in brevi istanti scivolare via. Qualche frontiera, lì dentro, accenna a cedere.

è giunto anche dal panorama istituzionale nazionale ed europeo. Tra gli altri, ricordiamo: Jan Philipp Albrecht, Brando Benifei, Gabriele Bisschhof, Silvia Costa, Tanja Fajon, Luca Jahier, Cécile Kyenge, Luigi Morgano, Eva Paunova, Michael Roth, Ivan Scalfarotto, Daniele Viotti, Renata Briano.

Matteo Gori



Firenze. 6 febbraio, ore 17 circa. È vero, le frontiere sono ancora in piedi, ma lì dietro ci sono delle persone pronte «a suscitare dal nulla un movimento nuovo e diverso per una battaglia nuova e diversa». Il grido di quel giorno è «Europa unita senza frontiere», il grido degli ultimi settantatré anni quello per la Federazione europea. E quelle persone non smetteranno certo di cantarlo.

Umberto Eco

Un grande intellettuale europeo, un uomo del Rinascimento. Lo ricordiamo con questa intervista di Gianni Riotta del 26/1/2012 (La Stampa), i temi sono ancora attuali.

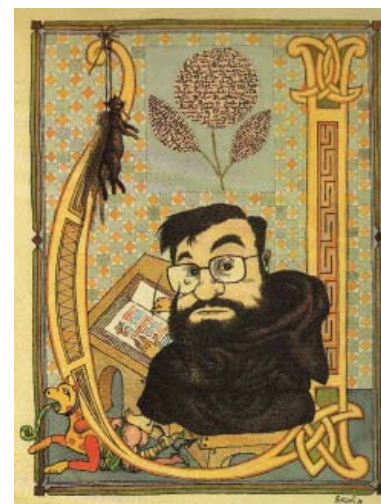
È appena tornato da Parigi, dove il presidente Sarkozy l'ha insignito del titolo di Commendatore. «Siamo ormai europei per cultura, dopo che per anni lo siamo stati per guerre fratricide [...] dobbiamo ricordarci che solo la cultura, oltre la guerra, lega la nostra identità. Per secoli francesi, italiani, tedeschi, spagnoli e inglesi si sono sparati a vista. Siamo in pace da meno di 70 anni e nessuno si ricorda più di questo capolavoro.»

Joschka Fischer, parlando nel 2000 alla Humboldt University di Berlino, dichiarò «l'euro è un progetto politico». Meditando Fischer, Eco beve il suo caffè: «L'identità europea del 2012 è diffusa ma "shallow", uso la parola inglese che non è l'italiano "superficiale" ma sta a mezza strada da "surface", superficie e "deep", profondo - dobbiamo radicarla prima che la crisi la rovini del tutto. Si parla poco sui giornali economici del programma di scambi universitari Erasmus, ma Erasmus ha creato la prima generazione di giovani europei. Io la chiamo una rivoluzione sessuale, un giovane catalano incontra una ragazza fiamminga, s'innamorano, si spo-

sano, diventano europei come i loro figli. Dovrebbe essere obbligatorio, e non solo per gli studenti: anche per i tassisti, gli idraulici, i lavoratori. Passare un periodo nei paesi dell'Unione Europea, per integrarsi». L'idea è seducente, ma dai giornali popolari tedeschi, ai partiti populistici ovunque, l'orgoglio europeo sembra cedere il passo al populismo, l'ostilità verso gli altri paesi dell'Unione. «Per questo dico che l'identità è "shallow" [...]. Oggi dobbiamo lavorare all'identità profonda».

L'identità debole diagnosticata

da Eco mostrava i suoi sintomi già prima della crisi del debito. Quando la Costituzione venne bocciata per referendum, un documento scritto da politici, senza che nessun uomo di cultura potesse dare una mano, mai discusso con i cittadini. O quando le banconote in euro vennero disegnate senza volti di grandi uomini e donne, solo frigidamente come in un quadro di De Chirico: «È così. Si discusse molto allora se accennare nella Costituzione europea, alle radici cristiane del continente. I laici secolari prevalsero e non se ne fece nulla [...]. C'era però una terza via, più difficile ma che oggi ci darebbe forza. Parlare nella Costituzione di tutte le nostre radici, la greco-romana, la giudaica, la cristiana. Abbiamo alle spalle sia Venere che il Crocefisso, la Bibbia e le mitologie nordiche, che ricordiamo con l'Albero di Natale, o nelle tante feste di Santa Lucia e Santa Claus. L'Europa è un continente che ha saputo fondere molte identità, e tuttavia le ha fuse ma non confuse. In questo carattere che direi unico sta il suo futuro». E su quelle banconote, allora, chi potremmo disegnare, per ricordare al mondo che non siamo "shallow" europei ma profondi? «non i condottieri che ci hanno diviso, né Cavour né Radetzky, ma gli uomini di cultura che ci hanno unito, da Dante a Shakespeare, da Balzac a Rossellini. [...] ecco che l'identità europea si farà, pian piano, più profonda».



Bruxelles. Ma i federalisti una cosa non scordano: non sono se stessi, se non sono in tutta Europa. #DontTouchMySchengen diventa così il monito di tutti i federalisti europei, le frontiere in ogni parte del continente sono sotto attacco. A Bruxelles, lo zio Sam diventa europeo, l'incitamento è a salvare Schengen e lo slogan: «Think big, not small; one border, not many».

14 INIZIATIVE SCHENGEN

Action week e flash mob in Italia

Verona - Il 16 febbraio, le sezioni MFE e GFE di Verona, in occasione dell'Action Week, si sono mobilitate in Piazza Brà, distribuendo il volantino del MFE "Oltre Schengen».

Genova - Le sezioni genovesi del MFE e della GFE hanno organizzato il flashmob "Per una Europa senza frontiere" il 17 febbraio in Piazza De Ferrari. Novanta cittadini genovesi hanno accettato di farsi fotografare con il cartello della mobilitazione europea #DontTouchMySchengen per manifestare contro la sospensione di Schengen e per gli Stati Uniti d'Europa. All'iniziativa hanno aderito, oltre ai tre sindacati CGIL, CISL, UIL, SEL diverse organizzazioni genovesi tra cui Algebar, Centro in Europa, FutureDem, Run e l'Erasmus Student Network. L'emittente locale Telenord ha dedicato un servizio all'iniziativa.

Roma - Il 17 febbraio, un gruppo di militanti federalisti ha organizzato un presidio a Piazza Montecitorio, per sensibilizzare i deputati riuniti in sessione per discutere dell'imminente Consiglio europeo, diversi dei quali sono venuti al presidio, esprimendo vicinanza e supporto all'azione. Al presidio hanno aderito e partecipato anche le associazioni: Alternativa Europea, ALDE Party, Arci, LIDU, Rete degli Studenti Medi. Una delegazione federalista è stata



VERONA



ROMA



GENOVA



PAVIA

PER UN'EUROPA FEDERALE OLTRE SCHENGEN!

Schengen e l'euro, insieme al mercato unico, sono state le tappe di un percorso che ha permesso sinora agli europei, e in particolare ai giovani, di godere un benessere e una pace mai conosciuti nel passato, né realizzati in altre regioni del mondo. Esse però sono parte di un progetto politico che doveva culminare nell'unità politica dei paesi europei, la sola in grado di rendere l'Europa un continente forte in grado di vincere le sfide del XXI secolo.

Oggi, di fronte alla globalizzazione e alle sue conseguenze, i governi nazionali hanno due alternative: chiudere i confini nazionali nel vano tentativo di tenerne fuori i problemi, o attrezzarsi per coglierne le opportunità e controbilanciare i costi. La prima porta direttamente all'impoverimento e alla fine della democrazia, la seconda apre scenari di nuovi sviluppi della nostra società. La prima è la scelta del nazionalismo, la seconda è la scelta europea.

La scelta europea in questo momento implica:

- avviare sulla base di un calendario preciso e definito, il processo di riforma delle istituzioni europee per giungere all'unione politica, assicurando così la stabilità economica, la sicurezza e la democrazia ai cittadini europei;
- dare immediatamente alla Commissione europea poteri e risorse per rafforzare il sistema di Schengen, attraverso il controllo congiunto delle frontiere esterne (inclusa la nascita di un corpo di guardia di frontiera e una guardia costiera europea) e lo sviluppo di un'efficace forza di intelligence europea;
- creare un unico sistema di asilo europeo e di legalizzazione dell'immigrazione, e una gestione comune dei flussi migratori governata e controllata direttamente a livello europeo.

Le frontiere nazionali in Europa sono il passato e la guerra. Mettere fine a Schengen significa far morire l'Europa.

FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO PER LA PACE, LO SVILUPPO E LA SOLIDARIETÀ

poi ricevuta dalla Presidente della Camera, Laura Boldrini, che, nell'occasione, si è tesserata al MFE. Infine, la trasmissione di Rai 3 Gazebo ha dedicato un servizio all'iniziativa.

Pavia - In occasione dell'action week, il 18 febbraio la GFE Pavia ha organizzato un volantinaggio all'ingresso e nei cortili interni dell'università centrale di Pavia. Molti studenti hanno ricevuto il volantino "Per un'Europa Federale, oltre Schengen".

Milano - Il 20 febbraio, in occasione dell'Action Week "Per un'Europa federale, oltre Schengen", la GFE Milano era in piazza Duomo per distribuire i volantini dell'azione.



MILANO



Polonia, tra Europa e nazionalismo

Le manifestazioni del 9 gennaio in tutte le città della Polonia in difesa dei diritti democratici messi in discussione dai provvedimenti del nuovo governo, hanno visto sventolare insieme alle bandiere polacche quelle europee. Il legame che c'è tra appartenenza all'Europa e difesa della democrazia appare molto chiaro ai democratici polacchi. Non altrettanto chiaro appare ai commentatori italiani e degli altri paesi. Purtroppo nella stampa le notizie sulla Polonia, come del resto quelle sull'Ungheria, sono relegate in sesta pagina e considerate come notizie di "politica estera", che tutto sommato ci riguardano poco.

La volontà dei governi di mantenere la propria sovranità esclusiva in tema di fisco e politica estera e di ridurre ad un irrisorio 1% del PIL il budget dell'Unione Europea, rende l'Europa incapace di agire e risolvere i problemi della occupazione, della sicurezza esterna e dell'accoglienza dei migranti; questo spinge parte della classe politica e dell'opinione pubblica a pensare che la so-



Europeisti polacchi in piazza contro il Governo nazionalista

luzione a questi problemi possa trovare risposta nel riappropriarsi della propria "sovranità".

Questo è il maggior "costo della non-Europa".

È di tutta evidenza che negli stati europei quanto più si affermano forze euroscettiche (come in Polonia e Ungheria) tanto più si tende a dare risposte di rafforzamento del governo nazionale, che, stante comunque l'inadeguatezza della dimensione nazio-

nale, inevitabilmente si traducono in provvedimenti autoritari.

Non può non venirci in mente la "profezia" di Spinelli scritta nel *Manifesto di Ventotene* in cui si affermava: «Se la lotta restasse domani ristretta nel tradizionale campo nazionale, sarebbe molto difficile sfuggire alle vecchie aporie». Oggi questo rischio, evitato per 60 anni dalla prospettiva della Federazione Europea, ritorna ad essere concreto. Mobilitarsi

a difesa della democrazia in Polonia e Ungheria non è solo un atto di solidarietà 'internazionalista' ma un dovere di qualunque democratico che sia conscio che il ritorno del nazionalismo in un qualunque stato europeo può a

catena trascinare l'Europa verso la dissoluzione, perché, come diceva Einstein, il nazionalismo è il morbillone dell'umanità: è contagioso.

Piergiorgio Grossi

Nel corso del 2015 in Polonia sono cambiati Presidente, Parlamento e Governo. Il partito PIS (Diritto e Giustizia), euroscettico, tuttora guidato da Jaroslaw Kaczynski e aderente nel Parlamento Europeo al gruppo dei Conservatori e Riformisti di Cameron, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento, che la legge elettorale che garantisce ad un partito con il 37,5% dei voti, sostituendo il precedente governo retto dal PO (Piattaforma Civica, aderente ai Popolari Europei).

I primi atti del nuovo governo, votati velocemente dal parlamento, sono andati nella direzione di controllare saldamente il potere alterando quell'equilibrio di poteri e contropoteri che è l'essenza di una democrazia. Appena insediato, dopo aver destituito 5 giudici costituzionali nominati dal precedente governo, ha alzato a 2/3 la maggioranza necessaria nella Corte costituzionale per annullare leggi reputate contrarie alla Costituzione, rendendo così determinanti i prossimi 5 giudici che verranno nominati dal governo del PIS. A dicembre ha promulgato una legge che pone sotto il diretto controllo del ministero del Tesoro la radio e TV pubblica, provocando le dimissioni di quasi tutti i principali giornalisti televisivi. A gennaio 2016 un provvedimento governativo permette alla polizia di intercettare conversazioni e corrispondenza internet anche senza autorizzazione della magistratura.

Tali provvedimenti hanno provocato la reazione dell'opposizione democratica che ha organizzato imponenti manifestazioni in tutte le principali città polacche, per iniziativa di un movimento di cittadini sorto negli ultimi mesi, il KOD, "Comitato per la difesa della democrazia", che è stato definito la *Solidarnosc del XXI secolo*.

(P. G.)

«Europa, se non ora, quando?»

Dichiarazione della Direzione nazionale del MFE (Milano, 9-1-2016)

Vi sono dei momenti nella storia che impongono agli uomini e alle istituzioni di cogliere l'attimo prima che sia troppo tardi. Il mondo e l'Europa sono ad un bivio. Scomparso il vecchio sistema bipolare, per vent'anni ci si è cullati nell'illusione che le organizzazioni figlie di quel mondo potessero governare i nuovi processi nati sulle sue ceneri. ONU, FMI, Banca Mondiale, WTO, G8 hanno così continuato ad operare come se nulla fosse cambiato. La crisi economico-finanziaria ha spazzato via quell'illusione e costretto a guardare in faccia la realtà. Il mondo multipolare che si sta affermando esige un nuovo ordine mondiale. Né solo politico-militare, né solo economico-monetario, perché globali sono i processi e globale dev'essere la soluzione. All'Europa, in particolare, spetta decidere se vorrà essere un protagonista di queste scelte, solo uno spettatore o, peggio, un oggetto delle opzioni altrui.

Dieci anni di bonaccia avevano creato anche nel Vecchio Continente l'illusione che si potesse continuare sulla strada dei

piccoli passi. Adottato l'euro e portato a termine il più grande allargamento della sua storia, col Trattato di Lisbona l'Unione pensava di aver raggiunto un equilibrio stabile per i prossimi decenni. I suoi strumenti e le sue procedure si sono invece rivelati inadeguati ad affrontare la crisi economica e finanziaria e le grandi sfide internazionali che riguardano tutti gli aspetti della sicurezza globale, sia sul terreno ecologico che militare. Sul terreno economico e mone-

tario l'Eurogruppo ha messo in cantiere una serie di accordi intergovernativi per salvare la moneta unica e lo stesso processo di unificazione europea: *two pack, six pack, fiscal compact*, Meccanismo europeo di stabilità. A questi si sono aggiunti i decisivi provvedimenti della BCE e gli aiuti del FMI. Si è così salvato l'euro, ma si è aggravato il deficit democratico, rafforzando gli organi intergovernativi (Consiglio europeo ed ECOFIN) e tecnocratici (la Troika) a scapito di quelli democratici (Parlamento europeo e parlamenti nazionali). Gli stessi governi hanno dovuto rico-

noscerne la precarietà di tali compromessi, prospettando una *road map* per le quattro unioni: bancaria, fiscale, economica e politica. Illudendosi però che si potessero realizzare gradualmente ed in questa successione, mentre solo l'unione politica rende attuabili le altre tre.

Occorrerebbe un salto istituzionale, un passo concreto nella direzione di una effettiva ulteriore rinuncia della sovranità nazionale da parte degli Stati. Soprattutto nel momento in cui la Gran Bretagna ha apertamente posto il problema della revisione dei Trattati nell'ottica di difendere innanzitutto i propri interessi, sfidando i paesi dell'Eurozona a proporre un coerente disegno di consolidamento dell'unione monetaria in una vera unione da realizzare nel più ampio mercato unico. Ma è evidente che le richieste del Primo Ministro Cameron potrebbero rappresentare un'opportunità nella misura in cui i principali governi europei (Francia, Germania, Italia e Spagna) si impegnassero a rivedere i Trattati nell'ottica del rafforzamento in senso federale e democratico del governo economico dell'Eurozona prefigurato nelle anticipazioni del rapporto di Verhofstadt

al Parlamento europeo. Invece finora ci si è fermati alle tappe previste - e non a tutte - per l'unione bancaria e l'Europa è caduta in un'impasse che rischia di farla naufragare.

Nel frattempo le crescenti ondate migratorie che si riversano sul Vecchio Continente a causa di guerre, carestie, Stati falliti e terrorismo mettono in evidenza l'assoluta impotenza di tutti gli Stati europei a trovare dei rimedi a problemi strutturali e di lunga durata che impongono all'Europa di dotarsi, oltre che di una politica dell'immigrazione e dell'asilo, di una politica estera e della sicurezza in grado di stabilire nuovi rapporti con la Russia, con il Medio Oriente e con l'Africa. La frammentazione dell'area Schengen è conseguenza diretta di questa mancanza di lungimiranza politica e di capacità istituzionale dei capi di stato e di governo dei paesi europei, che minaccia la sopravvivenza stessa del mercato interno e non contribuisce a garantire la sicurezza, la giustizia e la libertà di movimento.

Da un lato le crisi diventano sempre più frequenti e virulente, perché le sfide si sono moltiplicate senza che siano stati ancora approntati gli strumenti economici, politici e soprattutto istituzionali per poterle affrontare. Dall'altro aumentano i ne-

mici del progetto europeo, che, presenti in un numero mai così alto nello stesso Parlamento europeo, in alcuni Paesi si vantano di essere ormai la maggioranza. In questo quadro di crescente sfiducia fra gli Stati, in cui molti cittadini si sentono - e vengono istigati a proclamarsi - sempre più impotenti, sfiduciati, insicuri, attraverso la sua Campagna per la federazione europea il MFE richiama il Parlamento europeo ed i responsabili delle maggiori istituzioni europee, tutte le forze politiche e sociali che si richiamano ai valori di libertà, giustizia e democrazia radicati in Europa, tutte le espressioni della società civile nonché il Governo ed il Parlamento italiani, alla loro

responsabilità storica di far sì che il 2016 diventi l'anno di svolta e di rilancio del progetto europeo. Il ritorno alle divisioni ed alle chiusure nazionali sotto

la spinta delle rivendicazioni populiste ed euroscettiche, ben lungi dal rappresentare una alternativa valida e di progresso civile, sociale ed economico, segnerebbe l'entrata degli europei in un ciclo storico di inevitabile declino e marginalizzazione. Oggi più che mai è attuale il monito rilanciato recentemente dal Presidente emerito Giorgio Napolitano: «Europa, se non ora, quando?».

... la necessità di un salto istituzionale...

...perché il 2016 sia l'anno della svolta

16 BREXIT

L'accordo "unanime" raggiunto dal Consiglio Europeo il 19 febbraio definisce uno 'statuto speciale' per il Regno Unito, in vista del referendum del 23 giugno sull'appartenenza o meno alla UE. Pubblichiamo di seguito la sintesi della presa di posizione del Movimento su questa importante decisione, l'intervista a Roberto Gualtieri (presidente della Commissione economica del Parlamento Europeo), che ha partecipato al negoziato con il premier inglese Cameron.

Comunicato MFE 20 febbraio 2016

Non ci sono più alibi: il destino dell'Europa non dipende dal Regno Unito

Per fare campagna nel referendum del prossimo 23 giugno a favore della permanenza del suo Paese in Europa, il Primo Ministro britannico Cameron voleva un riconoscimento formale dello status speciale del Regno Unito nell'UE. L'ha ottenuto. Il 19 febbraio il Primo Ministro britannico e gli altri Capi di Stato e di governo hanno infatti siglato un accordo con il quale, riconoscendo formalmente al Regno Unito lo status speciale che ha già ora in seno all'Unione europea, si conferma l'autoesclusione di questo Paese da qualsiasi ulteriore possibile approfondimento e rafforzamento dell'unione nell'ambito dell'Eurozona. È questo il significato politico della decisione del Consiglio europeo, che va ben al di là degli strumenti tecnici d'applicazione dell'accordo che dovranno essere approntati nel caso in cui i cittadini britannici votino a favore della permanenza del Regno Unito nell'Unione europea; e indipendentemente dall'esito del referendum britannico del 23 giugno, tutt'altro che scontato al momento attuale...

L'incipit del documento [...] elencando tutte le deroghe di cui già gode il Regno Unito, conferma la non volontà di questo paese [...] di partecipare a pieno titolo all'elaborazione ed attuazione di tutte le politiche dell'Unione [...] "il Regno Unito ha il diritto di:

- non adottare l'euro e, pertanto, mantenere la lira sterlina come moneta [...]
- non partecipare all'acquis di Schengen [...]
- esercitare controlli sulle persone alle frontiere e, pertanto, non partecipare allo spazio Schengen per quanto concerne le frontiere interne ed esterne
- scegliere se partecipare o meno a misure relative allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia [...]
- cessare l'applicazione, a partire dal 1° dicembre 2014, della grande maggioranza di atti e disposizioni dell'Unione nel settore della cooperazione di polizia e della cooperazione giudiziaria [...]

Da qui deriva la banale constatazione nel documento, più che concessione, che

«il Regno Unito, alla luce della sua particolare situazione conformemente ai trattati, non è vincolato a prendere parte a un'ulteriore integrazione politica nell'Unione europea. Gli aspetti di merito di quanto precede saranno integrati nei trattati in occasione della loro prossima revisione [...] in modo da rendere chiaro che i riferimenti a una unione sempre più stretta non si applicano al Regno Unito [...]. I riferimenti a un'unione sempre più stretta fra i popoli sono pertanto compatibili con i diversi percorsi di integrazione a disposizione dei diversi Stati membri e non obbligano tutti gli Stati membri a puntare a una destinazione comune. I trattati consentono un'evoluzione verso un più profondo livello di integrazione tra gli Stati membri che condividono una tale visione del loro futuro comune, senza che ciò valga per altri Stati membri».

Per quanto riguarda la governance economica, al Regno Unito non poteva essere, come non è stato, concesso nessun potere di veto:

«Al fine di conseguire l'obiettivo dei trattati di istituire un'Unione economica e monetaria la cui moneta è l'euro, è necessario un ulteriore approfondimento. Le misure che hanno come scopo l'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria avranno carattere facoltativo per gli Stati membri la cui moneta non è l'euro [...]. È riconosciuto che gli Stati membri che non partecipano all'ulteriore approfondimento dell'Unione economica e monetaria non ostacoleranno, bensì agevoleranno, tale ulteriore approfondimento, mentre detto processo, viceversa, rispetterà i diritti e le competenze degli Stati membri non partecipanti [...]».

Resta certamente aperto il capitolo della regolamentazione bancaria unica nel mercato interno, che Cameron avrebbe voluto sottrarre al controllo europeo. A questo proposito, dopo aver ribadito che

«il codice unico deve essere applicato da tutti gli enti creditizi e dagli altri istituti finanziari, al fine di assicurare parità di trattamento nel mercato interno», semplicemente si concede che «potranno rendersi necessarie disposizioni specifiche all'interno del codice unico europeo [...] preservando la parità di condizioni e contribuendo alla stabilità finanziaria». In ogni caso, qualora dovessero essere prese decisioni in merito alla governance economica, «se in relazione agli atti legislativi [...] almeno un membro del Consiglio che non partecipa all'unione bancaria manifesta l'intenzione motivata di opporsi all'adozione da parte del Consiglio di un atto a maggioranza qualificata, il Consiglio discute (sic!) la questione. Lo Stato membro interessato motiva la propria opposizione [...]».

Anche per quanto riguarda lo spinoso tema delle eccezioni sollevate dalla Gran Bretagna sulla libertà di movimento e la concessione di benefici sociali agli immigrati, in definitiva non si fa che riprendere quanto è già contenuto nei Trattati esistenti, rinviando ad un secondo momento la definizione di ulteriori strumenti applicativi:

«La libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione è una parte integrante del mercato interno [...] i sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri, che la normativa dell'Unione coordina ma non armonizza, sono strutturati in maniera diversa e questo può di per sé attrarre lavoratori verso taluni Stati membri. È legittimo tenerne conto e prevedere, a livello sia di Unione che nazionale e senza creare direttamente o indirettamente discriminazioni ingiustificate, misure volte a limitare flussi di lavoratori di ampiezza tale da produrre effetti negativi sia per gli Stati membri di origine che per quelli di destinazione. Si è preso debitamente atto delle preoccupazioni espresse dal Regno Unito al riguardo, in vista di ulteriori sviluppi della legislazione dell'Unione e del pertinente diritto nazionale».

Da tutto questo emerge che, dopo l'ennesimo vertice costellato di colpi di teatro, minacce di veti incrociati, drammatizzazioni ad arte, la vera questione che resta sul tappeto è l'urgenza di completare l'integrazione dell'Eurozona con l'unione politica. Questo implica portare a termine la costruzione dell'unione bancaria, realizzare l'unione fiscale ed economica, creare un Tesoro europeo con un ministro responsabile, risolvere il problema del controllo democratico a livello europeo, avendo accettato di trasferire poteri, risorse e sovranità alle istituzioni europee. Del resto, *obtorto collo*, questo è ormai anche l'interesse di Londra, che proprio in questa prospettiva ha concepito e perseguito un accordo con i partner europei, volendo porre le basi per definire e istituzionalizzare i rapporti fra i Paesi «in» e i Paesi «out».

A questo punto i Paesi che hanno deciso di adottare l'euro non hanno più alibi: spetta a loro realizzare l'unione o disfare l'Europa.

Ora tocca ai Paesi dell'euro zona capire cosa vogliono»

Intervista di Andrea Bonanni (la Repubblica del 21.02.2016) a Roberto Gualtieri

«Adesso la strada è aperta. Abbiamo sciolto il nodo delle due velocità. Riconoscendo che la Gran Bretagna ha diritto a un minor grado d'integrazione, spianiamo il terreno per una maggiore integrazione tra gli altri europei. E non solo in campo economico, ma in tutti quei settori che finora erano bloccati dai veti britannici».

Ma Gualtieri, adesso, preferisce guardare avanti perché, spiega, «il chiarimento con Londra ci costringe ora a chiarire anche i rapporti tra di noi».

In che senso?

«L'accordo raggiunto a Bruxelles ha due importanti risultati politici. Il primo è che pone le condizioni per consentire alla Gran Bretagna di restare nell'Unione europea con uno statuto speciale. Il secondo, non meno importante, riconosce all'unanimità la necessità di una maggiore integrazione della zona euro nel quadro delle istituzioni comunitarie».

C'era bisogno degli inglesi per farcelo dire?

«Può sembrare paradossale, ma è così. Finora l'esistenza di una situazione equivoca nei rapporti con la Gran Bretagna, che era un membro a pieno titolo della Ue senza però partecipare alla moneta unica o allo spazio Schengen, ci ha costretto a prendere tutte le decisioni che riguardavano la zona euro in forma intergovernativa, senza un vero controllo democratico. È stato così per il Fiscal Compact, per l'Esm, il fondo salva stati, per le operazioni condotte dalla troika. Adesso invece i Paesi della zona euro potranno integrarsi in un quadro comunitario, con il pieno controllo del Parlamento».

Può fare qualche esempio?

«Si potrà creare un bilancio separato dell'eurozona sottoposto ad un controllo democratico e non affidato solo alla gestione dei governi. Ed anche la creazione di un ministro del Tesoro europeo si potrà fare seguendo un vero processo

politico, senza che questa figura sia semplicemente il notaio di decisioni e di regole adottate a livello intergovernativo».

Molti vedono le concessioni fatte a Cameron come un segno di debolezza dell'Europa [...]

«Al contrario. È stata una prova di forza. L'Ue ha dimostrato di essere capace di grande flessibilità e di grande resistenza. Vorrei ora che queste qualità passassero dal livello istituzionale al livello politico. L'Europa ha dato un colpo di reni dimostrando che si può gestire un processo complicato come questo in modo politico. Ora deve andare avanti, ma per farlo occorrono una visione e un progetto, come sostiene il governo italiano».

Ma gli spazi di maggiore integrazione che si aprono si limitano solo alla governance economica?

«Non necessariamente. Per esempio, quando Cameron dice "noi non faremo mai parte di un esercito europeo", lascia anche intendere che quella resta una strada percorribile per gli altri, senza che Londra possa ostacolarla. Oppure, quando si scriverà un nuovo Trattato, si potrà creare un Parlamento europeo con un sistema di voto differenziato, in cui solo i deputati della zona euro voteranno sulle questioni che riguardano la zona euro».

Quindi, secondo lei, si riapre il laboratorio europeo?

«La dichiarazione di Bruxelles apre la strada ad una futura riscrittura dei Trattati, che molti non volevano. Dobbiamo cominciare a ragionare su che cosa intendiamo metterci dentro. Questo accordo avvia ovviamente un grande dibattito sull'Europa all'interno del Regno Unito, che dovrà pronunciarsi con un referendum. Ma secondo me dovrebbe aprire anche un grande dibattito tra di noi, sul modello di Europa che vogliamo e che, ora, finalmente, abbiamo gli strumenti per perseguire».



Movimento Federalista Mondiale (W.F.M.)

Riunione del Consiglio a New York

Il 2015, come ci ricorda il direttore esecutivo del Movimento Federalista Mondiale (WFM) William Pace, è una pietra miliare per l'ONU che celebra il suo 70° anniversario. Allo stesso modo la Coalizione per la Corte Penale Internazionale (CICC) e la Coalizione Internazionale per la Responsabilità di Proteggere (ICRtoP) celebrano i loro rispettivi 20° e 10° anniversario. Questi anniversari ci fanno riflettere sui progressi fatti: dal 1945 i membri dell'ONU sono cresciuti da 51 a 193, abbiamo ora una nuova democrazia internazionale in Europa e altre organizzazioni regionali nel mondo basate su principi democratici, che hanno mantenuto sacche di pace sia pur in un mondo ancora pieno di disordini. Ricorda poi le azioni per limitare il potere di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU e per una maggiore trasparenza nel processo di scelta del prossimo Segretario Generale dell'ONU.

Dal 4 al 7 novembre si è svolta a New York la riunione annuale del Consiglio del WFM con la presenza di una trentina di consiglieri, provenienti da 5 continenti; altri 13 erano rappresentati per delega e due collegati via web. Dall'Italia Lucio Levi, Domenico Moro, Luigi Giussani; rappresen-

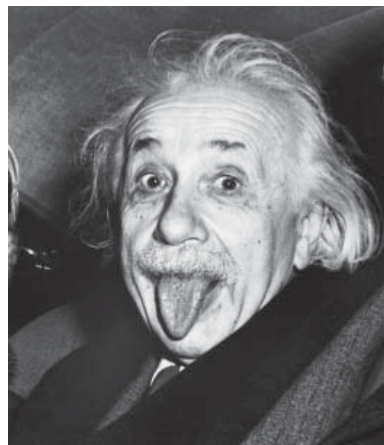
tati per delega Eliana Capretti e Michele Fiorillo.

Il Presidente del Consiglio Fernando Iglesias ha ricordato che nell'ultimo anno ci sono stati eventi che indicano l'aumento dell'importanza dei problemi globali, quali il terrorismo internazionale, le conseguenti emigrazioni di massa, le conseguenze della crisi finanziaria in Europa, che mette in evidenza la grande differenza tra sistemi completamente federali come gli Stati Uniti e sistemi parzialmente federali come l'Unione Europea. Nonostante segnali positivi di integrazione regionale, quali l'Unione Eurasiatica, l'adozione dell'euro da parte della Lituania, l'elezione in Argentina dei rappresentanti al Parlamento del Mercosur, la risoluzione ONU contro il terrorismo, l'azione di un gruppo di paesi per limitare i poteri di veto nel Consiglio di Sicurezza, il bilancio appare ancora negativo.

Nello scorso anno nel WFM si è operato per spingere iniziative, quali la Campagna per una Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite (UNPA), la più ambiziosa e la più difficile per noi (alla quale hanno già aderito 1435 Parlamentari o ex Parlamentari di tutto il mondo) e la Campagna per il Tribunale Penale Latinoamericano e dei Caraibi (COPLA) e

per i prossimi due anni, assieme alle modalità dell'azione politica.

Ha aperto i lavori il Presidente uscente Pauline Gessant, in carica da ben quattro anni, che ha ricordato con emozione i momenti salienti del suo mandato e l'intero congresso



«There is no salvation for civilization, or even the human race, other than the creation of a world government.» - Albert Einstein, Scientist

per migliorare la cooperazione tra WFM e le organizzazioni europee e allargare l'influenza e le strutture nel mondo, come richiede un vero movimento federalista mondiale.

È una buona notizia la raccomandazione in giugno da parte della Commissione Globale delle Nazioni Unite presieduta da Madeleine Albright per la creazione di un'Assemblea Parlamentare delle N. U. sulle linee del progetto UNPA allo scopo di risolvere il deficit democratico dell'ONU.

In complesso Iglesias stima insufficienti i risultati di collaborazione tra WFM e UE e tra le varie

campagne, specialmente in termini di sostegno politico e finanziario e richiama l'attenzione del Consiglio su questi temi e sulla proposta di riforma degli Statuti e dei Regolamenti del WFM.

Vengono approvate le domande di cinque nuove organizzazioni (basate in Nigeria, USA, Israele, Spagna, Ruanda) di diventare Membri del WFM. Si approvano i verbali della riunione di Consiglio dell'anno precedente all'Aia; si esaminano il bilancio preventivo 2015 e il budget 2016 e lo status e le prospettive del finanziamento. Nel budget 2016 è previsto lo stanziamento di 10.000 dollari per finanziare la partecipazione di giovani ai seminari di Ventotene.

Si è fatta strada l'idea di modificare la governance del WFM e il Consiglio ha deciso di incaricare un gruppo di consiglieri di esplorare la proposta di fusione di Consiglio e Congresso e quest'ultimo si tenga ogni due anni, invece che ogni cinque o sei. Le mozioni approvate riguardano il sostegno della Coalizione per una Comunità Mondiale di Nazioni Democratiche (primo passo verso una federazione democratica mondiale); di una riforma dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (per un voto ponderato dei vari paesi membri);

di una riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (con rappresentanti delle principali regioni del mondo, voto ponderato e senza diritto di veto); l'inclusione della Campagna per un Tribunale Penale Latino Americano e dei Caraibi tra i principali obiettivi della ricerca di fondi; l'agevolazione della partecipazione di giovani e pensionati a Consiglio e Congresso.

Un'interessante tavola rotonda sulla "Sicurezza Globale, la Giustizia e il Metodo di Governo" si è svolta con la partecipazione del Presidente del WFM Lloyd Axworthy, del Direttore Esecutivo William Pace e del Presidente del Consiglio Fernando Iglesias. Bhagavan Manu, storico, specialista dell'India, ha presentato il suo ultimo libro "The peacemakers: India and the quest for One World". Joseph Schwarzberg, il libro "Transforming the United Nations System: Designs for a Workable World".

Luigi Giussani

Per informazioni sull'azione del WFM

- www.wfm-igp.org
- (WFM e bollettino trimestrale "World Federalist News")
- www.responsibilitytoprotect.org
- www.coalitionfortheicc.org
- www.coalicioncopla.org
- www.unpacampaign.org

Zurigo, 23-25 ottobre 2015

23° Congresso europeo della J.E.F.

Delegazioni di giovani federalisti europei provenienti da ben trenta Paesi hanno preso parte al 23° congresso paneuropeo della *Jeunesse des Européens federalistes*, tenutosi presso l'università di Zurigo. Sono stati dibattuti gli obiettivi e le priorità poli-

tiche per i prossimi due anni, assieme alle modalità dell'azione politica.

Ha aperto i lavori il Presidente uscente Pauline Gessant, in carica da ben quattro anni, che ha ricordato con emozione i momenti salienti del suo mandato e l'intero congresso

l'ha omaggiata con un'ovazione di ringraziamento per l'eccellente lavoro svolto. Il congresso ha poi approvato le sezioni JEF di Polonia e Montenegro. Il primo giorno si è concluso con il discorso del parlamentare svizzero Martin Naef, espressosi a favore

di un futuro ingresso della Svizzera nell'UE, sostenendo come l'esperienza federale svizzera possa essere utile ai fini della struttura istituzionale europea.

Nel secondo giorno, il congresso ha approvato a maggioranza l'elezione di Christopher Gluck (JEF Germania) alla presidenza JEF. Nel suo discorso di presentazione ha evidenziato l'atteggiamento coraggioso e inclusivo con cui ha intenzione di guidare il movimento nei prossimi due anni. A tal proposito, Gluck si è espresso a favore di un maggior sostegno alle sezioni più piccole e del rafforzamento della presenza federalista nell'Est Europa. Anche per questo motivo, il prossimo *Federal Committee* avrà luogo in Polonia, dove si è da poco affermata una piccola, ma quanto mai agguerrita, presenza JEF. Alla Vice-presidenza è stata eletta Ophélie Omnes (JEF Francia) che, nel suo discorso, ha sottolineato l'impegno che ciascuna anima che

si reputa paneuropea sarà chiamata a compiere nel prosieguo della battaglia politica. Sulla necessità di una maggiore visibilità e di una più incisiva comunicazione si è invece espressa la collega Leonie Martin (JEF Olanda). Si è poi passati all'elezione del nuovo Executive Bureau da cui sono emersi i nomi di Miriam Postiglione (Italia), Jacopo Barbatì (Italia), Elisa Tarkiainen (Finlandia), Kevin Kristiansen (Danimarca) e Simon Devos (Belgio) come tesoriere. La parte finale del Congresso è stata dedicata alla discussione della "political platform", il documento politico della JEF. Si è ribadito l'imperativo di un'istruzione eguale in tutta Europa, senza distinzioni legate alla sfera socio economica, e di una politica commerciale europea basata su elevati standard ambientali e precise norme sociali. Infine, il congresso ha espresso l'impellente bisogno di una nuova legge elettorale europea.

Alberto Moro



Un gruppo di giovani federalisti europei in una foto di archivio

18 | OSSERVATORIO FEDERALISTA

La riforma dell'Eurozona in direzione dell'Unione Fiscale ed Economica è uno dei temi centrali del dibattito europeo, avviato con la proposta di creare un Ministro europeo del Tesoro, di cui diamo conto a pag. 6-7 di questo numero del giornale. Un dibattito che arricchiamo con altri contributi, a partire dal documento strategico del Governo italiano sul futuro dell'Unione Europea.

Le proposte dell'Italia alla UE: Fondo monetario europeo e Superministro delle Finanze

Il 22 febbraio 2016 il Governo italiano lancia la sua proposta ufficiale per il rilancio dell'Europa: "Proposta strategica dell'Italia per il futuro dell'Unione Europea: crescita, lavoro e stabilità" (testo integrale in inglese in <http://www.governo.it/articolo/il-documento-italiano-l-europa/4187>).

Un documento di nove pagine in cui l'esecutivo propone la ricetta per risollevare l'Ue, perchè «il progetto europeo sta soffrendo una crisi senza precedenti... L'Europa è a un bivio: se continueremo a trascinarci attraverso una ripresa incerta, non emergeranno progressi nella crescita e nella creazione di posti di lavoro e l'Eurozona resterà esposta a shock che possono minacciare la sua sostenibilità [...]. In presenza di un prolungato tasso di crescita modesta e di

un'inflazione eccezionalmente bassa anche le misure straordinarie messe in campo dalla Bce si stanno rivelando insufficienti. [...] lo spazio di bilancio dovrebbe essere pienamente usato per sostenere la crescita». Allo stesso tempo, «restaurare un andamento sostenibile di crescita e creazione di posti di lavoro è anche la via più efficace per tenere il debito su un percorso sostenibile». Ecco le proposte italiane. Lo *European Stability Mechanism*, il fondo che alimenta i prestiti ai paesi in difficoltà, deve diventare un vero e proprio Fondo Monetario europeo, che agirebbe da prestatore di ultima istanza in caso di crisi bancaria grave e sistemica. L'Unione monetaria deve avere una propria capacità di bilancio, per effettuare investimenti in beni pubblici a livello di sistema. A tal fine, il go-

verno italiano è favorevole alla creazione di un ministro delle Finanze comune dell'eurozona, il cui valore aggiunto potrebbe essere quello di «eseguire una politica di bilancio coerente ed equilibrata internamente, che sia perseguita a livello aggregato e dotata di risorse adeguate». Andrebbero esplorate nuove iniziative comuni per sostenere gli investimenti: progetti per incrementare il potenziale di crescita dell'Unione Europea potrebbero essere finanziati con l'emissione di obbligazioni comuni ("eurobond"). L'Unione bancaria "è ancora incompleta" e il suo completamento è una "priorità chiave": sono necessari strumenti per combattere crisi sistemiche, quali la creazione del Fondo europeo di garanzia dei depositi che «rafforzerebbe la fiducia, ingrediente chiave per il successo del

settore bancario, e contribuirebbe a ridurre i rischi». Inoltre la creazione di un sussidio di disoccupazione comune per l'intera Europa, un meccanismo che serva a mitigare le crisi occupazionali cicliche in alcuni paesi dell'Unione, qualora siano sottoposti a processi di aggiustamento strutturale, e che attivi uno schema unico di assicurazione contro la disoccupazione. Preservare e rafforzare Schengen. Politica condivisa sui migranti: la gestione delle frontiere richiede diverse fonti di finanziamento e giustificano «il ricorso a un meccanismo di finanziamento condiviso che può comprendere anche l'emissione di bond comunitari». L'Ue sta vivendo crisi senza precedenti, ma l'Europa è una grande opportunità che «dobbiamo individuare e offrire ai cittadini le soluzioni che si aspettano».

Comunicato MFE del 23 febbraio sul Documento del Governo Italiano

L'ITALIA E LA BUONA BATTAGLIA PER L'EUROPA

Il Movimento Federalista Europeo saluta con favore il documento proposto dal governo italiano su impulso del Ministero dell'Economia e delle Finanze per una "Shared European Policy Strategy for Growth, Jobs, and Stability". Si tratta di un importante segnale da parte dell'Italia di voler perseguire concretamente e in tempi certi gli obiettivi dell'unione bancaria, fiscale, economica e politica nella zona euro.

Si sottolinea in particolare la formalizzazione dell'impegno dell'Italia in questo documento di sostenere la creazione di "forti istituzioni comuni" per far sì che:

- il Meccanismo europeo di Stabilità svolga le funzioni di un effettivo Fondo monetario europeo;
- vengano istituiti meccanismi europei di stabilizzazione e risoluzione dei fenomeni di disoccupazione che si accentuano nei momenti di crisi;
- vengano reperite risorse e mezzi per un governo comune delle frontiere esterne per governare il sistema di libera circolazione di Schengen;
- l'unione monetaria sia dotata di una capacità di bilancio autonoma, che faccia riferimento ad un Ministro delle finanze dell'eurozona, responsabile di fronte al Parlamento europeo.

L'accordo raggiunto al Vertice europeo del 18-19 febbraio tra il governo britannico e gli altri ventisette governi, mettendo fine agli equivoci di un'Unione che non poteva unirsi sempre di più né essere governata più democraticamente senza definire e istituzionalizzare i rapporti fra i Paesi «in» e i Paesi «out» dell'unione monetaria, ha aperto nuove opportunità per compiere quel coraggioso salto istituzionale a livello europeo rivendicato ripetutamente per esempio dal Presidente della BCE Mario Draghi, con un nuovo Trattato o riformando quelli esistenti, come chiesto dai federalisti europei. In quest'ottica la proposta dell'Italia potrà, se sarà adeguatamente perseguita e sostenuta politicamente, convergere ed eventualmente rafforzare analoghe iniziative che, come annunciato dalla Cancelliera Merkel, assumeranno la Francia e la Germania all'indomani del referendum britannico, insieme a quelle che sono già in corso di maturazione in seno al Parlamento europeo.

Mai come ora combattere la buona battaglia per l'Europa diventa necessario e possibile.

Federico Fubini: Il piano B di Parigi e Berlino sul Ministro Europeo del Tesoro

In questo articolo apparso sul Corriere della Sera l'11.2.2016 si sottolinea come la proposta dei due governatori della Bundesbank e della Banque de France espliciti anche una separazione più forte dei rischi nazionali in caso di mancata integrazione europea.

C'è il piano A, e il piano B. Ci sono quelli che propongono il primo avendo in mente il secondo. E quelli che invece respingono il secondo, sostengono il primo, ma in fondo non sono certi di volerne tirare le conseguenze fino in fondo. Lo strano dibattito che si è acceso attorno all'idea di creare la figura di un ministro del Tesoro dell'area euro somiglia a un teatro delle ombre cinesi: ciò che appare non ha corpo e ciò che ha corpo invece è nascosto dietro la scena. Germania, Francia e Italia si stanno muovendo in questo strano mondo di equivoci e illusioni. Vediamo come, e perché.

La lettera

Lunedì scorso (7 febbraio, ndr) il presidente della Bundesbank Jens Weidmann e il nuovo governatore della Banca di Francia François Villeroy de Galhau hanno pubblicato una lettera congiunta. Fra le altre proposte, avanzavano quella di creare un ministro del Tesoro comune della zona euro, con ciò che ne consegue: politiche economiche dei singoli Paesi determinate al centro dell'area in maniera molto più vincolante di oggi, con il corrispondente controllo democratico delle scelte affidato al Parlamento euro-

peo più di quanto non accada per adesso. I banchieri centrali di Francia e Germania, in altri termini, osservano che c'è una contraddizione insostenibile fra l'obbligo in Europa di correre in soccorso dei Paesi o delle banche in crisi e la possibilità dei singoli governi di comportarsi come vogliono. Il messaggio è che mettendo in comune nell'area euro i rischi, e il denaro dei contribuenti per farvi fronte, bisogna anche accettare una pari rinuncia alla sovranità nazionale. Non deve più essere possibile per un governo comportarsi come crede, creando debito per guadagnare consenso fra i propri elettori, e poi affidarsi agli aiuti degli altri Paesi se e quando scoppia una crisi. In altri termini, alla messa in comune di molte risorse dei bilanci pubblici in Europa deve corrispondere una rinuncia al potere dei singoli governi di muoversi senza vincoli. In questa visione (anche propria del ministro delle Finanze di Berlino Wolfgang Schäuble), il ministro del Tesoro europeo sarebbe lì per un motivo specifico: nella moneta unica nessun pasto è gratis. Alla solidarietà - inclusa quella di una garanzia comune sui depositi bancari - deve affiancarsi una perdita di sovranità.

Il piano B

Non ha attratto la stessa attenzione l'ultimo paragrafo di quella lettera di Weidmann e Villeroy. Lì i due banchieri centrali osservano che c'è anche una via alternativa, un «piano B». Osservano che se non si accetta questa forte devoluzione di sovranità economica dalle capitali nazionali verso Bruxelles (e per adesso il governo di Matteo Renzi non la vuole), allora resta solo un'altra strada: separare i rischi, permettere e anzi prevedere che una banca o uno Stato in crisi finiscano in insolvenza e siano i creditori e i risparmiatori a pagare, senza scaricare tutti i costi sugli altri Paesi tramite i salvataggi. Per questo la Germania propone sistemi di *bail-in* (perdite dei creditori) su tutta la linea in Europa, se si vuole mantenere l'attuale livello di sovranità economica nazionale. Il cuore della proposta di Weidmann è qui, non nel gioco delle ombre di un ministro del Tesoro europeo. Non è un caso se Schaeuble già lunedì ha detto che la proposta di un ministro europeo non appare praticabile oggi, e per questo motivo Weidmann l'ha di fatto ritirata lasciando sul tavolo solo il «piano B». Il Corriere della Sera lo ha raccontato diffusamente ben prima che la lettera franco-tedesca uscisse lunedì scorso. È in questo spazio che deve muoversi l'Italia. Oggi a Bruxelles il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan proporrà di creare questa nuova figura europea, ma non è chiaro con quali poteri. Del resto Renzi ha già indicato che l'idea di un ministro del Tesoro europeo non gli sembra rilevante, eppure respinge l'alternativa del «piano B» tedesco perché per l'Italia implicherebbe potenzialmente un costo rilevante. Dare il segnale che uno Stato indebitato possa davvero fallire non fa che distruggere la fiducia degli investitori e rendere una crisi ancora più probabile. Forse perché persino nelle trame più intricate del teatro cinese, a un certo punto, tutti i nodi vengono al pettine.

Mozione del Comitato Federale UEF – Venezia 29 novembre 2015

Per un'autentica Unione monetaria in un'Unione europea riformata

L'Unione Europea dei Federalisti, riunita a Venezia in occasione del Comitato federale, sostiene la necessità di una riforma dei Trattati ed esorta il Parlamento europeo ad elaborare una proposta di revisione dei Trattati che preveda il completamento e la democratizzazione dell'Unione monetaria attraverso la creazione di un vero governo federale e la ridefinizione dei rapporti con i paesi membri dell'Unione che non intendono entrare nell'Euro; e chiede alla Commissione europea, ai governi e ai parlamenti nazionali di sostenere questo progetto, il solo capace di risolvere la crisi dell'Unione europea e di permettere di avviare una nuova fase di progresso e sviluppo.

Proposte allegare alla mozione

L'Unione europea deve affrontare molteplici sfide, che mettono a repentaglio la sua coesione e il suo futuro. Alcune sfide sono esterne, e sono l'effetto della drammatica instabilità che cresce ai confini europei e delle guerre che devastano le regioni confinanti; e altre sono interne, e derivano sia dalla crisi economica e sociale che alimenta la crescita dei partiti nazionalisti e populistici, sia dal fatto che in alcuni paesi membri l'obiettivo di una sempre maggiore integrazione è rimesso in discussione. L'unico modo con cui l'Unione può affrontare queste sfide è quello di migliorare la propria architettura istituzionale, creando un governo sovranazionale democratico ed efficace.

L'attuale *governance* si è infatti rivelata inadeguata. Ha fermato la disintegrazione dell'euro, ma ha dimostrato di non avere né le risorse, né i poteri effettivi, né i meccanismi decisionali per garantire il futuro dei cittadini europei. Per ragioni interne ed esterne, l'Unione europea ha bisogno di «una Unione economica e monetaria autentica e approfondita», e di un sistema di governo democratico e legittimato dai cittadini a livello europeo. C'è ormai un ampio consenso sulla necessità di completare l'unione monetaria con l'unione bancaria, quella fiscale, quella economica e quella politica. Ma i governi nazionali sembrano incapaci di trovare un accordo per istituirle, continuando così a rimandarle e bloccando il processo.

L'Unione europea dei federalisti, in accordo con le analisi e i rapporti diffusi dalla Commissione europea, dalla Banca centrale europea e dai Cinque presidenti, sottolinea come:

1. la mancanza di un'unione bancaria completa e un autentico mercato unico dei capitali; di strumenti di stabilizzazione e ammortizzatori sociali; di un insieme di politiche economiche per la crescita e l'occupazione stabilite e attuate a livello europeo; di un budget specifico dell'Eurozona, con risorse proprie, quale prerequisito sia per interventi di riequilibrio che per politiche economiche sovranazionali; impedisce all'area Euro di essere e di diventare un'area valutaria ottimale e accresce le divergenze tra gli Stati membri;
2. la fiducia tra gli Stati che appartengono all'area Euro non possa essere recuperata senza: l'attuazione di riforme strutturali da parte dei paesi membri, accompagnate dal rafforzamento degli strumenti sociali; un trasferimento di sovranità a livello dell'Unione europea per garantire alle istituzioni europee un potere democratico sulle politiche di bilancio ed economiche nazionali nel caso in cui queste ultime non rispettino gli standard convenuti; riforme istituzionali capaci di risolvere il problema del deficit democratico e della mancanza di legittimità. Queste riforme devono prevedere l'evoluzione della Commissione europea in un vero governo europeo responsabile di fronte ai cittadini (tramite i loro rappresentanti eletti nel Parlamento europeo) e agli Stati membri, grazie alla trasformazione del Consiglio in una sorta di Senato degli Stati;
3. il Trattato di Lisbona non può risolvere nessuna delle questioni menzionate. Può essere sfruttato per apportare qualche miglioramento alla *governance* dell'unione monetaria, ma solo nella misura in cui i governi nazionali hanno la volontà di usarlo in tal senso. In ogni caso non può essere utilizzato per creare un bilancio dell'eurozona, né per fare in modo che l'Unione europea evolva dall'attuale sistema basato sulle regole ad uno coerentemente fondato su un insieme di istituzioni democratiche.

L'esigenza di cambiare i Trattati per dar vita ad un governo dell'Euro democratico ed efficace è rafforzata anche dalla minaccia di una uscita della Gran Bretagna dall'Unione (Brexit). Questa ulteriore sfida dovrebbe essere sfruttata per porre fine alle contraddizioni dell'Europa à la carte e per chiarire che all'interno dell'Unione europea convivono due categorie di Stati membri, di cui una è composta da paesi che appartengono solo al mercato unico e non all'unione monetaria, della quale non condividono neppure le politiche necessariamente più integrate. Il completamento dell'unione monetaria e i negoziati con la Gran Bretagna sono momenti dello stesso processo necessario per costruire un'unione efficace. Quest'ultimo dovrà definire fino a che punto la salvaguardia dei diritti dei paesi al di fuori dell'Euro potrà essere garantita senza danneggiare il governo dell'Euro.

Le frontiere nazionali sono il passato e la guerra

La crisi economica, sommata a quella dei flussi migratori e alla minaccia del terrorismo, ha alimentato un sentimento di paura e frustrazione nell'opinione pubblica che la spinge a perdere fiducia nell'Unione europea, accusata di non essere in grado di dare risposte efficaci ai problemi e alle ansie dei cittadini. Torna così in auge il mito della sovranità nazionale, spesso accompagnato dalla retorica populista e xenofoba. I risultati delle ultime elezioni in Francia, Polonia e Spagna, con il forte aumento dei consensi ai partiti populistici lo dimostrano.

Questo clima si ripercuote anche sull'azione degli stessi governi dei paesi UE. La sospensione, pur presentata come temporanea, degli accordi di Schengen, decisa in queste settimane, ne è un esempio particolarmente pericoloso. Questi accordi prevedono l'abolizione dei controlli alle frontiere interne dell'Unio-

ne, in modo da garantire l'effettiva unificazione di tutto il territorio. In un continente dove fino a settant'anni fa la guerra era una costante nella vita delle persone, si tratta di una misura che ha avuto e conserva tuttora un significato molto forte. Se si aboliscono le frontiere e si consente ai cittadini di altri Stati di circolare in modo completamente libero, si sta affermando che non ci sono più differenze, si sta affermando che gli Stati europei non sono più chiusi nei propri confini nazionali pronti al conflitto ma che siamo tutti cittadini europei e che quindi la nazionalità di una persona non ha più importanza. Significa aver fatto un salto di qualità verso un'Europa più pacifica e più ricca sia culturalmente che economicamente, un'Europa che si attrezza anche alle sfide della globalizzazione. Abolire Schengen vuol dire negare tutto questo, e vuol dire ricreare delle

differenze fra persone che condividono lo stesso destino.

Per questo è importante difendere a tutti i costi Schengen e l'ideale di un'Europa unita e pacifica. In Europa i federalisti si stanno mobilitando ovunque per sensibilizzare l'opinione pubblica, anche in vista del Consiglio europeo che si terrà nei prossimi giorni. È fondamentale che i cittadini capiscano che la vera causa delle difficoltà che stiamo attraversando non è l'Europa, ma viceversa è l'assenza di una vera politica europea che si occupi a pieni poteri della questione. È la pretesa degli Stati nazionali di voler preservare la propria impotente sovranità che impedisce infatti di affrontare il problema. La soluzione è pertanto che i governi accettino di attribuire alla Commissione europea poteri e risorse per creare una guardia europea per il controllo delle frontiere esterne,

inclusa una guardia costiera (evitando così di lasciare questo compito ai singoli Stati che non hanno risorse sufficienti), e che si accordino per superare il Trattato di Dublino ormai obsoleto rispetto alla realtà, creando un unico sistema di asilo europeo e di legalizzazione dell'immigrazione.

Fare tutto questo implica anche prendere atto del fatto che nell'Unione europea non possiamo più rimandare il passaggio all'unione politica. L'Italia, sotto quest'aspetto avrebbe tutti gli interessi ad essere capofila, ed è importate che ce ne rendiamo conto: infatti, prima nascerà un vero governo europeo, e prima sarà possibile garantire la stabilità economica, la sicurezza e la democrazia ai cittadini europei.

20 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

ABRUZZO

PESCARA

Assemblea

In data 28 dicembre, si è svolta la consueta Assemblea di fine anno della sezione GFE di Pescara. Si è concluso il tesseramento e sono state rinnovate le cariche. Presidente è Edoardo Di Paolo (anche Responsabile per l'Ufficio del dibattito), Segretaria Anja Boskovic e Tesoriere Francesco Gallo.

EMILIA ROMAGNA

FIDENZA

Incontro

Il 12 dicembre la GFE Parma è intervenuta presso alcune classi del liceo Paciolo-D'Annunzio di Fidenza, dibattendo con i ragazzi questioni di attualità e sul futuro dell'Europa.

FORLÌ

Presentazione libro

Il 27 novembre, presso l'Eataly cittadino, in un incontro organizzato dal PD Forlì e dal gruppo al PE di S&D, Gianni Pittella (europarlamentare PD/S&D e iscritto al MFE), intervistato da Pietro Caruso, Presidente MFE Forlì, ha presentato il suo libro "La notte dell'Europa".

Dibattiti

Organizzati dalle sezioni MFE/GFE e dall'Istituto "Paride Baccarini" si sono tenuti a dicembre e gennaio due dibattiti, introdotti da Lamberto Zanetti (Presidente Istituto "Paride Baccarini").

Il 12 dicembre, sul tema: "Dopo la COP 21 sul clima di Parigi – Quale futuro per il genere umano?", con gli interventi di Matteo Valtancoli (in videoconferenza da Parigi), responsabile degli EcoDem dell'Emilia-Romagna, Pietro Caruso, Presidente MFE Forlì, Marco Celli, Segretario MFE Forlì; Michele Lombardi, Segretario GFE

Forlì, Ottorino Bartolini, Presidente emerito del Consiglio regionale e Maria Teresa Vaccari, Vice-presidente dell'associazione "Legalità bene comune". Il 27 gennaio, sul tema: "27 gennaio 1945 – 27 gennaio 2016: 71° anniversario della liberazione di Auschwitz e 71° anniversario della fondazione dell'Associazione dei federalisti europei", con una relazione in videoconferenza di Piero Graglia (Università di Milano).

IMOLA

Odg Consiglio comunale

Nel mese di dicembre, su sollecitazione della locale sezione MFE, in Consiglio comunale si è tenuta una votazione su un ordine del giorno a favore delle petizioni approvate dalla Direzione nazionale MFE.

RAVENNA

Assemblea di sezione

L'8 gennaio, presso la sede della Coop. "Pensiero e Azione", si è svolta l'assemblea degli iscritti alla sezione MFE "Carlo Sforza" di Ravenna, con discussione sull'esito del congresso regionale e del Comitato centrale del 14 novembre. È stato annunciato il ciclo di incontri federalisti organizzati presso la Casa Matha, che prevedono le seguenti conferenze: il 14 gennaio su "Il federalismo da Kant a Spinelli", relatore Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE; il 21 gennaio su "La crisi dello stato nazionale", relatore Antonio Longo, Direttore de *L'Unità europea*; il 28 gennaio su "Come funziona uno Stato federale", relatore Michele Ballerin, Vice-segretario nazionale MFE.

REGGIO EMILIA

Incontro

La sezione del MFE/GFE, assieme ad altri militanti federalisti emiliano-romagnoli e non, ha incontrato in data 7 gennaio la Presidente della Camera Laura Boldrini al teatro Valli, durante la festa della Bandiera del Tricolore a Reggio Emilia. Forte intesa tra il lavoro che la Presidente Boldrini sta portando avanti e l'operato del Movimento Federalista Europeo.

LAZIO

CAPRANICA

Incontro

L'11 gennaio si è tenuto un incontro, presso la sala consiliare del Comune di Capranica, dal tema: "Le nuove sfide dell'integrazione europea: il caso della Catalogna". È intervenuto Luca Bellizzi, delegato del governo catalano in Italia, assieme a, fra gli altri, Ugo Ferruta, Segretario MFE Roma, Eleonora Vasques, Segretaria GFE Roma, Paolo Acunzo, della redazione del blog "Europa in movimento". Ha portato i saluti il sindaco di Capranica Angelo Cappelli.

GAETA

Nuova sezione GFE

Il 19 dicembre è stata fondata, con regolare assemblea, la sezione GFE di Gaeta, con conseguente elezione delle cariche statutarie. Segretaria è stata eletta Vittoria Pinto, Tesoriere Alessandro Di Maio, Presidente Andrea Monte, Responsabile per l'Ufficio del dibattito Alessandro Di Maio, probiviri Antonio Eposito, Gianni Morelli Gianni e Paolo Catenaccio.

LATINA

Partecipazione a festival

Il MFE Lazio e il MFE Latina, in collaborazione con l'Associazione Domus mea, hanno partecipato alla IX edizione del Festival del cortometraggio "Latina incontra l'Europa". Le proiezioni del festival si sono tenute dal 2 al 4 dicembre in tre diversi istituti delle scuole secondarie di Latina. Uno spazio dedicato al MFE è stato riservato per la presentazione del Movimento.

Il 3 dicembre è stato presentato da Mario Leone, Segretario MFE Lazio, il film "Un mondo nuovo" (prodotto dalla RAI), con la presenza del regista Alberto Negrin, che ha dialogato con gli studenti. Il 4, 6 e 8 dicembre, poi, le proiezioni del Festival sono avvenute presso la Galleria Stoà e in queste occasioni il MFE Latina ha presentato, all'inizio di ogni serata, la propria attività; in particolare il 4 dicembre (a cura di Mario Leone) è stato presentato – e, con l'occasione, stimolata una riflessione sui temi del Manifesto di Ventotene – il trailer del film "Un mondo nuovo".

Spostamento sezione GFE

In seguito ad una richiesta avanzata in occasione del Congresso regionale MFE Lazio del 9 gennaio, c'è stato un trasferimento di alcuni neo-tesserati della sezione GFE di Gaeta a Latina, portando alla costituzione di quest'ultima sezione. Le cariche sono rimaste invariate.

LATINA

Congresso MFE Lazio

Il 9 gennaio scorso a Latina, presso l'Associazione Stoà, si è tenuto il con-

gresso del MFE Lazio. Dopo le introduzioni di Francesco Gui (Presidente), sulla situazione politica generale e l'azione, e di Mario Leone (Segretario), sulla organizzazione e i risultati raggiunti, si è avuto un ampio dibattito sulla formazione e la militanza. Il congresso ha, quindi, eletto il Collegio dei revisori, composto da Simone Cuzzo, Daniele Petracca, Alcide Scarabino, e i Probiviri, Federico Castiglioni, Elisabetta Lepri, Cristina Di Milla. Il nuovo Comitato regionale, composto da Paolo Acunzo, Vittorio Cidone, Daniele Coraggio, Maria Teresa Di Bella, Ugo Ferruta, Olimpia Troili, Giampiero Gramaglia, Antonio Argenziano, Francesco Gui, Franca Gusmaroli, Tommaso La Porta, Mario Leone, Gabriele Panizzi, Alessandra Pedagna Leccese, Lucia Serino, Angela Valente, Eleonora Vasques, Daniela Parisi, Vittoria Pinto, Veronica Conti e Maria Pia Di Nonno, ha poi eletto Francesco Gui Presidente, Mario Leone Segretario, Franca Gusmaroli Vice-presidente, Vittorio Cidone Tesoriere, Giampiero Gramaglia all'ufficio comunicazione e Tommaso La Porta all'Ufficio del dibattito.

ROMA

Incontro

Il 3 dicembre, si è tenuto un incontro presso la locale sede organizzato dalla GFE Roma su "Lo Stato islamico. Quale strategia per l'Europa?".

Incontro pubblico

Il 7 gennaio, la sezione del MFE di Roma ha organizzato presso la propria sede un incontro aperto con Daniele Viotti, parlamentare europeo PD/S&D, per discutere insieme dell'attualità politica, dei prossimi appuntamenti del Parlamento europeo e le sfide che attendono la UE.

Proiezione

Proiezione del documentario "My Country is the World: il primo cittadino globale", dedicato a Garry Davis, il 16 dicembre in sede. Al termine, dibattito introdotto da Rufo Guerreschi (Open

Media Cluster) con interventi di esponenti del MFE.

Seminario post-Ventotene

Nei giorni 29-31 gennaio, si è tenuto il seminario post-Ventotene di secondo livello "Unire l'Europa per unire il mondo", aperto a coloro che si sono distinti nel corso del seminario estivo di Ventotene e ai membri della Direzione nazionale della GFE. Questi gli eventi. Il 29 gennaio, presso la sede della Regione Lazio, tavola rotonda di apertura con la partecipazione di Lucia Valente (Assessore al Lavoro della Regione Lazio) e Cristiano Zagari, nuovo rappresentante della Regione nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto Spinelli. Il 30 e il 31 presso la sede AICCRE di Piazza Trevi, con gli interventi di Franco Spoltore, Segretario nazionale MFE ("Unire l'Europa...: quale strategia per vincere i nazionalismi e realizzare la Federazione europea?"), Roberto Castaldi, Segretario MFE Toscana ("... Per unire il mondo: quale risposta al terrorismo? Europa fortezza o Europa attore di pace?"), di Giorgio Anselmi, Presidente nazionale MFE ("Mantenere viva l'azione di Altiero Spinelli per l'unità europea e del genere umano: i giovani e un nuovo modo di fare politica").

LIGURIA

GENOVA

Presidi

Il 18 dicembre, a Genova in piazza De Ferrari, ha avuto luogo il presidio "No ai muri, apriamo le porte dell'Europa", in concomitanza con altre piazze europee quali Salonicco, Calais, Parigi, Atene, Berlino, Zagabria, Vienna, Lubiana, per esprimere la propria solidarietà a profughi e migranti, in occasione della Giornata mondiale dei rifugiati e dei migranti e del Consiglio europeo del 18-19.

Il 9 febbraio, i federalisti genovesi hanno deciso di promuovere un *sit-in*



I federalisti che hanno accolto Laura Boldrini alla festa della Bandiera del Tricolore a Reggio Emilia



La tavola rotonda di presentazione del Seminario post-Ventotene

davanti al Consolato onorario polacco di Genova per sensibilizzare la cittadinanza sulla grave situazione che si è venuta a creare in Polonia dopo la vittoria elettorale del partito euroscettico PiS (Diritto e Giustizia). Hanno aderito anche gli europarlamentari Renata Briano e Sergio Cofferati (PD/S&D).

GENOVA

Congresso MFE Liguria

Si è svolto il 7 febbraio, nel Palazzo ducale di Genova, il Congresso regionale del MFE ligure. Dopo le relazioni introduttive del Segretario regionale uscente Sandro Capitanio e del Presidente nazionale Giorgio Anselmi, è seguito il dibattito politico. L'elezione del Direttivo regionale ha poi visto nominati: Eduardo Raneri, Mauro Lazzaretti, Lorenzo Viale, Renzo Brunetti, Raffaella Brunetti, Serafino Di Piano, Marco Villa, Sandro Capitanio, Piergiorgio Grossi, Piergiorgio Marino, Franco Praussello, Nicola Vallinoto, Walter Rapetti, Luca Bonofiglio, Alberto Spatola, Patrizia Agresti, Vittorio Civitella, Egidio Banti, Luca Mastrosimone, Andrea Mealli, Marta Michelis, Carlotta Salvatori, Gianmaria Cristina. Il Direttivo ha, infine, eletto Presidente onorario Franco Borachia, Presidente regionale Pier Giorgio Marino, Segretario regionale Piergiorgio Grossi, segretari Renzo Brunetti, Vittorio Civitella, Luca Mastrosimone, Marco Villa e Lorenzo Viale, Tesoriere: Angela Cerri, Responsabile dell'Ufficio del dibattito Sandro Capitanio, Provirii Giuseppe Orio e Silvestro Reimondo, Revisori dei conti Maria Rosa Zerega e Anna Paoletta.

VENTIMIGLIA

Dibattito

Presso la sede di Ventimiglia, si è svolta la sera del 26 gennaio la periodica riunione della sezione MFE, in cui si è discusso sui temi della tavola rotonda svoltasi alla Ca' Foscari il 28 novembre sul tema: "Futuro dell'Eurozona e dell'Unione europea".

LOMBARDIA

BERGAMO

Incontro

Il MFE Bergamo ha organizzato il 2 dicembre un'iniziativa per ribadire la necessità di accelerare nella realizzazione della Federazione europea, con relazioni di Franco Cattaneo, giornalista, e Giovanni Solfrizzi (Presidente MFE Lombardia).

GALLARATE

Assemblea di sezione

Il 29 gennaio, si è tenuta a Palazzo Minoletti l'Assemblea annuale degli iscritti della sezione di Gallarate per deliberare sul rinnovo delle cariche, il bilancio e tesseramento, come pure

sulle iniziative nell'ambito della Campagna per la Federazione europea. L'Assemblea ha eletto il Comitato direttivo che risulta così composto: Antonio Longo (Presidente), Matilde Ceron (Segretaria), Fabio Franchini (Tesoriere), Carlo Benetti e Massimo Giunti.

LECCO

Partecipazione a conferenza

Il 3 dicembre, una delegazione del MFE Valtellina ha partecipato alla conferenza tenuta dal Vice-presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, presso la locale sede di Confindustria, su "Unione europea e competizione globale". Nell'occasione, i federalisti hanno presentato a Tajani e ai presenti le petizioni della Campagna per la Federazione europea.

MORBEGNO

Partecipazione a incontro

Il 6 dicembre, presso la sala del Museo civico di Morbegno, il MFE Valtellina ha partecipato all'incontro che ha visto la relazione di Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D) sul problema dei migranti. L'iniziativa era organizzata da alcuni giovani intenzionati a costituire una nuova sezione della GFE in provincia di Sondrio.

PAVIA

Caffè europeo

Il 27 novembre, la sezione GFE di Pavia ha organizzato, presso il bar Teatro, un Caffè europeo discutendo su due relazioni: la prima, "Il Regno Unito e le condizioni di Cameron sulla permanenza dell'UE", presentata da Romina Savioni (GFE Pavia), la seconda, "Il federalismo e le grandi ideologie", presentata da Andrea Apollonio (GFE Pavia).

Ciclo di incontri

Il 10 dicembre, nella sede locale MFE, si è svolto il primo incontro del ciclo di approfondimento del progetto di Educazione alla cittadinanza europea per studenti e professori degli istituti superiori. Il dibattito, dal titolo "La sfida terroristica e l'Europa: la politica estera e della sicurezza in un mondo multipolare", è stato introdotto da Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE). L'incontro ha fatto seguito al primo ciclo di conferenze nelle scuole che ha coinvolto più di trenta classi quarte e quinte.

Incontro

Il 16 dicembre si è svolto nella locale sede l'incontro dal titolo "Medio Oriente e terrorismo: come funziona l'ISIS e perché è così difficile contrastarlo", a cui hanno portato le relazioni introduttive Gabriele Mascherpa, Giovanni Salpietro e Romina Savioni, della sezione GFE.

SONDRIO

Partecipazione a manifestazione

Il 5 dicembre, il MFE Valtellina ha

preso parte al corteo organizzato in città contro la minaccia terroristica, presentando alla cittadinanza la dichiarazione approvata dal Comitato centrale MFE.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Incontro

Il 15 dicembre, Alessandro De Favari (MFE Alessandria) ha stabilito con Elisabetta Palazzolo, responsabile Relazioni esterne del Comune, una serie di iniziative comuni che vedono la collaborazione per patrocinii, convegni, uso di saloni e infrastrutture logistiche.

CHIVASSO

Convegno

Il 18 dicembre, il MFE Piemonte ha organizzato, in collaborazione con il Centro studi sul federalismo e il Centro studi "Mario Alberto Rollier", il convegno "Un nuovo federalismo interno in una nuova Europa federale", tenutosi presso la sala del Consiglio comunale; ha portato i saluti Emilio Cornagliotti (Presidente MFE Piemonte) e sono intervenuti, fra gli altri, Roberto Cociancich (senatore PD), Alfonso Iozzo (Comitato centrale MFE), Augusto Rollandin (Presidente Regione Valle d'Aosta), Piero Fassino (sindaco di Torino) e Sergio Chiamparino (Presidente della Conferenza delle regioni).

CUNEO

Conferenza

Il 12 dicembre, la locale sezione MFE ha promosso la conferenza di Roberto Palea (Comitato centrale MFE) nei locali dei Lions di Cuneo. Palea ha affrontato i problemi ecologico-ambientali alla luce dei fenomeni di oggi e le possibili soluzioni.

IVREA

Incontri

L'11 dicembre, Domenico Moro (Coordinatore Ufficio del dibattito MFE) ha partecipato a due incontri. Al liceo Botta, ha tenuto una conferenza per sensibilizzare i giovani studenti sul trattato di libero scambio ed investimenti tra USA ed Europa (TTIP). Nella sala conferenze del Comune, è intervenuto sul trattato di libero scambio tra USA e Unione europea e sugli impatti sociali e economici che potrà avere.

Incontro

Il 27 gennaio, Moro ha tenuto una relazione sul TTIP presso la libreria Cossavella. In seguito all'incontro, il Segretario locale di sezione Ugo Magnani è stato intervistato dal giornale *La sentinella del canavese*.

MONCALIERI

Dibattito

Il 3 dicembre, Guido Montani (Comitato centrale MFE) è intervenuto al

Giornata europea per il film "The Great European Disaster"

Il 28 gennaio, la JEF, in collaborazione con la fondazione "Wake Up, Europe!", ha coordinato una giornata europea per la visione del docufilm della BBC diretto da Annalisa Piras "The Great European Disaster". Della GFE, hanno risposto alla chiamata le sezioni di Firenze, Genova, Gorizia, Napoli, Pavia, Pescara, Roma. Cos'è questo "grande disastro"? Il film prefigura un futuro, non ben definito, ma abbastanza prossimo, in cui gli Stati europei cadono in mani nazionaliste e il continente perde tragicamente il proprio futuro; da questo scenario ipotetico, si dirama un reportage socio-economico sulla condizione di diversi luoghi europei. Di queste tematiche che il film solleva, le sezioni hanno, quindi, avuto modo di discutere in seguito alla visione.

dibattito "The Greek Crisis and Its Impact on the Future of the EU" organizzato anche dal MFE al collegio Carlo Alberto. All'incontro, ha poi introdotto Margherita Estevez-Abe (Syracuse University) e sono intervenuti Maurizio Ferrera (Università di Milano), Wolfgang Streeck (Max Planck Institute for the Study of Societies), Manos Matsaganis (Athens University of Economics and Business), Mario Pianta (Università di Urbino) e Susannah Verney (University of Athens).

NOVARA

Incontro pubblico

Il 10 gennaio, si è svolto, presso l'aula magna del palazzo comunale, un incontro pubblico sul tema "Identità e cittadinanza: come costruire un'Europa unita e inclusiva?" organizzato congiuntamente dalle locali sezioni MFE e GFE, con gli interventi di Barbara Boncompagni (Segretaria GFE Novara), Stefano Rossi (GFE Torino), Antonio Argenziano (Tesoriere nazionale GFE), Antonella Braga (MFE Novara).

TORINO

Partecipazione a incontro

Il 5 dicembre, Sergio Pistone e Maria Teresa Palmas (MFE Torino) hanno partecipato alla riunione dell'Associazione per il gemellaggio Torino-Chambery, che ha discusso le posizioni dei governi italiano e francese sull'unificazione europea. Sono state raccolte diverse adesioni alla Campagna per la Federazione europea.

Congresso GFE Piemonte

Il 21 dicembre, è stato indetto il Congresso regionale della GFE Piemonte. Il nuovo Comitato eletto è composto da Lorenzo Berto, Simone Fissolo, Riccardo Garella, Marco Giacinto, Cecilia Mellana, Stefano Moia, Elias Salvato, Lorenzo Spiller, Martina Spriano, più Filippo Barosini (GFE Alessandria), Davide Bertone (GFE

Torino), Barbara Boncompagni (GFE Novara) in quanto segretari locali. Sono stati eletti alle cariche statutarie Marco Giacinto (Presidente) e Lorenzo Spiller (Segretario e Tesoriere *pro tempore*).

Riunioni MFE

Il 14 dicembre, si è discusso delle elezioni regionali francesi; l'11 gennaio il Segretario Claudio Mandrino ha parlato degli esiti della Direzione nazionale del 9 gennaio e Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) ha presentato il rapporto Verhofstadt sulla riforma dei trattati europei. Il 18 Mandrino ha introdotto il tema della crisi di Schengen, mentre il 25 Roberto Palea (Comitato centrale MFE) e Lorenzo Spiller (Segretario GFE Piemonte) sui risultati della Cop21 di Parigi. Infine, l'1 febbraio si è parlato della polemica fra governo italiano e Commissione europea e l'8 di Brexit e in particolare del documento del Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk.

Corso

Si è concluso il 21 gennaio il corso di quattro incontri di formazione per insegnanti 2015-2016 "Migranti, Diritti, Frontiere. L'Europa di fronte all'attuale flusso di profughi". Le relazioni degli ultimi due incontri sono state tenute da Giuliana Turroni e Davide Rigallo (MFE Torino).

Presentazione libro

Il 2 febbraio, si è tenuto nell'Archivio di Stato l'evento "Cittadini di quale Europa?", che ha presentato il volume di Alessandro Cavalli (Univ. Pavia) e Alberto Martinelli (Univ. Milano), i quali hanno discusso con il pubblico. Ha moderato Roberto Palea, Presidente CSF.

Incontro a scuola

Il 10 febbraio, Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE) è intervenuto al liceo Gioberti parlando di "Strategia dell'Unione europea per la gioventù".

22 ATTIVITÀ DELLE SEZIONI MFE

SICILIA

ENNA

Comitato regionale MFE

Il 24 gennaio, si è svolto a Pergusa il Comitato regionale MFE. Presenti militanti delle sezioni di Castelvetro, Enna e Trapani, con interventi del Presidente Elio Scaglione (è urgente ripartire con il progetto europeo, altrimenti si rischia un vero e proprio disfacimento della UE), del Segretario Giuseppe Castronovo (diffondere in maniera martellante le idee del nostro progetto politico, noi siamo federalisti, non uomini di partiti, quindi non dobbiamo avere paura di perdere consensi), di Andrea Iardi (impegno del MFE nel portare avanti un ordinamento unico per l'immigrazione), Giuseppe Fera (coinvolgimento del popolo per superare l'ostacolo della politica nazionale), Rodolfo Gargano (europeismo in Italia, e non solo, in declino; bisogna ribadire che noi siamo contro i governi nazionali), Sergio Ortoliva (netto stacco tra i paesi membri del Nord Europa e sud Europa). Ha chiuso gli interventi Michele Sabatino esortando il MFE ad entrare nel mondo dei giovani con le nuove tecnologie. È stata eletta Tesoriere regionale Albina Mingilino (MFE Enna), che subentra ad Angela Maria Milioto (MFE Agrigento).

TOSCANA

LUCCA

Incontro a scuola

L'11 dicembre, la GFE Prato e la GFE Firenze sono state chiamate a parlare di Europa presso il liceo scientifico Vallisneri.

PISA

Intervento a incontro

Il 15 gennaio, al circolo ARCI "Isola Verde", Michelangelo Roncella (GFE Pisa) ha portato il saluto di MFE e GFE in occasione dell'incontro della neonata sezione provinciale pisana di Sinistra italiana. Nel suo breve intervento, Roncella ha auspicato che il nuovo partito prosegua la linea di SEL in favore degli Stati uniti d'Europa.

PRATO

Congresso GFE Toscana

Il 24 gennaio, si è riunito a Prato, nella sede consiliare della Provincia, il Congresso del Centro regionale della GFE Toscana. Il Congresso si è aperto con la relazione del Segretario uscente Massimo Vannuccini, per continuare con la presentazione dell'unica mozione di politica generale, legata alle candidature di Federica Martiny alla carica di Presidente e di Camilla Brizzi alla carica di Segretario. Dopo un lungo dibattito sulla situazione geopolitica sull'organizzazione interna della GFE Toscana, è stato eletto il Comitato direttivo regionale, composto da: Massi-

mo Vannuccini, Giulio Saputo, Morgana Federica Signorini, Silvia Pozzoli, Tommaso Rughi, Michelangelo Roncella, Gianmarco Biliotti, Claudio Chiais, Edoardo Chiais. Questo ha poi eletto all'unanimità Presidente Federica Martiny, Segretario Camilla Brizzi, Responsabile Ufficio del dibattito Matteo Gori, probiviri Claudia Muttin, Simone Vannuccini, Fabrizio Masini.

Dibattito

Il 24 gennaio, presso la sala consiliare del Comune di Prato, a seguito del Congresso regionale della GFE Toscana, si è svolto un dibattito aperto con istituzioni e associazioni cittadine, dal titolo "Europa, immigrazione e Medio-Oriente: la sfida politica e culturale delle istituzioni europee". Si è discusso, fra gli altri, con il sindaco di Prato Matteo Biffoni e il Vice-presidente MFE Stefano Castagnoli.

L'appuntamento è stato anche occasione di una breve presentazione dei 10 anni di attività federalista della sezione di Prato, ad opera del Segretario MFE Fabrizio Masini.

VENETO

ALBIGNASEGO

Trasmissioni radiofoniche

Il 13 dicembre, il 24 gennaio e il 7 febbraio, dagli studi di Radio Cooperativa, sono state trasmesse tre puntate del programma radiofonico a cura dalla sezione MFE di Padova intitolato "L'Europa dei cittadini", nel corso delle quali Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha invitato i radioascoltatori ad aderire on-line alle petizioni approvate dalla Direzione nazionale MFE. Il 7 febbraio è intervenuto anche Luca Lionello (Direzione nazionale MFE).

La trasmissione del 24 gennaio è stata dedicata a Teresa De Venuto, militante federalista, prematuramente scomparsa l'11 gennaio.

PADOVA

Partecipazione a incontro

Il 12 dicembre, nella sala anziani di Palazzo Moroni, si è svolta la conferenza promossa dal Gruppo parlamentare europeo S&D sul tema "Europa, prima il lavoro. Il ruolo fondamentale del sindacato", con la relazione, fra gli altri, di Flavio Zanonato (PD/S&D). Vi è intervenuto, per il MFE Padova, Gaetano De Venuto.

Dibattito GFE

Il 19 dicembre, come introduzione al Comitato federale GFE del giorno successivo, ha avuto luogo un incontro su "Qual è l'impatto locale del piano Juncker?". Hanno portato i saluti Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), Matias Cadorin (Vice-

segretario GFE Padova) e Giuseppe Solazzo (FutureDem Padova); sono intervenuti Simone Fissolo (Presidente nazionale GFE), Alessandro Tessari (Università di Padova) e Giorgio Santini (senatore PD).

Assemblea di sezione GFE

Il 19 dicembre, presso il Plaza Hotel, si è tenuta l'Assemblea ordinaria della GFE Novara. Dopo un dibattito sul Comitato federale del 20 dicembre a Padova e alcune considerazioni sulla riunione del Centro regionale piemontese del 21 dicembre, si procede all'elezione del Direttivo, di cui fanno parte Barbara Boncompagni, Stefano Moia, Giacomo Piscia e Elias Carlo Salvato. Questo poi elegge Barbara Boncompagni Segretaria, Giacomo Piscia Tesoriere e Elias Carlo Salvato Responsabile per l'Ufficio del dibattito.

Comitato federale GFE

Il 20 dicembre, presso il Centro servizio volontariato, c'è stata una riunione del Comitato federale GFE. Nel corso della riunione, sono state approvate a maggioranza delle modifiche al Regolamento, all'unanimità una mozione sullo scenario politico europeo e internazionale e sono stati eletti i nuovi membri dell'Ufficio internazionale della Direzione nazionale.

Dibattito

Il 28 gennaio, al Centro servizio volontariato provinciale di Padova, si è svolto il dibattito promosso dal MFE Padova intitolato "Il futuro dell'Europa. Un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona, per una politica industriale, occupazionale e di sviluppo sostenibile". Il dibattito, moderato da Claudio Malfitano (giornalista de *Il mattino di Padova*), è stato introdotto da Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) e sono intervenuti Vanessa Camani (PD) e Antonino Pipitone (Commissario regionale IDV), che, al termine, hanno firmato la petizione "Un governo federale per un *New Deal* europeo".

VERONA

Convegni

Il 9 dicembre, la GFE Verona ha organizzato al Palazzo di Economia dell'università il convegno "Quale futuro per le imprese europee nella quarta rivoluzione industriale?", con interventi di Alberto Majocchi (Comitato centrale MFE) e Francesco Crisci (Università di Udine) e conclusioni di Riccardo Vecellio Segate (Responsabile relazioni esterne GFE Verona).

Il 19 gennaio, invece, presso la sede di Scienze giuridiche, si è tenuto il convegno "Unione europea e migrazioni, tra la rotta balcanica e quella mediterranea". Coordinato da Riccardo Vecellio Segate (GFE Verona),

È scomparso Gianni Persico, un federalista genovese

A 90 anni è scomparso il Prof. Avv. Giovanni Persico, un federalista iscritto fin dagli anni '50 alla sezione di Genova del MFE, che insieme a Giacomo Croce e Carlo Da Molo e tanti altri amici ora scomparsi, fece parte del gruppo di giovani che, sulle orme del lavoro di Luciano Bolis, diedero vita e continuità al federalismo nella Liguria. Persico fu un importante personaggio politico genovese: mazziniano ed esponente del Partito Repubblicano, fu consigliere della Regione Liguria per molti anni e ne fu anche assessore, Presidente di Giunta e poi Presidente del Consiglio. Fu un giurista e docente universitario in Diritto del Lavoro e uomo di cultura. Nonostante l'età avanzata partecipò sempre, anche recentemente, alle attività della Sezione MFE di Genova del cui Direttivo faceva parte.

Sandro Capitanio

l'evento ha ascoltato l'intervento, fra gli altri, di Gennaro Migliore (deputato PD); ha tratto le conclusioni Antonio Longo (Direttore de *L'Unità europea*).

Direttivo regionale MFE

Il 12 dicembre, si è riunito alla Casa d'Europa di Verona il Direttivo del MFE Veneto, che ha affrontato i temi della situazione politica europea e internazionale, della tavola rotonda e del Federal Committee UEF di Venezia, del prossimo seminario di Neumarkt e ha approvato la nuova sezione MFE di Povegliano (TV).

Scuola di formazione politica GFE

Il 5 gennaio, alla Casa d'Europa, si è tenuto il quarto incontro del nuovo ciclo della Scuola di formazione politica della GFE Verona. Massimo Contri (Direzione nazionale MFE) ha introdotto la discussione sul tema "La sfida delle politiche ambientali dopo la CoP21".

Partecipazioni a incontri

Il 19 gennaio, presso l'Accademia di agricoltura, scienze e lettere, si è tenuto un incontro su "Cittadinanza nazionale e cittadinanza europea", al quale è intervenuto, oltre a Maria Caterina Baruffi (Università di Verona), anche Giorgio Anselmi (Presidente nazionale MFE).

PROSSIMI APPUNTAMENTI E SCADENZE

15 Marzo

Bruxelles

Spinelli Group:

A new treaty for the eurozone?
Duff, Verhofstadt, Hübner,
Gualtieri

19 Marzo

Roma

Comitato centrale

18-20 Marzo

Atene

UEF-JEF Federalist Debate
and Training Weekend

20-23 Aprile

Bardonecchia

Seminario regionale
piemontese

29 Aprile - 1 Maggio

Desenzano

Seminario regionale
lombardo

21 Maggio

Milano

Direzione nazionale

10-12 Giugno

Strasburgo

Congresso europeo dell'UEF

25 Giugno

Roma

Comitato centrale

25-30 Luglio

Neumarkt

Seminario regionale veneto

28 Agosto - 2 Settembre

Ventotene

Seminario italiano
ed internazionale

17 Settembre

Milano

Direzione nazionale

5-6 Novembre

Colonia

Comitato federale UEF
(da confermare)

12 Novembre

Roma

Comitato centrale

Lettera del MFE al Presidente Matteo Renzi in occasione della sua venuta a Ventotene

30 GENNAIO 2016

Signor Presidente,

I federalisti esprimono soddisfazione per la Sua decisione di venire a Ventotene per lanciare un segnale di rilancio dell'idea europea e per ribadire l'impegno da parte dell'Italia di far sì che l'Europa non si limiti alla manutenzione dell'esistente. I federalisti confidano nella Sua volontà d'agire in senso europeo. Le sfide di fronte alle quali ci troviamo sono senza soluzione se si perseguono politiche solo nazionali o se si pensa



Renzi rende omaggio a Spinelli...

di poter conservare l'attuale inadeguata architettura istituzionale e di governo dell'euro e della sicurezza interna europea.

È indispensabile il ritorno al centro della costruzione europea della volontà politica e di una salda leadership da parte dei governi più lungimiranti e consapevoli. In questa ottica Lei, il Suo Governo e l'Italia, forti della tradizione federalista europea del nostro paese, hanno l'opportunità di giocare un ruolo decisivo in campo europeo. Un ruolo almeno pari, se non superiore, a quello che l'Italia ebbe all'inizio della costruzione europea con i Presidenti Luigi Einaudi ed Alcide De Gasperi. Un ruolo che l'Italia seppe di nuovo giocare agli inizi degli anni Settanta nel promuovere l'elezione diretta del Parlamen-

to europeo; e che sostenne nel corso degli anni Ottanta con il progetto di Unione europea di Altiero Spinelli e quindi con il lavoro svolto dal futuro Presidente Azeglio Ciampi e da Tommaso Padoa Schioppa per dar corpo al progetto Delors, ed attuare il disegno di Mitterrand e Kohl per la moneta unica.

Oggi si tratta di prendere decisioni storiche altrettanto importanti per realizzare l'unione fiscale, quella economica e quella politica in ambito euro; e per promuovere il governo della sicurezza interna. Decisioni che solo i Capi di Stato e di governo possono prendere, perché riguardano la sfera della sovranità degli Stati e richiedono la definizione di un nuovo quadro europeo di legittimazione democratica. Solo andando

oltre il sistema di Schengen e della sola unione monetaria, si potranno preservare la sicurezza e la libertà di circolazione dei cittadini, insieme alla possibilità di governare lo sviluppo economico su scala continentale.

Queste sono state le preoccupazioni al centro dell'intervento, che Le allego, del Presidente del MFE Giorgio Anselmi il 22 gennaio a Roma in occasione della cerimonia di consegna del Solenne Riconoscimento "Altiero Spinelli" ai costruttori dell'Europa federale al Presidente emerito Giorgio Napolitano, il quale ha a sua volta in quella stessa occasione sottolineato l'urgenza per l'Europa di andare avanti, se non vuole perdersi ed essere marginalizzata.

Il MFE, con la Campagna per la federazione europea, di cui Le allego le due petizioni che contengono le principali rivendicazioni federaliste, farà tutto il possibile per promuovere una crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della classe politica italiana su questi temi e, attraverso la nostra organizzazione europea - l'Unione europea dei federalisti -, per sviluppare nei paesi chiave dell'Eurozona delle iniziative analoghe.

Ringraziandola per l'attenzione, con i sensi della più alta stima

Franco Spoltore
Segretario nazionale

Premio Spinelli a Napolitano e presenza federalista a Ventotene nella stampa e in tv



Il clamore mediatico suscitato dalla consegna del premio Spinelli a Napolitano e dalla presenza federalista a Ventotene in occasione della visita di Renzi non sono certo due casi isolati. Sono il risultato di una finestra storica entro cui fare la Federazione europea, che non sappiamo quanto durerà. Con questo spirito, vi riportiamo un'essenziale rassegna stampa dei due eventi.

Evento Napolitano:

- *Corriere della sera*, 23/01, "Tra Roma e Bruxelles ora basta escandescenze", Marzio Breda;
- *Repubblica*, 23/01, "Lo stop di Napolitano: "Niente resa dei conti con la Commissione"", Umberto Rosso;
- *Il fatto quotidiano*, 22/01, "Italia/Ue, da Spinelli a Napolitano, verso l'Unione senza schiaffi", Giampiero Gramaglia;
- *Repubblica*, 23/01, "Nel nome di Spinelli ritorna il partito europeo", Stefano Folli;
- *Il sole 24 ore*, 23/01, "Nessuna resa dei conti tra Italia e Ue", Lina Palmerini;
- tre quarti di pagina de *La stampa*, 23/01;
- *La stampa*, 22/01, "Napolitano tira le orecchie a chi attacca l'Europa";
- *Corriere della sera*, 22/01, "Napolitano: tra Roma e Bruxelles nessuna resa dei conti in vista";
- *Repubblica*, 22/01, "Napolitano si commuove ricordando la figura di Altiero Spinelli" (video);
- *Agrpresso*, 22/01, "Premio Spinelli a Giorgio Napolitano";
- *First Online*, 22/01, "Grasso: inaccettabile mettere in dubbio la libera circolazione in Europa".

Evento Renzi:

- *Corriere della sera*, 31/01, "Con egoismi e grigiore l'Ue crolla" L'omaggio del premio a Spinelli";
- *La stampa*, 31/01, "Renzi sulla tomba di Spinelli "Non faremo morire l'Europa"", Amedeo La Mattina;
- *L'Unità*, 31/01, "Ritorno a Ventotene: "Noi salveremo l'Unione""
- *Il sole 24 ore*, 31/01, "Basta egoismi o crolla l'Europa", Gerardo Pelosi;
- *Repubblica*, 31/01, "Niente egoismi, salviamo l'Europa", Tommaso Ciriaco;
- *La Presse*, 01/02, "Renzi a Ventotene rilancia l'Ue. Da qui future élites europee", Laura Carcano;
- *Il fatto quotidiano*, 31/01, "Renzi, il rilancio dell'Europa riparte da Ventotene?", Mariassunta D'Alessio;
- *Corriere della sera*, 30/01, "Renzi a Ventotene: "Qui nacque l'Europa e non la lasceremo morire"", Ernesto Menicucci;
- *Ansa*, 30/01, "Renzi, basta egoismi e grigiore o Europa crolla";
- *Asknews*. 30/01, "Renzi rilancia da Ventotene ideali Ue: non la faremo distruggere".

Non c'era solo Renzi a Ventotene

L'importanza della visita del Premier Matteo Renzi lo scorso 30 gennaio a Ventotene non risiede tanto in ciò che ha o non ha detto, ma nella rilevanza politica e nella risonanza mediatica di cui hanno potuto godere le proposte dei federalisti.

Per la prima volta un Presidente del Consiglio in carica ha scelto di lanciare il suo messaggio dall'isola del Manifesto "Per un'Europa libera e unita", proprio il giorno dopo un delicato vertice con Angela Merkel. Erano mesi che alcuni militanti lavoravano a questa visita e le sezioni MFE di Roma e del Lazio, insieme ad una rappresentanza nazionale della GFE, non hanno voluto farsi sfuggire l'occasione di far ascoltare al grande pubblico la voce per gli Stati Uniti d'Europa.

Nel suo discorso, tenuto nella sala dove ogni anno si svolge il nostro Seminario, il Premier Renzi non ha mai pronunciato la parola Federazione europea, ma con diversi gesti ha voluto dare risalto alle richieste pervenute dai federalisti. Ha reso omaggio ad Altiero Spinelli, recandosi da solo sulla sua tomba e riconoscendolo più volte come vero padre spirituale dell'ideale europeo. Ha consacrato Ventotene come luogo simbolo per l'integrazione e la pace, «l'isola dei veri valori europei a cui tutti ci dobbiamo richiamare», e dunque meritevole, insieme a Santo Stefano, di fondi straordinari per la riqualificazione



...e subito dopo trova i federalisti a ricordargli che la lotta continua

e per la creazione di una Fondazione per la formazione europea. È per questo motivo che erano presenti il Ministro Dario Franceschini e il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti.

Infine ha voluto incontrare i chiososi federalisti che lo attendevano, dando grande risalto, durante il suo messaggio all'Europa, ai loro slogan e alle citazioni tratte dal Manifesto, soprattutto sui temi politicamente caldi quali l'immigrazione e la difesa di Schengen.

Benché l'azione federalista sia stata organizzata in una settimana scarsa, tutti i grandi media hanno dato notizia di quella decina di federalisti sbarcati la sera prima, e raggiunti da un'altra trentina il giorno stesso dell'incontro che testardamente

ripetevano le ragioni in favore della Federazione europea, riuscendo a mettere in movimento contatti, relazioni politiche, dichiarazioni autorevoli di supporto (e non) con un evidente effetto moltiplicatore nei media.

In definitiva non si voleva convincere il "Principe" ma accogliere in degno modo il capo del governo nella casa di tutti i federalisti. A Ventotene non si è svolta solo una visita di un protagonista dell'attualità politica che con chiari gesti ha riconosciuto l'autorevolezza dei valori su cui si fonda il MFE, ma sono stati finalmente puntati i riflettori sulla storia e sugli ideali del Federalismo europeo.

Paolo Acunzo

24 **EVENTI MFE**

Motivazioni del “riconoscimento Altiero Spinelli” a Giorgio Napolitano

Il trentesimo anniversario della scomparsa di Altiero Spinelli coincide con un momento per molti versi drammatico della costruzione europea. La crisi economica, che ha avuto origine negli Stati Uniti, ha manifestato le sue conseguenze più gravi in Europa. Adottato l'euro e portato a termine il più grande allargamento della sua storia, col Trattato di Lisbona l'Unione pensava di aver raggiunto un equilibrio stabile per i prossimi decenni. I suoi strumenti e le sue procedure si sono invece rivelati inadeguati ad affrontare la crisi dell'Eurozona. L'Eurogruppo ha quindi dovuto mettere in cantiere una serie di accordi intergovernativi per salvare la moneta unica e lo stesso processo di unificazione europea. A questi si sono aggiunti i decisivi provvedimenti della BCE e gli aiuti del FMI.

Gli stessi governi hanno riconosciuto la precarietà di tali compromessi, prospettando una *road map*

per le quattro unioni: bancaria, fiscale, economica e politica. Illudendosi però che si potessero realizzare gradualmente ed in questa successione, mentre solo l'unione politica rende attuabili le altre tre. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: ci si è fermati solo alle tappe previste – e non a tutte – per l'unione bancaria (la vigilanza unica, per di più solo per le grandi banche, ed il fondo per la soluzione delle crisi bancarie, che andrà però a regime in ben 8 anni) e l'Europa è caduta in un'impasse. Nel frattempo le crescenti ondate migratorie che si riversano sul Vecchio Continente a causa di guerre, carestie, Stati falliti e terrorismo hanno rivelato l'assoluta impotenza di tutti gli Stati europei a trovare dei rimedi a problemi strutturali e di lunga durata che impongono all'Europa di dotarsi, oltre che di una politica dell'immigrazione e dell'asilo, di una politica estera e della sicurezza in grado di stabilire nuovi rapporti

con la Russia, con il Medio Oriente e con l'Africa. Non essendoci più vie d'uscita nazionali e mancando un progetto europeo, molti cittadini si sentono - e vengono istigati a proclamarsi - sempre più impotenti, sfiduciati, insicuri.

Nel 2007 il Movimento Federalista Europeo ha voluto attribuire il primo “Riconoscimento Altiero Spinelli” al Presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi. Già allora, dopo l'esito negativo dei referendum francese ed olandese sul progetto di Trattato che istituiva la Costituzione europea, era del tutto chiaro che l'edificio europeo soffriva di una crisi d'identità che ne minacciava le stesse fondamenta. Oggi, a distanza di nove anni, quella minaccia è ancora più incombente. Da un lato, infatti, le crisi sono diventate più frequenti e virulente, perché le sfide si sono moltiplicate senza che siano stati ancora approntati gli strumenti economici, politici e soprattutto istituzionali per poterle affrontare. Dall'altro, sono aumentati i nemici del progetto europeo, che, presenti in un numero mai così alto nello stesso Parlamento europeo, in alcuni Paesi si vantano di essere ormai la maggioranza.

Per questo l'audacia, la perseveranza e la lealtà verso la causa europea del Presidente Napolitano meritano di essere additate come un esempio. Nella lettera in occasione del 65° anniversario della Dichiarazione Schuman, i Presidenti emeriti Ciampi e Napolitano, dopo aver rammentato di appartenere «entrambi alle generazioni che hanno vissuto direttamente la devastante esperienza della seconda guerra mondiale», affermano di aver potuto per questo «comprendere in tutto il loro valore e condividere naturalmente i segni di una volontà nuova di rimuovere le cause di un doppio sanguinoso conflitto nel cuore dell'Europa, di gettare le basi di una pace duratura, di unire finalmente le forze dei popoli europei.»

Il Presidente Napolitano ha ricordato più volte che le proprie ferme convinzioni a favore dell'unità europea sono maturate in seguito a riflessioni durate qualche decennio. Non è certo un caso che in questo cammino egli abbia incontrato un uomo della precedente generazione che aveva compiuto quello stesso percorso nel periodo tra le due guerre mondiali:

Altiero Spinelli. È, infatti, attraverso il fecondo dialogo con l'autore del Manifesto di Ventotene sviluppatosi nell'ultimo decennio della sua vita (1976 – 1986) che l'ideale federalista diventerà il faro a cui il Presidente Napolitano non cesserà mai di ispirarsi nella sua attività di parlamentare nazionale ed europeo.

Come Presidente della Camera dei Deputati (1992 – 94), in uno dei passaggi più difficili della storia repubblicana, egli si adoperò perché, pur nel variare degli uomini e delle formazioni politiche, venisse conservata quella nobile tradizione europeista e sovranazionale che aveva trovato la sua più alta espressione nell'art. 11 della nostra Costituzione. Come Ministro dell'Interno nel primo Governo Prodi, vide poi coronati gli sforzi per inserire l'Italia nel gruppo di Paesi che adottarono fin dall'inizio la moneta europea e per far accogliere il nostro Paese nell'area di Schengen.

La profonda esperienza maturata nelle istituzioni nazionali ed europee e la chiara consapevolezza del cammino ancora da compiere per rendere solida ed irreversibile l'Unione monetaria ispirarono il Presidente Napolitano alla guida della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo negli anni che videro l'approvazione della Carta dei diritti fondamentali, la Dichiarazione di Laeken e l'elaborazione del Trattato costituzionale da parte della Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing.

Infine, come Presidente della Repubblica (2006 - 2015), Giorgio Napolitano ha dovuto affrontare le prove forse più dure nel suo pur non breve servizio delle istituzioni repubblicane. L'euroscetticismo ha ormai messo stabili radici anche nel nostro Paese, come il Presidente dovette rilevare fin dalla sua visita a Ventotene subito dopo l'elezione. Le sterili polemiche non gli hanno però mai impedito di esercitare la sua opera di persuasione con quella costanza e quella capacità pedagogica che hanno contraddistinto i suoi interventi durante i quasi nove anni di presidenza.

I federalisti europei non possono e non vogliono dimenticare soprattutto i due momenti in cui la mano ferma del Presidente Napolitano ha saputo guidare il Paese attraverso passaggi particolarmente insidiosi, che avrebbero potuto avere conseguenze inimmaginabili per l'Italia e per l'Europa. Merita di essere anzitutto citata la straordinaria tempestività con cui nel novembre 2011 fu trovata una soluzione appropriata ad una crisi di governo che poteva trascinare il nostro Paese fuori dall'Unione monetaria. Ancor più degno di plauso e di ammi-

razione è il personale sacrificio che il Presidente Napolitano compì dopo l'esito incerto delle elezioni politiche del febbraio 2013, quando accettò la rielezione per dare una prospettiva alla legislatura appena iniziata e non veder vanificati i sacrifici compiuti nel periodo precedente.

Queste fasi della politica italiana ed europea non sono state facili nemmeno per il Movimento Federalista Europeo, spesso visto come prigioniero dei sogni del passato o privo di quello spirito che si ammanta come realismo ed è invece solo spregiudicato cinismo. I militanti federalisti, tuttavia, hanno sempre trovato in tutti questi anni un sicuro ed autorevole punto di riferimento al vertice delle istituzioni italiane, quello del Presidente Napolitano. Per questo gli esprimono oggi la loro commossa e partecipe gratitudine, conferendogli il “Riconoscimento Altiero Spinelli ai costruttori dell'Europa federale”.

Roma, Senato della Repubblica,
22 gennaio 2016

Testo della pergamena



GIORGIO NAPOLITANO

nella Sua veste di parlamentare europeo, Presidente della Commissione Affari costituzionali del Parlamento europeo, Capo dello Stato, ha saputo sempre mettere al centro della propria azione nelle istituzioni nazionali ed europee l'obiettivo dell'unione politica e federale dell'Europa, nel solco tracciato dal *Manifesto di Ventotene*;

nel Suo alto magistero di Presidente della Repubblica, ha difeso con fermezza ed orgoglio la tradizionale politica italiana a sostegno dell'unificazione politica dell'Europa, in piena sintonia e continuità con Luigi Einaudi, Alcide De Gasperi e Altiero Spinelli, i padri fondatori dell'Europa federale.

A Giorgio Napolitano, i militanti federalisti esprimono la loro gratitudine.

Movimento Federalista Europeo
Roma, Senato della Repubblica, 22 gennaio 2016

L'Unità Europea



Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)
Redazione

Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Antonio Longo

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

www.graficaemmebi.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273

intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI

EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO